

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3455

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

THE GREAT

ATLANTIC

COAST

OF

AMERICA

AND

THE

WEST

INDIES

12

LA
SPARTANA
GENEROSA,

ovvero

ARCHIDAMIA,

DRAMMA PER MUSICA,

rappresentato

PER COMANDO REGIO,

in occasione

DELLE DOPPIE
AUGUSTE NOZZE,

celebrate

IN DRESDA.

L'Anno MDCCXXXVII.



La Poesia è del Sign. Abbate Gio. Claudio
Pasquini, Cav. del S. R. I., e Poeta di
S. R. M.

Die
Großmüthige
Spartanerin,

oder

Archidamia,

Ein Singe-Spiel,

welches

auf Königlichem Befehl,

ben Gelegenheit

der Doppelten

Hohen Vermählungen,

in **DRESDEN**

vorgestellet worden.

Im Jahr 1747.

Die Poesie ist von dem Herrn Abt Johann Clau-
dius Pasquini, des Heil. Röm. Reichs Ritters,
und Sr. Königl. Majest. Poeten.



ARGOMENTO.

Regnavano Capi della Spartana Repubblica con egual potestà i due Rè Areo, e Cleonimo. Era questi superbo, ambizioso, e turbolento, ed un somigliante Carattere si tirò addosso l'inimicizia, e l'odio universale, come altresì il Carattere dolce, moderato, e pacifico del suo Collega Areo meritò l'approvazione, l'amore, ed il rispetto di tutto il Popolo. Amante Cleonimo della Principessa Euristene Discendente dal sangue degli Eraclidi, pensò d'astringerla contro sua voglia a divenirgli Consorte. Esaminò il sospettoso genio del Principe Damagete Fratello di lei, se ne servì con artificio, tanto che lo ridusse a prometterla Sposa al suo letto. Essa innamorata d'Acrotato Figliuolo di Areo, si oppose alla violenza ingiusta, che far voleva al suo Cuore il Fratello, e ricusò Cleonimo con approvazione universale d'ognuno. Offeso dalle ripulse d'Euristene, e dell'odio Spartano, partì sdegnato di Lacedemone, ed unitosi a Pirro Rè di Epiro,



Inhalt.

Areus, und Eleonimus, zween Könige von Sparta, regierten diesen freyen Staat, als desselben Oberhäupter, mit gleichgetheilter Gewalt. Der letzte war hochmüthig, ehrgeizig, und zog sich durch solche Gemüths-Art allgemeine Feindschaft, und Haß auf den Hals. Dahingegen der erste, durch sein sanftmüthiges, bescheidenes, und friedfertiges Wesen, sich von dem ganzen Volcke Beyfall, Liebe, und Ehrfurcht erwarb. Eleonimus war in Euristenen, eine aus dem Heraclidischen Geblüte abstammende Prinzessin, verliebt, und gedachte sie, wider ihren Willen, zu seiner Gemahlin zu bekommen. Er untersuchte deswegen ihres Bruders, des Damagetes, argwöhnisches Gemüthe, und brachte ihn durch allerhand Kunstgriffe so weit, daß er ihm dieselbe versprach. Weil sie aber des Areus Sohn, den Acrotatus liebte, so widersezte sie sich der unbilligen Gewalt, die ihr Bruder ihrem Herzen anthun wolte, und gab dem Eleonimus mit allgemeinen Beyfall abschlagliche Antwort. Worüber er, da er auf Euristenen nicht mehr Rechnung machen durfte, und in ganz Sparta verhaßt war, sich im Zorn von Lacedamon wegbegab, sich mit dem Könige von Epirus, Pyrrhus, vereinigte, und durch Hilfe seiner Waffen, das ihm vermeynt geschene Unrecht

* * *

Epiro, venne poi colle Armi di lui a vendicarsi degli oltraggi supposti. In varj affalti, che diede, fu vigorosamente rispinto dagli Spartani, ed infine sconfitto. Restato in poter del Vincitor suo Collega nel Regno doveva perdere con infamia la vita. Ma il generoso Areo non contento d'averlo vinto coll'Armi, vincerlo volle ancora coi benefizj. S'interpose pertanto a suo favore coi Senatori, e cogli Efori; Lo sottrasse ai rigori della Legge con i ribelli, e per compensare i meriti della Principessa Archidamia di lui Sorella, che con tanto valore a varie sue Compagne unita, era stata la prima cagione della valida usata resistenza contro i nemici, obligò il Figlio Acrotato, Amante d'Euristene a doverla sposare. Le smanie dell'infelice Principe, i timori di Euristene, l'impegno d'Areo, l'artificiosa ingrata simulazione di Cleonimo, i sospetti di Damagete, e la Generosità di Archidamia tessono le fila del Dramma, il cui Fatto in parte vero, ed in parte verisimile, si legge in Plutarco nella vita di Pirro.

La Scena si rappresenta dentro la Città di Sparta.

IN-

* * *

Unrecht ahnden wolte. Er wurde aber in unterschiedenen Anfällen von den Spartanern herzhast zurück gewiesen, und endlich geschlagen. Da er nun in seines vorigen Mitregenten, und jetzigen Ueberwinders Gewalt war, so stund es darauf, daß er sein Leben ehrlos verlieren solte. Der großmüthige Areus aber war nicht zufrieden, daß er ihn mit den Waffen überwunden hatte, sondern er wolte sich auch noch durch Wohlthaten als seinen Ueberwinder bereigen. Daher legte er sich bey dem Rath, und den Aufsehern in das Mittel, entzog ihn der Strenge des auf den Rebellen liegenden Gesetzes, und zwang, um jenes Schwester, der Prinzessin Archidamia, die nebst unterschiedenen ihrer Gespielinnen an dem tapfern Widerstand gegen die Feinde, die meiste Ursache war, ihre Verdienste zu belohnen, seinen eignen Sohn Acrotatus, Euristenens Liebhaber, daß er die Archidamia heyrathen solte. Die betrübnißvolle Wuth dieses unglücklichen Prinzens, Euristenens Furcht, des Areus Versprechen, die künstliche und undanckbare Vorstellung des Cleonimus, des Damagetes unaufhörlicher Argwohn, und die Großmuth der Archidamia, machen die Bewirungen der ganzen Handlung aus, deren zum Theil wahre, zum Theil nur wahrscheinliche Begebenheit, man bey Plutarchus, im Leben des Pyrrhus lesen kan.

Die ganze Abhandlung wird in der Stadt Sparta vorgestellt.

* 4

Sin

INTERLOCUTORI.

AREO, Rè di Sparta.
Sig. Angelo Amorevoli.

CLEONIMO, altro Rè deposto dal Tro-
no, Amante di Euristene, a lui già
Sposa promessa.
Sig. Ventura Rocchetti.

EURISTENE, Principessa del sangue
degli Eraclidi, Amante di Acrotato.
Sig. Faustina Haffè.

ACROTATO, Figlio d'Areo, Aman-
te di Euristene.
Sig. Giovanni Carestini.

ARCHIDAMIA, Sorella di Cleo-
nimo.
Sig. Rosa Negri.

DAMAGETE, Fratello di Eurista-
ne, Amante di Archidamia.
Sig. Giovanni Bindi.

COM

Gingende Personen:

Areus, König von Sparta.
Herr Angelo Amorevoli.

Cleonimus, Andrer, aber des Thro-
nes entsetzter König. Euristenens, die
bereits an ihn versprochen, Liebhaber.
Herr Ventura Rocchetti.

Euristene, eine Heraclidische Prinzess-
sin. Liebhaberin des Acrotatus.
Frau Faustina Haffin.

Acrotatus, des Areus Sohn, Euri-
stenens Liebhaber.
Herr Johann Carestini.

Archidamia, des Cleonimus Schwe-
ster.
Jungfer Rosina Negri.

Damagetes, Euristenens Bruder,
Liebhaber der Archidamia.
Herr Johann Bindi.

* 5

Stum

COMPARSE.

Di Senatori.

Di Guardie, Soldati Spartani, e schiavi Epiroti con Areo.

Di Donzelle vestite alla Militare con Euristene.

Di simili con Archidamia.

Di Popolo.



MUTA-

Stumme Personen:

Raths-Herren.

Wache, Spartanische Soldaten, und Epirische Slaven, mit dem Areus.

Kriegerisch gekleidete Frauenzimmer, mit Euristenen.

Dergleichen, mit Archidamien.

Das Volck.



Veran-

MUTATIONI.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza di Sparta, con varj Edificj all'intorno, figuranti la Curia de Senatori, e degli Efori, ed il Pretorio de Nomofiacj, e Bidei. Fontana da uno de' lati. Vista in prospetto di Magnifico Ponte, sotto di cui passa il Fiume Eurota, che divide la Città; e dall'altra parte del Ponte, vista del Portico Persiano.

Appartamenti Reali nel Pubblico Palazzo assegnato ai Rè di Sparta.

ATTO SECONDO.

Sala Regia ornata di Colonnati, e Statue intermedie, rappresentanti la serie dei Rè Spartani.

Atrio Magnifico nel Real Palazzo, che conduce a varj Appartamenti.

ATTO

Veränderungen.

In der Ersten Handlung.

Ein großer Platz in Sparta, um den verschiedene Gebäude stehen, die das Rathshaus der Rathsherrn, und der Aufseher, in gleichen das Richthaus der Gesetz-Bewahrer, und Gerichts-Bothen, vorstellen. Ein Springbrunnen auf einer Seite. Eine prächtige Brücke im Prospecte, worunter der Eurotas flühet, der die Stadt theilet. Auf der andern Seite der Brücke ein Persischer bedeckter Gang.

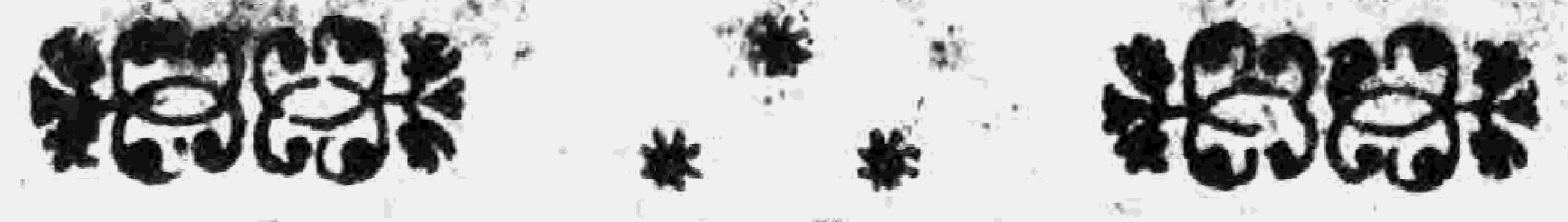
Königliche Zimmer in dem öffentlichen Palast, der vor die Spartanische Könige bestimmet ist.

In der Andern Handlung.

Ein mit Säulenwerck, und darzwischen gesetzten Statuen, ausgezierter königlicher Saal, die die Spartanischen Könige nach der Reihe vorstellen.

Ein prächtiger Vorhof im Königl. Palast, der zu unterschiedenen Zimmern führet.

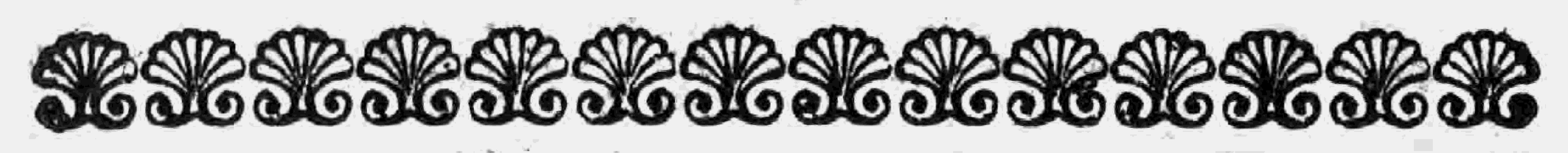
In



ATTO TERZO.

Interiore del Tempio di Diana Orthia con Simulacro della Dea in prospetto.

Gran Curia de' Senatori, e degli Efori con Trono da una parte, e sedili per i Senatori. Dall'altra una Reidenza magnifica per i cinque Efori, e sedili minori per i Ministri subalterni.



Le Suddette Scene furono rara Invenzione del Sig. Giov. Battista Grone, Architetto Teatrale di S. R. M.



ATTO



In der Dritten Handlung.

Der innere Saal von der Diana Orthia ihrem Tempel, nebst der Bildsäule dieser Göttin.

Das große Rathhaus der Rathsherren und der Aufseher, mit einem Throne und Sessel vor die Rathsherren auf der einen Seite. Auf der andern eine prächtige Wohnung vor die fünf Aufseher, und kleinere Sessel vor die geringern Rath's Verwandten.



Alle diese Vorstellungen sind besondere Erfindungen von dem Herrn Baptista Grone, Königlichem Theater Architect.



Erste



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran Piazza di Sparta con varj Edifizj all'intorno figuranti la Curia de' Senatori, e degli Efori, ed il Pretorio de' Nomofilacj, e Bidei. Fontana da uno de' lati. Vista in prospetto di magnifico Ponte, sotto di cui passa il Fiume Eurota, che divide la Città; e dall'altra del Ponte, vista del Portico Persiano.

AREO, CLEONIMO, DAMAGETE, Efori
Senatori, Popolo, Coro.

Coro.

Mora, l'Iniquo, mora.
Vogliamo veder punito
Un Empio, un Traditor.

Are.



Erste Handlung.

Erster Auftritt.

Ein großer Platz in Sparta, um den verschiedene Gebäude stehen, die das Rathhaus der Rathsherrn, und der Aufseher, ingleichen das Rhythaus der Gesetzbewahrer, und Gerichts-Boten, vorstellen. Ein Springbrunnen auf einer Seite. Eine prächtige Brücke im Prospect, worunter der Eurotas flüßet, der die Stadt theilet. Auf der andern Seite der Brücke ein Persianischer bedeckter Gang.

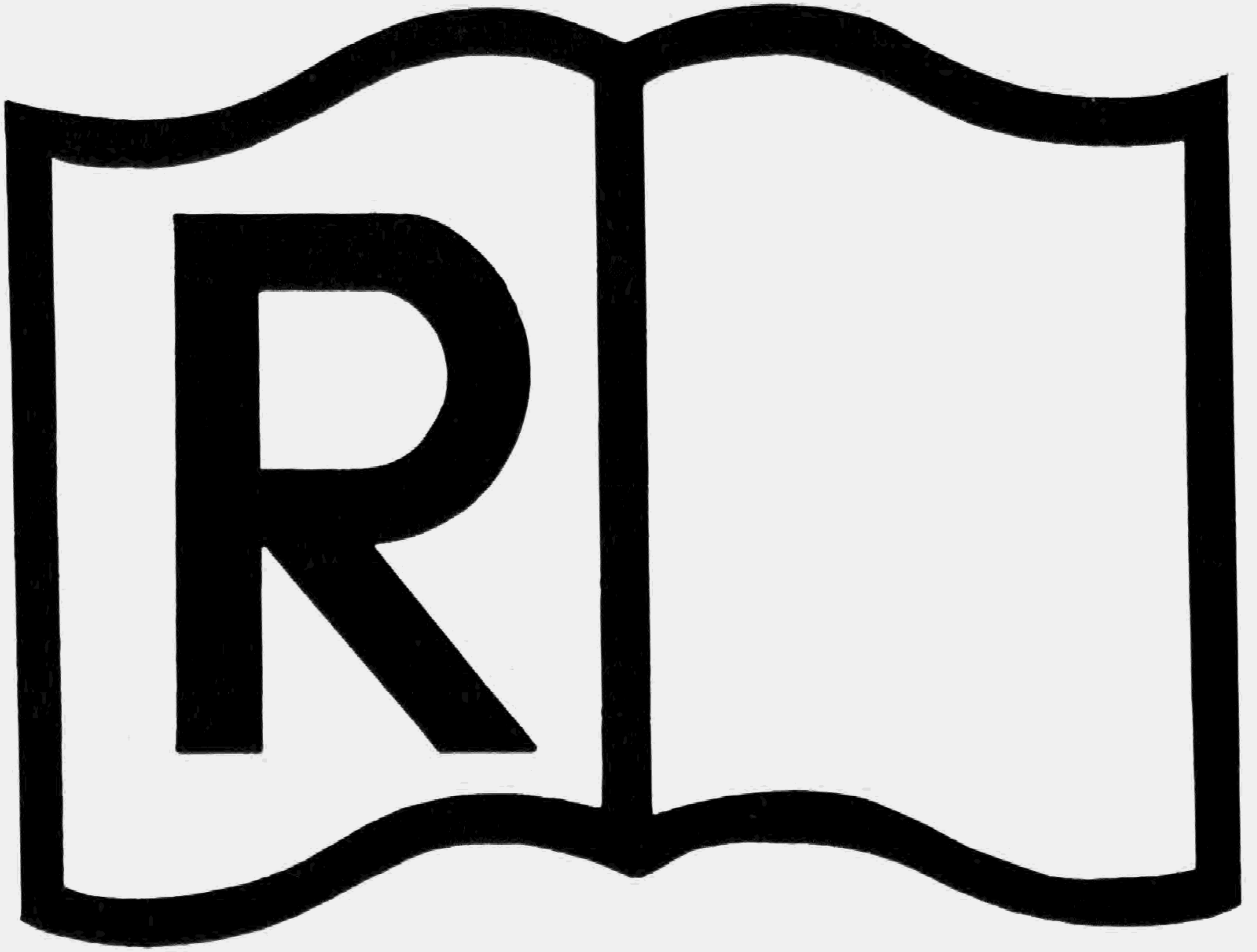
Areus, Cleonimus, Damagetes. Die Aufseher, die Rathsherrn, das Volk.

Chor. **E**s sterbe dieser Uebelthäter!
So einen schändlichen Verräther

Verlangen wir bestraft zu sehn.

A

Are.



Ripetizione Immagine



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran Piazza di Sparta con varj Edifi.
all'intorno figuranti la Curia de' Sena-
tori, e degli Efori, ed il Pretorio di
Nomofilaci, e Bidei. Fontana da una
de' lati. Vista in prospetto di magni-
fico Ponte, sotto di cui passa il Fi-
me Eurota, che divide la Città;
e dall'altra del Ponte, vista
del Portico Persiano.

AREO, CLEONIMO, DAMAGETE, Efori
Senatori, Popolo, Coro.

Coro.

Mora, l'Iniquo, mora.
Vogliam veder punito
Un Empio, un Traditor.

Are.



Erste Handlung.

Erster Auftritt.

Ein großer Platz in Sparta, um den ver-
schiedene Gebäude stehen, die das Rath-
haus der Rathsherrn, und der Aufseher,
ingleichem das Rhythaus der Gesetzbewah-
rer, und Gerichts-Boten, vorstellen. Ein
Springbrunnen auf einer Seite. Eine
prächtige Brücke im Prospect, worunter
der Eurotas flüßet, der die Stadt theilet.
Auf der andern Seite der Brücke
ein Persianischer bedeckter Gang.

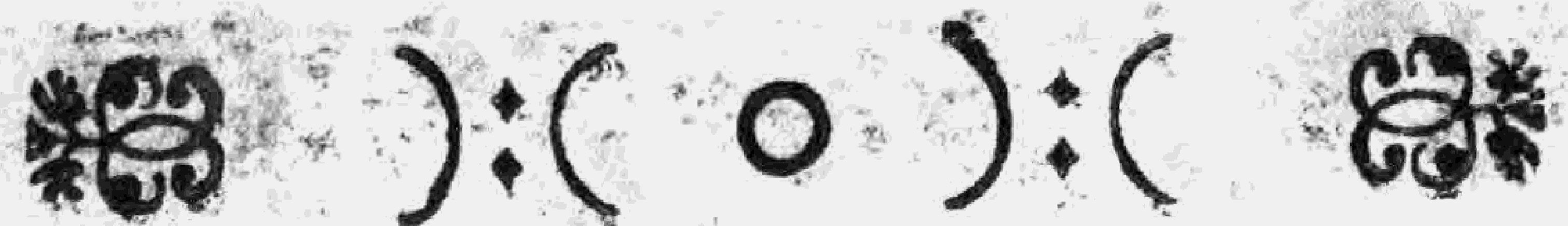
Areus, Cleonimus, Damagetes. Die
Aufseher, die Rathsherrn, das Volk.

Chor. **E**s sterbe dieser Uebelthäter!
So einen schändlichen Verrä-
ther

Verlangen wir bestraft zu sehn.

A

Are.



Are. Ah, sospendete ancora,
Detesta un Rè pentito
Il suo fatale error.

Cor. Nò, ch'è di vita indegno.

Are. Ma sempre è il vostro Rè.

Cor. Quel, che ha tradito il Regno
Più nostro Rè non è.

Are. Udite Amici

Dam. In vano,
Signor, t'adopri in suo favor.

Are. Ma senti

Dam. Che mi vuoi dir? La Legge
Cleonimo condanna,
E si deve eseguir.

Cleon. (Legge tiranna.)

Are. Si Damagete; è vero:
Giusta è la Legge. Io non mi oppongo.
E' reo
Cleonimo di morte.

Dam. Lascialo dunque al suo destino.

Cleon. (Ah stelle!

Dovrò



Areus. Verschiebt die Strafe noch ein wenig,
Bedencket, es bereut ein König,
Was euch durch ihn zuviel ges-
schehn.

Chor. Nein, er verdient nicht mehr zu leben!

Areus. Ihr seyd ihm aber unterthan;

Chor. Wer sich von uns zum Feind begeben,
Den sehn wir nicht als König an.

Are. Geliebten Freunde, hört!

Dam. Herr! es ist nur vergebens,
Daß du ihn retten willst.

Are. Hör mich nur aber an.

Dam. Ich weiß nicht, was man noch hierbey erinnern
kan;

Das Recht beraubet den Cleonimus des Lebens,
Und was das mit sich bringt, das muß vollzogen
seyn.

Cleo. (O grausames Gesetz!)

Are. Ja, ja! ich räum es ein;
Cleonimus verdient den Tod nach den Geset-
zen,
Und deren Billigkeit werd ich niemahls ver-
legen.

Dam. So überlaß ihn denn des Schicksals seinem
Lauf.

Cleo. (Ihr Götter! also hält mein Sterben nichts
mehr auf.

A 2

Und



Dovrò morir, ne posso
Appagar l'odio mio!)

Are. Ma sol domando

Dam. Che puoi voler? sospetta
Si rende a ognun la tua premura.

Are. Aspetta.

Non giudicarmi ancor. Quel genio affrena,
Che di tutto mai sempre
Ti porta a dubitare. Altro non chiedo,
Che gl'Efori, il Senato, il Popol tutto
M'oda prima parlar. Desio sospesa
La pena al reo, non tolta.

Dam. E ben: Parli il suo Rè. Sparta l'ascolta.

Cleon. (Respiro. All'arte.) Ah taci *Areo:* Che
giova

La tua pietà. Son troppo
Gravi le colpe mie. Giusto è ch'io mora,
Troppo a me stesso omai
Son divenuto odioso.

S'esser mi vuoi pietoso

Lasciami al fato mio. Questo è soccorso,
Tormi al tormento rio del mio rimorso.

Are.



Und alle Welt fährt fort mich bitterlich zu has-
sen!)

Are. Ich will ja aber nur

Dam. Kannst du es noch nicht lassen?

Die Sorgfalt, die du hast, bringt noch Verdacht
auf dich.

Are. Wart, richte mich noch nicht; man übereilet sich,
Wenn man nie etwas alaibt, an allem Zweifel
träget.

Ich habe keinen Wunsch in meiner Brust gehe-
get,

Als daß das ganze Volk, so wie der ganze Rath,
Mich erstlich hören soll. So wird der Frevel
that

Ihr wohlverdienter Lohn zwar kurze Zeit ver-
schoben;

Allein deswegen ja mit nichten aufgehoben.

Dam. Wohl, Herr! so rede denn, und Sparta hör dich
an.

Cleo. (Nun hoff ich, daß die List mich noch erretten
kan!)

Areus, schweig, erspar dein gütiges Bezeigen,
Mein Laster ist so groß, es kann nicht höher steigen.
Ich bin des Todes werth. Ich lebe mir zur Last,
Und bin niemand so sehr, als wie mir selbst ver-
haft.

Erbarmt dich meine Noth, so hilf mir bald
vom Leben,

Diß ist der einzige Trost, den du mir noch
kanst geben.

U 3

Are.



Are. Udiste, Amici, come
 Il pentimento faccia
 All'error suo la scusa? E pur non voglio
 Tentar la sua difesa.
 Troppo è la Patria offesa
 Da tradimenti suoi.
 Chiamò contro di noi
 L'armi di Pirro. Al Rè nimico unito
 Quì venne, ci assalì. Di livor pieno,
 Guidato sol dal suo furore infano
 Di fangue cittadin tinse la mano.
 Non sospirò che oppressa
 La nostra libertà. Veder non chiese,
 Che gemer Sparta, ò fra catene avvolta;
 O' che portasse almeno
 Per man d'un figlio, lacerato il seno.

Dam. Esser più reo non può.

Are. Sì, vi acconsento.

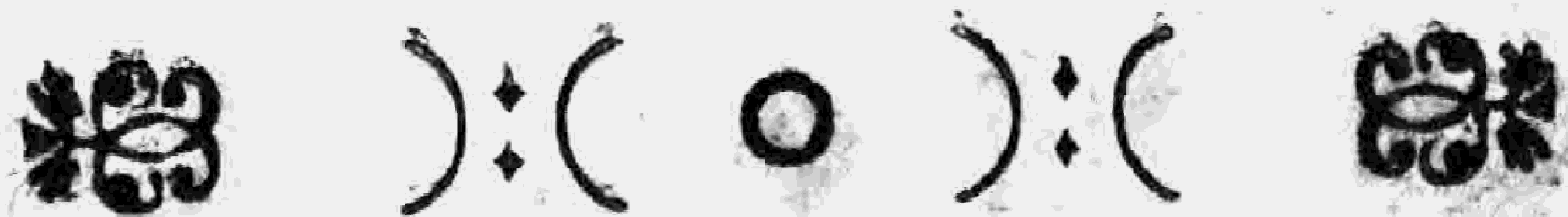
Cleon. (Son reo, perche all'idea mancò l'evento.)

Are. Io nol difendo. Solo

Chiedo un pensiero in dono

Alla Germana sua. Questi ha tradita

La



Are. Ihr, Freunde, habt gehört, wie seine wahre Reu
 Vor seine Frevelthat der beste Vorspruch sey.
 Und doch verlang ich nicht, denselben frey zu
 sprechen,
 Das Vaterland muß sich nothwendig an ihm
 rächen.
 Es ist zu sehr verletz. Er hat des Pyrrhus Macht
 Ja wider selbiges vorsezlich aufgebracht.
 Er kam mit ihm zugleich, uns alle aufzurei-
 ben.
 Und ließ sich seine Wuth und Mißgunst so
 weit treiben,
 Daß er die freche Hand mit Bürgerblut be-
 spritzt,
 Der Freyheit seines Volcks, die sonst ein König
 schüzt,
 Den Untergang gedroht, und alles wagen wolte,
 Blos, daß das Vaterland in Ketten seuffzen
 solte,
 Und er mit grausamen Vergnügen könnte sehn,
 Wie durch des Sohnes Hand der Mutter wech
 geschehn.

Dam. Ist diß nicht lasterhaft?

Are. Ich muß es selbst bekennen.

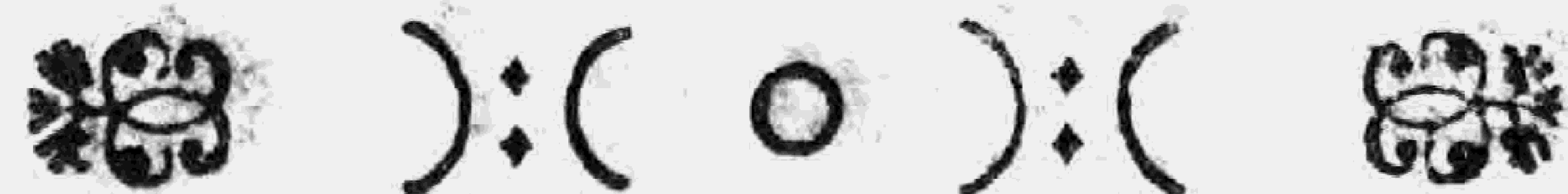
Cleo. (Hätt ich mehr Glück gehabt, du würdest es
 anders nennen.)

Are. Drum schüz ich ihn auch nicht. Ich halt es nur
 für gut,

Wenn man etwas vor ihn, der Schwester
 wegen, thut.

A 4

Bedenckt,



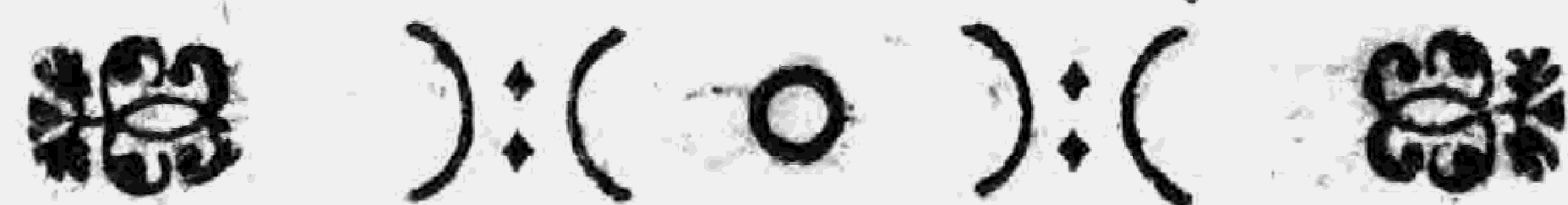
La Patria; L'altra l'ha difesa. Questi
Preparò le catene, essa le infranse.
Cleonimo più vite
Alla Patria ha rapite; Archidamia,
Col valor, col consiglio,
Che mai non fè? Non v'è fra noi chi a lei
Non debba ò Genitor, Germano, ò Figlio.
Or se tanto ella oprò; Se tanto deve
Sparta alla sua virtù; Punisca, ingrato,
Colla vita il German, ch'essa a noi diede,
Chi vuol, che questa sia la sua mercede.

Dam. Signor, quando mi opposi,
Al dover mio risposi.
Degli Efori il Decreto a me fu guida.
Or di sua vita il Popolo decida.

C O R O.

Che viva il Reo, ma viva
Senza l'onor del Trono,
Che tanto deturpò.
Della sua vita ascriva
Il generoso dono
A lei, che ci salvò.

SCENA



Bedenckt, wie wouste sie das Vaterland zu
retten?

Der Bruder schmiedete, und sie zerbrach die
Ketten.

Cleonimus ist Schuld an manches Bürgers
Tod;

Und Archidamia half uns aus dieser Noth.

So, daß wenn noch bey uns Freund, Kind,
und Eltern leben,

Diß ihrer Tapferkeit alleine Schuld zu geben.
Nun überlegt einmahl, hat sie so viel gethan,
Sieht Sparta sich mit Recht vor ihre Schuld
nern an,

So sagt, wie können wir des Bruders Leben
rauben,

Da wir vors eigene uns hier verbunden glauben?

Diß wär ein schlechter Danck.

Dam. Herr! wenn ich widersprach,
So kam ich meiner Pflicht, und meinem Stan-
de nach.

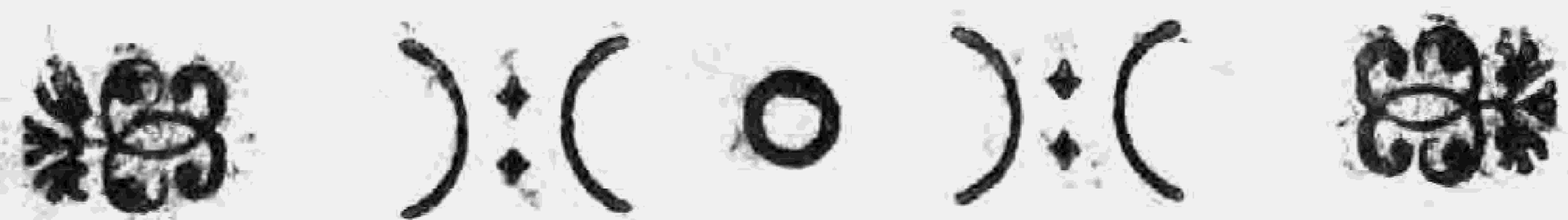
Der Rath hat ebenfalls sein Urtheil so gefällt,
Nun sey sein Leben noch dem Volcke heim-
gestellt.

Chor.

Wir schencken ihm hiermit das Leben;
Nur muß er sich des Throns begeben,
Denn dessen ist er nicht mehr werth.
Und diß geschieht aus wahrer Liebe,
Vor die, aus deren edlem Triebe
Uns unsre Rettung wiederfährt.

A 5

An.



SCENA II.

ARCHIDAMIA, ACROTATO, e Detti.

Arch. Cleonimo ancor vive!

Acro. Non tel dissi,
Che in prò del tuo Germano il Genito-
re . . .

Arch. Ah taci. Mio Germano un traditore?

Are. T'appressa Archidamia: Vieni, e ricevi
Dal Popol, che ti adora
Quella, che a te può dar grata mercede.
Al tuo German concedo,
Premio de' meriti tuoi, vita, e perdono.

Arch. Purche non s'abbia da pentir del dono.

Cleo. (Mancava or di costei
L'odio persecutor.

Are. Ma tu non fai
Qual provi acerbo duol de' falli sui.

Dam. Destò pietade in ogni cor.

Arch. Nel mio
Destà la pena d'arrossir per lui.

Cleo (Seguiamo a simular.) Germana ascolta:
Non dubitar, che presto.

Finir



Anderer Austritt.

Archidamia, Acrotatus, und die
Vorigen.

Arch. Cleonimus lebt noch!

Acro. Hab ich dir's nicht gesagt,
Daß, weils dein Bruder ist, mein Vater al-
les wagt . . .

Arch. Schweig, wer Verräther ist, kan ich nicht
Bruder nennen.

Are. Komm, Archidamia. Nun wirst du sehen können,
Es bete dich das Volck mit voller Ehrfurcht an,
Weil es dir alles giebt, was es nur geben kan.
Es will vor dein Verdienst zum steten Ange-
denken,
Dem Bruder jetzt verzeihn, und ihm das Leben
schencken.

Arch. Wenn diß Geschenk nur das Volck nicht einst
gereut.

Cleo. (Verfolgt mich der ihr Haß auch zu so übler Zeit.)

Are. Du weißt noch nicht, wie sehr ihn seine Fehler
schmerzen.

Dam. Wir fühlen alle nichts als Mitleid in dem
Herzen.

Arch. Ich fühle, daß ich mich nun seiner schämen muß.

Cleo. (Noch eine List.) Mach ich dir, Schwester,
jetzt Verdruß,

So



Finirà il tuo rossor. Nò, non vogl'io,
 Che questa vita rea
 La bella luce di tue glorie oscuri.
 Terminar la saprò.

Arch. Vivi. Che giova
 Adesso il tuo morir. Dovevi allora,
 Quando in mente ti cadde il grand' ecces-
 so,

Per non farmi arrossir, punir te stesso.

Cleo. (Convien soffrir.)

Acro. Che bello sdegno! (ad *Areo.*)

Are. Quanto
 Più d'ira contro lui ferve, e si accende
 Tanto più lo difende; (ad *Acrot.*) Prin-
 cipessa.

Al Popolar Decreto
 S'acquieti al fine il tuo voler, Si scorda
 Lacedemone offesa
 Che Cleonimo è reo.
 Sarebbe cosa strana,
 Che il rammentasse ancor la sua Germa-
 na.

Chiede ragione intanto,

Che



So glaube nur, du darfst dich nicht mehr lange
 schämen,
 Ich will mir mein so sehr verhaftes Leben nehmen;
 Damit nur nicht der Ruhm von deiner schönen
 That,
 Sich durch dasselbige was vorzuwerfen hat.

Arch. Was hilft mir jetzt dein Tod, nun magst du im-
 mer leben.
 Konntst du nicht dawahl dir deine Strafe
 geben,

Als dir die Lasterthat in die Gedancken kam,
 So wärst du ohne Schuld, mir machtest du
 nicht Scham.

Cleo. (Jetzt muß ich stille seyn:)

Acro. Wie schön ist diß Erhizen!

(Zum *Areus.*)

Are. Zemehr sie jeko Zorn und Eifer läffet blißen,
 (Zum *Acrotatus.*)

Zemehr beschützt sie ihn. Prinzessin! hör mich an,
 Und halte vor genehm, was jetzt das Volk
 gethan.

Ganz Lacedamon will nicht weiter dran ge-
 dencken,
 Wie so empfindlich es dein Bruder wollen
 Fräncken.

Nun wär es unerhört, wenn du noch ganz allein,
 Da du die Schwester bist, wollst unversöhnlich
 seyn.

Jetzt



Che a premiar pensi anch' io
L'opre del tuo valor, del tuo consiglio.
(Acrotato mi siegui.) Ai meriti tuoi
Se ugual non fia la ricompensa, almeno
Potrai veder, che ingrato a te non sono,
E quanto dar poss' io, tanto ti dono.

Se più gli eterni Dei
M'avesser dato in sorte,
Più degno a te darei
Premio di tua virtù.

Ma per le grand' imprese
L'alme, che il Cielo elesse;
Son premio di se stesse,
Non san cercar di più.

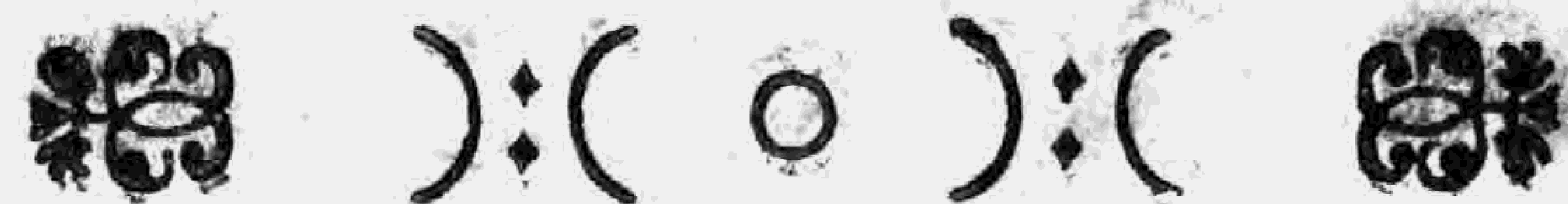
(parte con Acrot.)

SCENA III.

ARCHIDAMIA, ACROTATO, CLEONIMO,
DAMAGETE.

Dam. Qual premio! Qual mercede! Questo
mistero,
Non è senza ragion.

Acro.



Jetzt will die Billigkeit, ich soll mich auch be-
streben,
Vor deinen Rath, und That, dir einen Lohn
zu geben.
(Folg mir, Acrotatus,) Findst du den Lohn
zu klein,
Und den Verdiensten nicht gemäß genug zu seyn:
So kanst du wenigstens mich nicht undanckbar
nennen,
Ich gebe dir, so viel ich habe geben können.

Hätte mir der Götter Hand
Größer Glücke zugewandt,
Trügen deine Helden-Thaten auch noch
größern Preis davon.

Aber edele Gemüther
Brauchen keine fremde Güter,
Sondern finden in sich selber ihren an-
genehmsten Lohn.

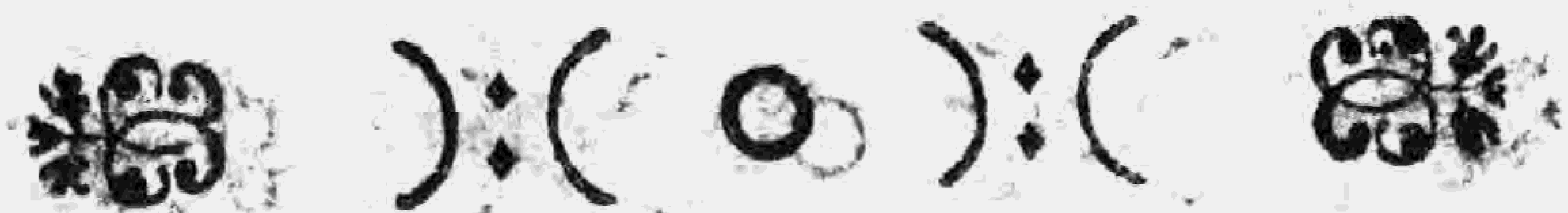
(Er gehet mit dem Acrotatus ab.)

Dritter Auftritt.

Archidamia, Acrotatus, Cleonimus,
Damagetes.

Dam. Was fällt ihm für ein Preis, was für Be-
lohnung ein.
Darunter muß gewiß etwas verborgen seyn.

Acro.



Acro. Perdona, Amico,
 Sospetti a torto. Il Genitor, lo fai,
 Fu delle patrie leggi
 Sempre un esatto Esecutor. Da loro
 Vuolsi l'error punito,
 Premiata la Virtù.

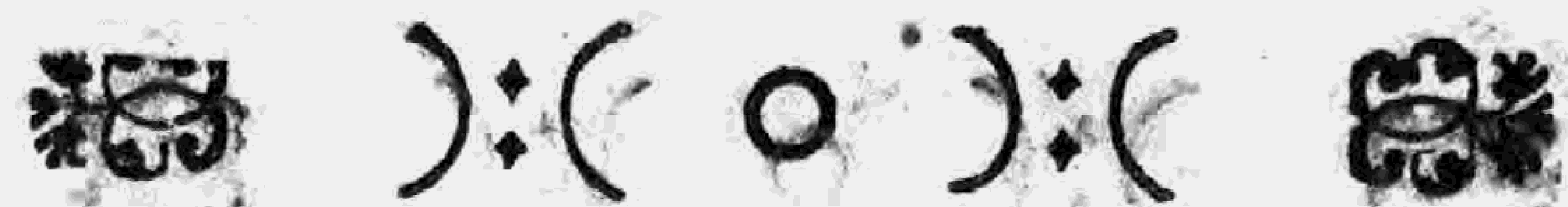
Dam. Ma perche tace,
 Qual sia quella mercè, che a lei destina?

Acro. Perche non sarà stato
 Il giusto tempo ancor. Parla opportuno
 Quel, che opportuno fa tacere; E l'arte,
 Per evitar tanti sinistri eventi,
 Consiste, il fai, nel misurar gli accenti.

Sagace è la mano,
 Che tarda, che aspetta
 A scior la faetta
 Dall' arco fatal.

Vibrato una volta
 Non torna l'accento.
 Vibrato ch'è al vento
 Non torna lo stral.

SCE-



Acro. Dein Argwohn, Freund verzeih! ist dißmahl
 nicht gegründet,
 Mein Vater, der sich fest an die Gesetze bindet,
 Kann ja nicht anders thun, als daß er Tugend
 liebt,
 Und, da er Böse straft, ihr auch Belohnung
 giebt.

Dam. So mag er selbige vor allen Leuten zeigen,
 Aus was für Ursach sucht er sie uns zu verschwei-
 gen?

Acro. Vielleicht ist's noch nicht Zeit. Man schweigt
 bisweilen still,
 Weil man viel kräftiger nach diesem reden
 will.

Das ist die größte Kunst, viel Unglück zu
 vermeiden,
 Wenn man vom reden weiß das Maas zu un-
 terscheiden.

Behalt den Pfeil in deinen Händen,
 Wenn du davon willst Meister seyn.
 Kein Wort kommt wieder, das entflogen,
 Und von dem losgedrückten Bogen
 Stellt auch kein Pfeil sich wieder ein.

B

Bier-

SCENA IV.

ARCHIDAMIA, CLEONIMO,
e DAMAGETE.

Dam. Nò, non mi appaga. Areo
Qualche disegno avrà.

Arch. Ma in che ti offende?

Dam. In che m'offende? Oh Dio!
Tu sai pur, che il cor mio
Vive per te penando
In servitù.

Arch. Tu però sai, ch' io sdegno
Qualunque amor, che godo
Vivere in libertà.

Dam. Forse un amore,
Che premio sia del tuo valor, potrebbe
Di genio in un istante
Farti cangiare.

Arch. Eh taci.
Ebbi dall'opra mia premio bastante.

Cleo. (Mi giova di costui
Fomentare i sospetti.) A ragion teme
Un fervido amor

Arch.

Vierter Auftritt.

Archidamia, Cleonimus, und Damagetes.

Dam. **S**eyn, dieses ist vor mich noch nicht genug, es
scheint,
Daß es Areus nicht recht redlich mit mir meynt.

Arch. Warum beklagst du dich?

Dam. Soll ich mich nicht beklagen?
Du weißt mehr als zu wohl, ich brauch es nicht
zu sagen,
Daß mein getreues Herz in deinen Banden
liegt.

Arch. Du weißt auch wohl, daß mich die Liebe nie
besiegt,
Und daß ich allemahl sie viel zu viel verachte,
Als daß ich mich durch sie zu einer Sklavin
mächte.

Dam. Wird sie einmahl der Lohn vor deine Thaten
seyn,
Vielleicht flößt sie alsdenn dir andre Meynung
ein.

Arch. O! schweig einmahl davon, der Lohn vor meine
Thaten
Ist, daß dieselben sind zu Spartens Wohl ge-
rathen.

Cleo. (Laßt sehn, wie der Verdacht vermehret wer-
den kann)
Ein eifrig Liebender sieht alles fürchtam an . . .

B 2

Arch



Arch. Ma tu dovresti
Di te stesso confuso
Vergognarti, e tacer.

Cleo. Parlai per uso.
Lo vedo: A te rincrefco,
Ch'io viva, ch'io respiri?
Sodisfatta farai. Dovrò per poco
Questa mia vita a te. Già mi divenne
Infopportabil peso. Alfin si appaghi
Quel barbaro livor, che t'alimenta.
Terminar la saprò. Sarai contenta.
(*parte furioso.*)

SCENA V.

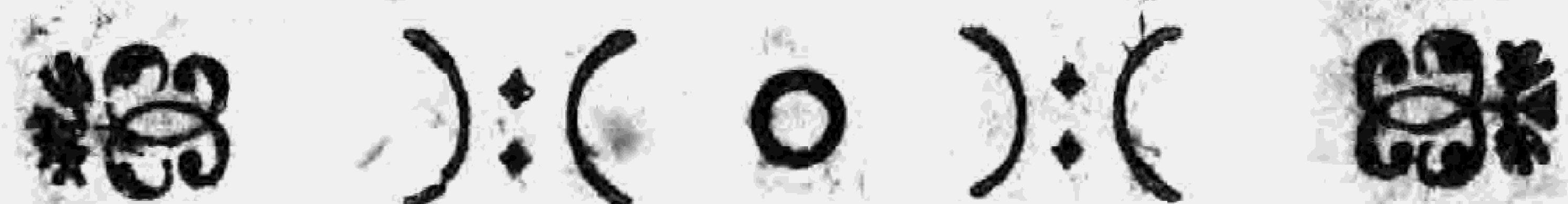
ARCHIDAMIA, e DAMAGETE.

Dam. Arrestati: Non m'ode.
(*seguitandolo.*)

Cleonimo infelice!
Se col sangue a destar pietà non basti
In questo duro core;
Come sperar, che ci si desti amore?

Arch. Damagete, t'inganni. Il cor non vedi.
Ho del german pietà più, che non credi.

Dam.



Arch. Du soltest wohl, anstatt, uns hier dein Herz zu
zeigen,
Dich vor dir selber scheun, betroffen seyn, und
schwriaen.

Cleo. Ich hatt es nicht bedacht. Ich seh, wie nah dir's geht,
Daß jetzt dein Bruder noch lebendig vor dir
steht.

Du sollst befriedigt seyn. Ich werde vor mein
Leben

Nur noch sehr kurze Zeit dir haben Danck zu
geben.

Es ist mir jetzt ein Joch, das mich zu Boden schlägt,
Der allzubittre Haß, den deine Brust noch hegt,
Wird sich doch endlich wohl zur Ruhe bringen
lassen.

Ich sterb in kurzer Zeit, denn wirst du dich wohl
lassen.

(*Gehet zornig ab.*)

Fünfter Auftritt.

Damagetes und Archidamia.

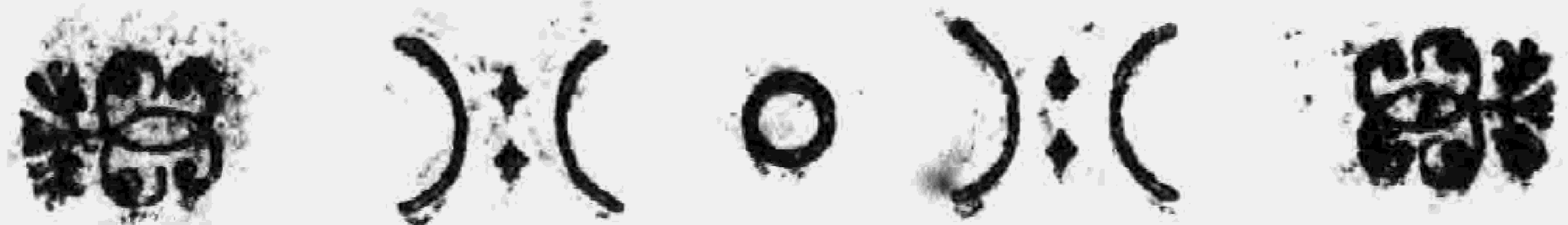
Dam. Halt ein! Er hört mich nicht. (er geht ihm
nach) Kannst du durch Blut und Sterben,
Bedaurenswürdger Freund, kein Mitleid hier er-
werben,

Wo nehm ich Hoffnung her, es könn ein solcher
Stein

Zu Lieb und Gegengunst zu überreden seyn?

Arch. Du irrst dich Damaget. Ich fühl in meinem Herzē
Um meines Bruders Noth viel Mitleids-volle
Schmerzen.

Dam.



Dam. Ma il tuo parlar

Arch. Condanna
Il suo delitto .

Dam. E quel rigor

Arch. Dovuto
E' alla Patria tradita .

Dam. E l' odio

Arch. Aborre
Chi tradir la potè .

Dam. Ma dunque in vano

Arch. Nò, che sento pietà del mio germano.
L' amor d' Euristene
Fu quel, che lo tradì. Cieco lo rese,
Lo guidò nel trasporto,
Folle, d' uno a passar nell' altro eccesso
Tanto, che al fine rovinò se stesso,
Or perduto qual' è; nel duro stato
Nel qual si trova, afflitto
Confuso, disperato,
Coi morsi del cor suo, che lo tormenta,
Come vuoi, che di lui pietà non senta?

Dam.



Dam. Allein, den Worten nach

Arch. Verdamm ich seine That.

Dam. Und deine Schärfe

Arch. Spricht, wie ers verdienet hat.

Dam. Du haßt ihn ja

Arch. Weil er das Vaterland verrathen .

Dam. Daher ist es umsonst

Arch. Ach, trotz den Frevelthaten
Erbarmt er mich doch noch. Die Lieb ist Schuld
Daran,
Weil Euristenen er gar nicht vergessen kann.
Durch die ward er so blind, und ganz entzückt
regieret,
Von einer Ausschweifung zu anderen geführet,
Bis er sich endlich selbst um Ehr und Glück ge-
bracht.
Da nun sein jetzger Stand ihn so betroffen
macht,
Und ihn Verzweiflung, nebst Gewissens-Sti-
chen, plagen,
Glaubst du, ich könnte ihm mein Mitleid ganz
versagen?

B 4

Dam.

Dam. Utile a lui la tua pietade è, quanto
A me giova il mio amore. Almeno ap-
prendi

L'util pietà da me. Corro veloce
Sull'orme sue. La disperata mano
Contro di se perche non volga, attento
Invigilar saprò. Così potessi,
Come ti mostro di pietà la via,
Mostrarti ancor quella d'amor qual sia.

Ma troppo è fiero

Quel cor di scoglio.
Nò, che non voglio
Fingermi tanta
Felicità.

Come sognare,

Che un giorno amore
Possa albergare
Dentro ad un core,
Ch'altro non vanta,
Che crudeltà.

(Parte.)

SCE-

Dam. Das hilft ihm jetzt so viel, als mir mein Zärt-
lichseyn.

Wenn man Bedrängte will durch wahren
Dienst erfreun,

So mach es so, wie ich; Ich folge seinen
Schritten,

Um so Verzweiflung, als Selbstmord zu ver-
hüten.

Da ich dir nun den Weg zum Mitleid zeigen
kann,

So hör mich auch einmahl, von Liebe redend, an.

Aber dieses Felsen-Hertz will von keiner
Liebe hören,

Ich getrau mir auch niemahls dessen Ei-
gensin zu stören.

Nein, mich wird mit solchem Glücke mein
Verhängniß nicht erfreun.

Denn, wie könnte mir wohl träumen, daß
einmahl der Liebe Nacht,

Ein so unempfindlich Hertz sich zur
Wohnung ausgedacht,

Das sich zu vergrößern düncket, wenn es
kann recht grausam seyn.

(gehet ab.)

B 5

Sech=



SCENA VI.

ARCHIDAMIA.

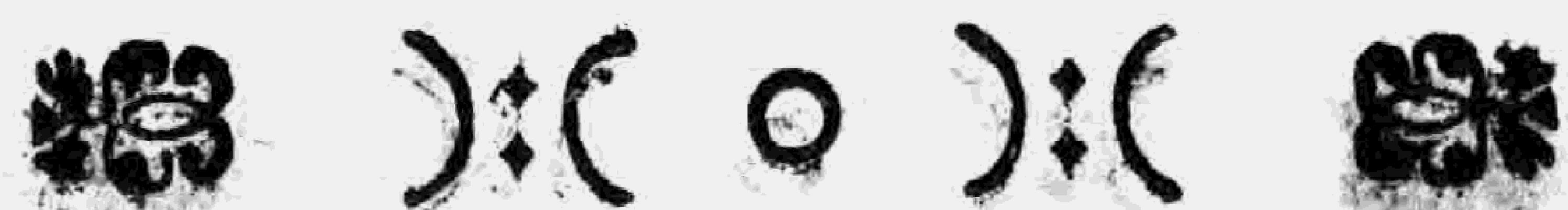
A un così caro prezzo
 Non compro un pentimento. Un
 solo passo
 Si scosta amor dalla follia. Se godo
 Tranquilla in pace, senz' affanni, e pene
 La libertà, perche cercar catene?

Così non ho d' affetti
 Tumulto, che mi offenda;
 Così non ho vicenda
 Di speme, e di timor.

Tranquilla così l' alma
 Sempre mi sento in calma,
 Ne turbano i sospetti
 La pace del mio cor.

(Parte.)

SCE.



Sechster Auftritt.

Archidamia.

Der Preis ist viel zu hoch sich seine Keu zu
 Kauffen.

Denn von der Liebe darf man nur zwey Schritte
 lauffen,

So steht die Thorheit da. Seh ich jetzt nun in
 Ruh

Der ungezäumten Angst verliebter Seelen zu,
 Und ich kann ohne Noth der Freyheit Schatz ge-
 nüssen.

Weswegen sollt ich mich denn selbst in Ketten
 schlüßen?

So können keine Leidenschafften
 An meinem freyen Herzen haufften,
 So jagt der Sturm von Furcht u. Hoffen
 Mir nicht das kleinste Schrecken ein.

So liegt die Seele wie im Schlummer,
 Und fühlet nicht der Liebe Kummer,
 Sie wird vom Argwohn nicht betroffen,
 Und kan in Friede ruhig seyn.

(gehet ab.)

Sieben

SCENA VII.

Appartamenti Reali nel publico palazzo assegnato ai Rè di Sparta.

EURISTENE, ed ACROTATO.

Eur. Ugual fede si presta, o Prence amato,
Ed a quel, che si teme,
Ed a quel, che si brama.

Acro. In van però tu credi
A un fallace timor.

Eur. Timor fallace!
Acrotato, che dici? E' a te pur noto
Cleonimo qual sia, quanto abbia fello
L' animo, il genio, il cor.

Acro. Non è più quello.

Eur. E chi da se diverso
Render mai lo potè?

Acro. L' orror, che fente
Di tanti falli suoi; Lo stato umile,
Dove si trova; Il suoi rimorsi, e l' onte,
Che porta ancor per sua vergogna in
fronte.

Eur.

Siebender Auftritt.

Königliche Zimmer in dem öffentlichen Palast, der vor die Spartanische Könige bestimmet ist.

Euristene und Acrotatus.

Eur. **S**eliebter Prinz, man glaubt, das, was man
fürcht, so leicht,
Als daß, was man so gern durch einen Wunsch
erreicht.

Acro. Ich gebe dieses zu, allein, du must dich fassen,
Und eine blinde Furcht dich nicht bemeistern lassen.

Eur. Ja, eine blinde Furcht! Was sagt Acrotatus?
Ist's möglich, daß man dich jetzt erst belehren muß.
Auf was vor Grausamkeit Cleonimus stets
dencket?

Acro. Vor diesem, jetzt nicht mehr.

Eur. Wer hat ihn denn gelencket,
Daß er nun, wie du sprichst, sich andre Wege
sucht?

Acro. So manche Frevelthat, die er nunmehr verflucht.
Der jammervolle Stand, in dem er jetzt lebet,
Die innerliche Angst, wodurch sein Herze bebet,
Und die Verspottungen, die er in Meng erträgt,
Und die ihm eigne Scham in das Gesichte prägt.

Eur.



Eur. Ah' caro Prence, un apparente velo,
Che nasconda l'interno, inganna spesso.
Resta il malvaggio ugual sempre a se
stesso.

Perdonami, cor mio; Tu sai la tanto
Detestata da me sua fiamma antica.
Sai, che sposa al suo letto
Promessa fui; Che sovvertì 'l germano,
Per forzare il cor mio, non che la mano.
Ora, chi sa, ch'egli non tenti anco-
ra . . .

Pace non ho . . . Mi sento
Stringere in seno il cor. Presago intende,
Che nel ciel si matura
Dal fato a danni miei qualche sventura.

Acro. Non dubitare. Io penso . . .

Eur. Ah, se concedi
Un tempo a lui, che basti
A ordir le usate tele . . .

Acro. Ma non esser con te tanto crudele.
Ginuger deve a momenti
Il Real Genitore. Io qui l'attendo
Per cenno suo. Gli è noto

Eur. Ach vielgeliebter Prinz! mit äußerlichen Decken,
Sucht man das Innere sehr öftters zu verstecken,
Und die betrügen uns. Ein Mensch von Jugend
leer,

Von Bosheit aber voll, verändert sich gar schwer.
Verzeihe mir, mein Herz! Du weißt sein alte Liebe,
Die ich damahls veracht, und jezo gern vertriebe.
Du weißt, daß ich als Braut, an ihn versprochen
war,

Und daß durch seine List mein Bruder ihm so gar
Dazu die Hände bot. Wer kan denn aber wissen,
Was wir anjezt aufs neu von ihm besorgen
müssen . . .

Ich habe keine Ruh. Das Herz im Leibe bebt,
Ich fürchte, daß sich noch ein neuer Sturm erhebt,
Und daß wir, denck an mich, ohn daß wir es ver-
meiden,

So sicher du dich glaubst, im Hafen Schiffbruch
leiden.

Acro. Ach zweifle nicht. Ich will . . .

Eur. Läßt du ihm so viel Zeit,
Daß er uns noch ein Bad nach seiner Art be-
reit . . .

Acro. O! martre dich nicht selbst. Mein Vater, un-
ser König,
Wird, weil er mich geruft, gedulde dich ein wenig,



Il nostro amor, ne lo condanna. Deve
 Ai meriti miei qualche mercè. Non voglio,
 Ne crederò di lusingarmi in vano,
 Altro premio cercar, che la tua mano.

Eur. Secondino propizj
 I Numi i nostri voti.

Acro. Euristene,
 Il Re si appressa. Parti.
 Lasciami seco.

Eur. Oh Dio! Non fo lasciarti.

Sento nel cor la speme
 Dir, che faró felice;
 Sento il timor, che dice,
 Pace per te non v'è.
 Mi fido alla speranza,
 Non credo al mio timore,
 E in sen mi trema il core,
 Senza saper perche.

(Parte.)

SCE-



In kurzem bey uns seyn. Er kennet unsre
^{Flammen,}
 Und dencket nicht daran, dieselben zu verdamm-
 men.

Da er nun einen Lohn mir vollends schuldig
 ist,
 Und du das schätzbarste mir unter allem bist,
 So weist du schon, um was ich werde bitten
 wollen,
 Und ihm ist's auch bekannt, was er wird ge-
 ben sollen.

Eur. Die Götter geben doch hierzu ihr mächtig
 Wort!

Cleo. Der König nähert sich! Geh, Euristene, fort!
 Laß mich bey ihm allein.

Eur. Ich soll dich jetzt verlassen?
 O Gott! ich weiß ja nicht so einen Schluß
 zu fassen.

Die Hoffnung sucht mich einzuwiegen,
 Die Furcht benimmt mir mein Ver-
 gnügen,
 Die eine tröst, die andre quält.
 Ich will zwar auf die Hoffnung bauen,
 Und mich der Furcht nicht anvertrauen.
 Allein, die Ruh des Herzens fehlt.

(Gehet ab.)

C

Achter

SCENA VIII.

AREO, e ACROTATO.

Acro. Sì, cesserai, lo spero,
D' affliggerti così.

Are. Figlio.

Acro. Signore.

Are. Dimmi, t' accende il petto
Della patria l' amor?

Acro. Padre, che dici?

Che! Forse non ne diedi
Sinor prove bastanti?

Ne serbo ancor, lo vedi
Di te, di me, ben degni

In queste illustri cicatrici, i segni.

Are. E' ver; Ma se la pace
Di Sparta oggi volesse
Nuove prove da te?

Acro. Con alma forte,

Di me superbo andrei,

Perigli, e morte ad incontrar per lei.

Ma pria, Signor, concedi,

Sia dono, o sia mercè, ch' io ti favelli

D' un premio, che desio.

Are.

Achter Auftritt.

Areus und Acrotatus.

Acro. Du wirst wohl hoffentlich nicht immer traurig seyn.

Are. Mein Sohn.

Acro. Herr.

Are. Sage mir: Trifft mein Vermuthen ein,
Kannst du dein Vaterland mit wahrem Eifer
lieben?

Acro. Was sagst du Vater? Wie? bin ich zurück gebliebē,
Wenn man von meiner Treu hat wollen Pro-
ben sehn?

Ist ein vergebner Winck an deinen Sohn ge-
schehn?

Und muß ich heute nicht noch Wunden an mir
tragen,

Die dein und meiner werth, und rühmlich
Zeugniß sagen?

Are. Ganz recht; Allein gesetzt, es muthe Spartens
Kuh

Dir jetzt von deiner Treu noch andre Proben zu?

Acro. So würd ich voller Muth, und mit mir selbst zu-
frieden,

Gefahr und Tod nicht scheun, wär er mir auch be-
schieden.

Allein, eh dieß geschieht, kommt eben dieser Sohn,
Und wünschet heute sich vom Vater einen Lohn,
Um den er, wenn er ihn noch nicht genug erstritten,
Bey dir, als ein Geschenk u. Gnade such t zu bitten.

E 2

Are.



Are. D'un premio appunto ho da parlarti anch' io.

Acro. Ma questo non ammette Indugio. Ogni dimora

Are. Il premio mio non soffre indugio ancora.

Acro. Oh' Dio! Signor, m' impegna Una giurata fè. Mi sia concessa

Are. Ho impegno anch'io d'una real promessa. Ascolta, caro figlio: So l'amor tuo.

Acro. Di questo

Are. Parlar volevi; Iò lo compresi, e deggio Toglierti omai d'inganno. Euristene Più non conviene a te.

Acro. Come, Signore?

Are. Tant'è.

Acro. Ma non poss'io

Are. Ti compatisco. Amore Cieco non è, perche non veda; E' cieco, Perche sempre con se porta il costume Di ferrar gl'occhi di ragione al lume.

Acro. Dunque come vuoi tu

Are.



Are. Gleich wegen eines Lohns, sprech ich anjezt mit dir.
Acro. Allein der meinige verträgt, erlaube mir, Nun keinen Anstand mehr. Der kleinste Aufschub kann

Are. Mein Lohn nimmt ebenfalls Verzögerung nicht an.

Acro. O Gott, mich bindet, Herr, gegebenes Wort, erlaube

Are. Und ich versprach sogar bey Königs Treu u. Glaube. Hör, lieber Sohn, ich weiß, was deine Brust erhist.

Acro. Ja, ja, die Liebe wars

Are. Von welcher eben igt Du mit mir sprechen woltst. Ich hab es wohl gemercket, Und will, daß man dich nicht im Irrthum weiter stärcket. Denn Euristene schickt sich nun nicht mehr vor dich.

Acro. Wie Herr?

Are. Es ist gewiß.

Acro. Wie aber kann denn ich

Are. Du daurest mich; allein, der eignen Blindheit wegen Pflegt man der Liebe nicht die Blindheit beyzulegen; Nein, sondern weil sie stets, wo sie im Herzen ist, Die Augen der Vernunft und des Verstandes schließt.

Acro. Was willst du nun von mir

E 3

Are.



Are. Vò, che tu rieda
La ragione a veder. Sentimi.

Acro. Oh Dio!

Are. Sai, che di Sparta il foglio
Altro poter non dona,
Che d'esser comun padre. In trono assiso,
Se vuoi, che regni ancora,
Più padre della patria esser degg'io,
Figlio mio, che di te.

Acro. Sì, ma tu devi

Are. Esser giusto; E se a te rivolgo il ciglio
Veder non posso, che di Sparta un figlio.

Acro. Ma un figlio alfin, che meritò

Are. Non quanto
L'illustre Archidamia. Dobbiamo a lei
La salvezza commune.

Acro. E' ver.

Are. S'è vero;
D'una mercede è degna;
E più degna mercè della tua mano
Travar la volli, e l'ho cercata invano.

Acro. Ah genitor, piuttosto

Un



Are. Du sollst von neuem lernen,
Die Decken des Gesichts von der Vernunft
entfernen.

Hör nur.

Acro. O Gott!

Are. Du weißt, gemeiner Vater seyn,
Das ist die einzige Macht, die räumt uns
Sparta ein.
Soll ich nun länger noch den Königs Thron be-
sitzen,
Muß ich dem Vaterland mehr als dem Sohne
nützen.

Acro. Ja, aber du sollst auch

Are. Gerecht und billig seyn.
Denn nehm ich dich auch recht genau in Augen-
schein,
Muß ich dich ebenfalls ein Kind von Sparta
nennen.

Acro. Ja, und zwar so ein Kind, das sich wird rühmen
können

Are. Bey weitem nicht so viel, als Archidamia;
Das allgemeine Heil war ohne sie nicht da.

Acro. Auch diß gesteh ich zu.

Are. Willst du mir diß gestehen,
So kann ihr auch der Lohn der Tugend nicht ent-
gehen.

Und einen würdigen Lohn, als eben deine Hand,
Hab ich umsonst gesucht, doch nirgendwo erkannt.

Acro. Ach Vater, eh benehm mir Bliß und Strahl
das Leben,

E 4

Eh



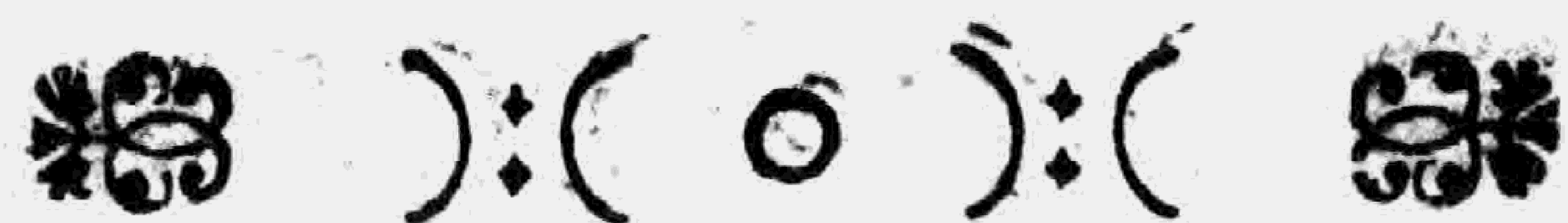
Un fulmine m'uccida,
 Che dar la mano a lei.
 Come in un punto, oh Dei!
 Distruggere un amore, opra soave
 Di sì lungo desio?

Are. Se non puoi col tuo cor, fallo col mio.

Acro. Oh me infelice! Ah' padre,
 Pietà.

Are. Più che non pensi
 Mi desti in sen pietà. Sento, che ho pena
 Del tuo dolor. Ma data
 Ho la fede real. Più non mi resta
 Luogo a ritrarla. Tuttavia m'ascolta:
 Se tu mi vuoi privato,
 Compiacer ti saprò. Se Re mi vuoi,
 Da te dipende. Vedi
 A qual estremo arrivo. Io tutta spoglio
 Di Re, di padre adesso
 Teco l'autorità. Ti chiedo amico
 Dell'amicizia in dono,
 Che tu sostenga il genitor nel trono.

Se



Eh ich die treue Hand will an dieselbe geben.
 Wie bannt man so geschwind die Lieb aus einer
 Brust,

Die seit so langer Zeit nichts schöners hat gewußt.

Are. Zwingst du dein Herze nicht, so muß ich meines
 zwingen.

Acro. Ach Vater! Kann ich dich nicht zum Erbarmen
 bringen?

Are. Ach! du erbarmst mich mehr, als du gewiß nicht
 glaubst,

Indem du meine Ruh durch deine Unruh raubst.
 Allein, ich habe ja mein Königs-Wort gegeben;
 Und ich weiß keinen Rath, dasselbe aufzuheben.
 Jedoch, noch eins: Willst du mich abgesetzt
 sehn,

So soll, so viel ich kann, was du verlangst, ge-
 schehn.

Wünschst du im Gegentheil ich soll noch fort
 regieren,

So weißt du, wie du dich darnach hast aufzu-
 führen.

Und mehr kann ich nicht thun. Ich gebe alles
 hin,

Da ich kein König nicht, kein Vater mit dir bin.
 Ich bin allein dein Freund, und diß wird dich
 bewegen,

Daß du nicht selbst die Hand an meinen Fall
 wirst legen.

Es

hörst



Se non trovi in questi accenti
Tutto il cor d'un genitore,
O' sei cieco, ò non hai core,
O' non senti = amor per me.

Io depongo la mia forte
Nella man d'un figlio amato.
Se la taccia vuoi d' ingrato,
Non dipende, che da te.

(Parte.)

SCENA IX.

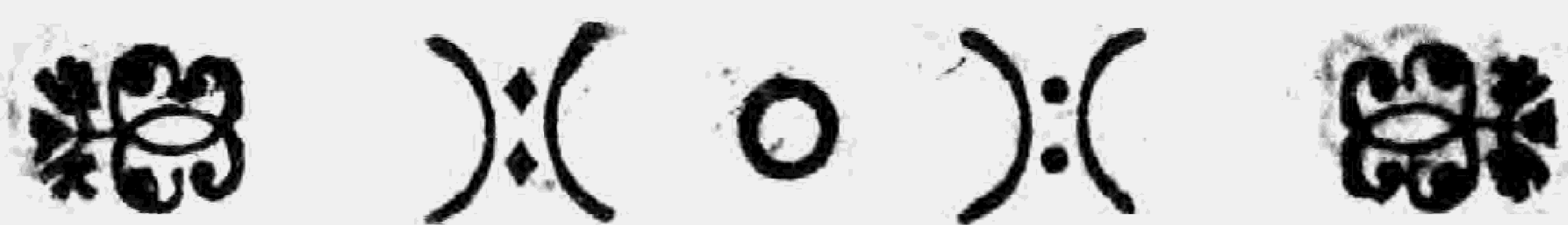
ACROTATO, indi CLEONIMO.

Acro. **M**isero! In qual son io
Confuso laberinto!
Scampo non ho. Convieni
O' ingrato essere al padre;
O' tradire il mio bene. Eterni Dei
Che far dovrò?

(Si arresta pensando, osservato da
Cleonimo, ch' esce dalla scena
medesima, di dove è partito Acro)

Cleo. (Penoso

Qui



Hörst du in den Worten nicht,
Daß des Vaters Herze spricht,
Willst du es vielleicht nicht wissen,
Oder ich bin dir verhaßt.

Ich hab Ehre, Glück und Leben,
Meinem Sohne übergeben.
Tritt der Undancß diß mit Füßen?
Hast du diesen Schluß gefaßt?

(gehet ab.)

Neunter Auftritt.

Acrotatus, hernach Cleonimus.

Acro. **I**n was vor ein verwirrt und grausam La-
byrinth,
Steckt mein Verhängniß jetzt mich armes Un-
glücks-Kind?

Ich soll, verlang ich nicht, den Vater zu betrüben,
Mein auserwähltes Herz von nun an nicht mehr
lieben.

Ihr großen Götter! sagt, was ist der beste Rath?

(Er stehet in Gedanken, Cleonimus wird
seiner gewahr, der zu eben der Scene
heraus kommt, wo Acrous nein gegan-
gen ist.)

Cleo. (Der Sohn thut so bestürzt, als wie der Vater
that,

Dem



Qui trovo il figlio, e il padre
Turbato incontro! Che fara? Degg' io
Quest' arcano scoprir.) Principe.

Acro. O Dio!

Lasciami per pietà.

(in atto di partire.)

Cleo. Scusa. Non venni
La tua pace a turbar.

Acro. Che pace? Adesso
Perduta è la mia pace,
E perduta per sempre. Son ridotto
A sì misera sorte,
Che a me non la può dare altri, che
morte.

Cleo. Acrotato, perdona:
Degni di te non sono
Sì disperati sensi.

Acro. Ah tu non fai
I miei casi infelici;
Farebbero pietade anco ai nemici.

Cleo. Ti fui nemico è ver, sì, lo confesso;
Ma son diverso adesso.
Per questo non presumo,

Che



Dem ich begegnet bin. Was muß hierun-
ter stecken?

(O dieß Geheimniß muß ich suchen zu entdecken.)
Mein Prinz.

Acro. Ich bitte dich, laß mich aus Mitleid gehn.
(er will fortgehen.)

Cleo. Ich will hier deiner Ruh gar nicht im Wege stehn.

Acro. Was Ruh? Die ist vor mich auf ewig nun
verlohren.

Mein Unglück hat sich jetzt so wider mich ver-
schworen,

Daß mir dieselbige, treff ich sie ja noch an,
Nichts anders als der Tod von neuem geben kann.

Cleo. Acrotatus, verzeih, es schickt sich vor dich nicht,
Daß die Verzweiflung aus deinem Munde
spricht.

Acro. Ach! wüßtest du nur erst was mich vor Schmer-
zen plagen,
Es würde mir mein Feind sein Mitleid nicht
versagen.

Cleo. Ja, ich muß es gestehn, ich war vorher dein
Feind,

Ders aber jetzt mit dir von Herzen redlich
meynt.

Doch

Che tu m'apra il tuo cor. **Troppe**
cagioni

Io di di a te sinora
Di diffidar di me. Pure le mai
Por mi voleffi a prova

Acro. Nò; lo sperare in te nulla mi giova.

Cleo. (Di me diffida.) Parla:
Chi può saper? Talvolta
Da chi meno si spera
Soccorso si riceve.

Acro. Ah' se voleffi,
Tu l'unico faresti,
Che riparare ai casi miei potresti.

Cleo. (Si lusinghi.) Che dici? Se voleffi?
Acrotato, m'offendi.
Ma n'hai ragione. Di mie colpe è
questo
Il meritato frutto.

Meco si deve dubitar di tutto.

Acro. Nò, perdonami, amico;
Dubbio non è. Così dalla sventura
Io mi ritrovo oppresso,
Che ti parlai, senza sentir me stesso.

Ascol-

Doch hoff ich darum nicht die Heimlichkeit zu
wissen,
Du hast bisher mit Recht dich vor mir scheuen
müssen.

Hingegen, willst du jetzt ein Merckmahl von
mir sehn

Acro. Durch mein Vertraun auf dich, kann mir kein
Heil geschehn.

Cleo. (Er traut nicht,) rede nur. Wie oft ist's ein-
getroffen,
Daß man gerettet wird, wo mans nicht konnte
hoffen.

Acro. Ach! wär es nur dein Ernst, du einzig und
allein,
Könntst meines Unglücks Trost, und mein Er-
retter seyn.

Cleo. (Man schmeichle.) Wie? mein Ernst? Ach!
kannst du also sagen?

Allein, ich muß die Frucht von meinen Fehlern
tragen.

Du hast vollkommen recht. Wers so, wie ich,
gemacht,

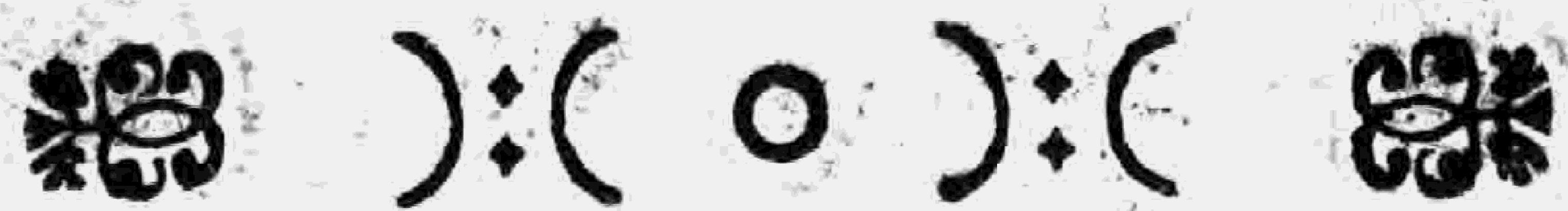
Der kommt, so gut ers meynt, mit allem in Ver-
dacht.

Acro. Nein, ich verdencf dich nicht. Freund, du mußt
mir vergeben,

Da mich mein Schicksal jetztläßt so viel Noth
erleben,

Hab ich mit dir geredt, und weiß es selbst nicht
mehr,

Nun aber gib mir noch auf kurze Zeit Gehör.
Mein



Ascolta: Il padre mio
Vuol della tua germana
Premiar colla mia destra
La sublime virtù. Degna d'un Nume
Sarebbe Archidamia; Ma vivo amante
D'Euristene, lo sai. Tu forse a lei
Pensando, proverai gli antichi affanni.

Cleo. Io! Non ci penso più. (Quanto t'inganni.)

Acro. Se questo è ver, già riedo,
Amico, a respirar. Sol che protesti
Col padre, che la sdegni;
Tornano a colorirsi i miei disegni.

Cleo. Son pronto; ma non basta.
Farò di più. Vogl' io,
Che la germana ti ricusi. Allora
Il padre tuo non ha che dir. Tu resti
Uscito d'ogni intrico,
Lieto, e felice nell'impegno antico.

Acro. Ah' Cleonimo caro, se succede
Quanto divisi, il Nume mio divieni.
Ma come indurla

Cleo



Mein Vater sucht den Lohn vor deiner Schwester Thaten,
Und glaubt, ihr sey etwas mit meiner Hand gerathen.

Nun ist die Schwester mehr, und eines Gottes, werth.

Allein, du weißt, was mich vor eine Brunst verzehret,
Die Euristenen macht, u. wenn du an sie denckest,
Glaub ich, daß du aufs neu ihr auch dein Herz
schenckest.

Cleo. Ich denck an sie nicht mehr. (O wie betrügst du dich.)

Acro. Ist dieses wahr mein Freund, ach so erhol ich mich.
Denn läßt du den Entschluß an meinen Vater
wissen,
So wird das andre sich hernach schon geben
müssen.

Cleo. Ich bin dazu bereit, und will dabey nicht ruhn,
Indem ich dir noch wohl kann bessere Dienste thun.
Die Schwester soll durch mich sich selber dir versagen,

Was hat dein Vater dir noch diesem vorzuschlaagē?
Du wirst auf solche Art des ganzen Handels frey,
Und bleibst froh und vergnügt der alten Liebe treu.

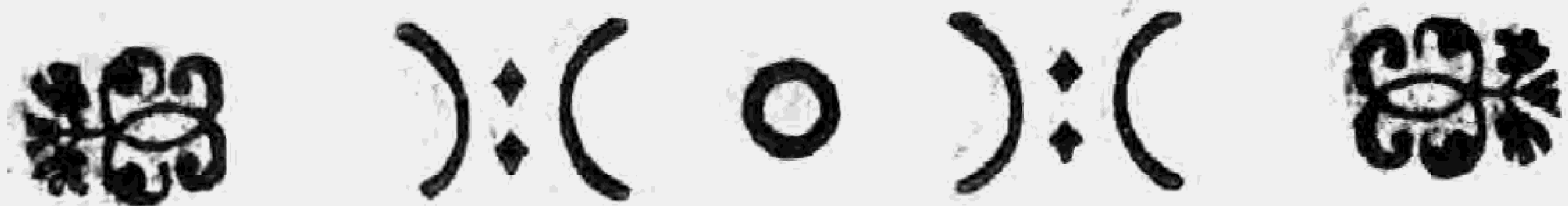
Acro. Ach! liebster Herzens-Freund, ach! könnt ich
diß erleben,

Ich müste dir den Ruhm von meinem Schutze
Gott geben.

Allein, wie fängt mans an

D

Cleo.



Cleo. Lascia

A me di ciò la cura.

Vedrai, se amico, e se fedel ti sono.

Acro. Al tuo bel core io tutto m'abbandono.

Nel ben, che adoro io vivo.

A te dovrò la vita,

Se a possedere arrivo

Per te l'amato ben.

De giorni miei si attiene

Il filo a te, che or sei

L'arbitro della spene,

Che mi rimane in sen.

(*Parte.*)

SCENA X.

CLEONIMO, e poi DAMAGETE.

Cleo. **P**er torre il fenno a chi le dorme in
feno,

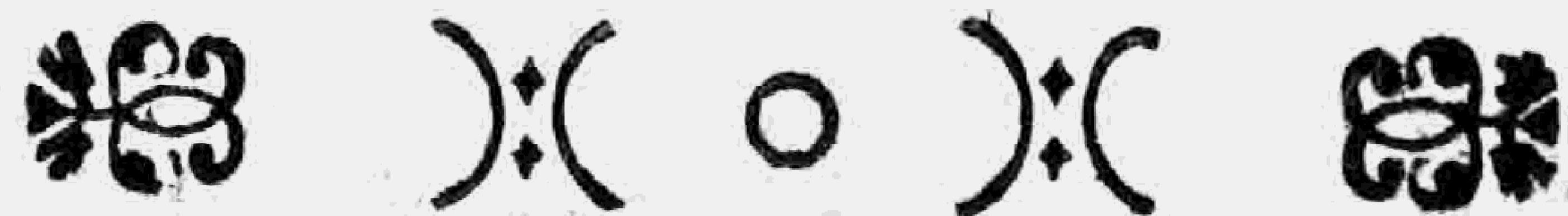
Sovente la fortuna

Il suo favor ci presta.

La scopre chi dormì, quando si desta.

Che folle! Del nemico

Può



Cleo. Die Sorge bleibet mein,

Genug, du wirst es sehn, ob ich dein Freund will
seyn.

Acro. Ich will dein redlich Herz durch Zweifeln nicht
verlezen,

Und in dasselbige mein ganz Vertrauen setzen.

Die, so ich liebe, läßt mich leben,

Wer mir denselben Schatz hilft heben,

Dem danck ich, daß ich lebend bin.

Der nur allein kan meine Sachen,

Nach meines Herzens Wunsche machen,

Wo er nur will, da geh ich hin

(*gehet ab.*)

Zehender Austritt.

Cleonimus, hernach Damagetes.

Cleo. **S**fft lacht das falsche Glück sein schlaffend
Schoskind an,

Um daß es ihm Verstand, und Sinn benehmen
kann;

Und läßt sich denn erst sehn, wenn jenes aufge-
wachtet.

Hat sich wohl je ein Narr so gar vertraut ge-
machtet,

D 2

Wenn

Può fidarsi così? L'odio rivale
 Nel trono, o nell'amor. Di lui più
 stolto,
 Giacchè mi diede l'armi,
 Sarei, se non pensassi a vendicarmi.

Dam. Lode agli Dei, che ti ritrovo.

Cleo. Amico.

(Giunge opportuno.)

Dam. Scusa.

Il severo dover di cittadino
 Del tuo morir poch' anzi
 Sollecito mi rese. Or quel d'amico
 Della tua cara vita
 Sollecito mi fa. Dubbiofo in pena
 Era per te.

Cleo. Per te viveva anch'io
 Forse in pena maggiore.

Dam. Ahime! Che avvenne?
 Parla.

Cleo. Mi fai pietà.

Dam. Perché?

Cleo. Mi offende

Veder

Wenn er mit Feinden spricht. Und Thron,
 und Lieb ist werth,

Daß mein Herz gegen ihn, als wie ein Feind
 verfährt.

Denn wär ich nicht ein Thor noch mehr als er
 zu nennen,

Wenn ich die Waffen nicht recht wolte brauchen
 können,

Die er zur Rache mir selbst in Hände drückt.

Dam. Den Göttern sey gedanckt, daß dich mein Aug
 e blickt.

Cleo. Mein Freund. (Du kommst gleich recht.)

Dam. Verzeihe, wenn die Strenge
 Der bürgerlichen Pflicht bey deiner Feinde
 Menge,
 Hat deinen Tod verlangt. Jetzt komm ich als
 ein Freund,
 Der dir dein Leben schüst, und, weil ers redlich
 meynt,
 Vor dich in Sorgen war.

Cleo. Wer weiß ob ich jezund
 Nicht deinetwegen noch in größern Sorgen
 stund.

Dam. O weh! Ach sage mir, was hat sich zugetragen?

Cleo. Du daurest mich.

Dam. Warum?

Cleo. Soll ich dich nicht beklagen;

D 3

Da

Veder le tue speranze
Tradir così.

Dam. Ma spiegatti.

Cleo. L' oggetto,
Che da gran tempo adori

Dam. E' la germana tua.

Cleo. Ma il Re

Dam. Che vuole?

Non mi agitar di più.

Cleo. Vuol, che di sposa
Porga la destra

Dam. A chi? Questo mistero
Passa il confine, e mi tormenti in vano.

Cleo. Ad Acrotato. Udisti? Ecco l'arcano.

Dam. Ah' questo è il premio adunque
Di cui parlò. Ne sospettai. Ma come
Può sull' altrui voler

Cleo. Senza consiglio
Queste nozze non vuol.

Dam. Tu come il fai?

Cleo. Da Acrotato.

Dam.

Da deine Hoffnung man so schändlich hintergeht?

Dam. O rede doch mit mir, daß dich dein Freund ver-
steht.

Cleo. Dein liebster Gegenstand, den du bisher ver-
ehret

Dam. Ist deiner Schwester Herz

Cleo. Hast du noch nicht gehört,
Der König

Dam. Was will der? Wie störst du meine Ruh?

Cleo. Denckt meiner Schwester Hand ganz jemand
andern zu.

Dam. Und wem denn? Sage mirs, so gar geheime
Sachen,

Die können mich vielmehr verwirrt, als klüger
machen.

Wem?

Cleo. Dem Acrotatus. Sinn dem Geheimnis nach.

Dam. Ach! dieses ist der Lohn von dem der König
sprach?

Ich dacht es bald, allein, wie kann er Herzen
zwingen?

Cleo. O! er will dieses nicht allein zu Stande bringen.

Dam. Wie aber weist du das?

Cleo. Von dem Acrotatus.

D 4

Dam.

Dam. Non vedo

Cleo. Vedo ben io. Si pensa,
Or che deposto io sono,
Nel figlio a darmi un successor nel tro-
no.

Dam. Troppo farebbe

Cleo. Ascolta:
La cosa è chiara. Un altro Re si deve
Eleggere in mia vece. E d' uopo, ch' egli
Sia di sangue real. Di questo sangue
Capaci di regnare, uno tu sei,
L' altro è il suo figlio. Questi
Ad onta mia dovea
Sposar la tua germana. In un momento
Tutto si cangia; ti disgusta; nulla
Di te si parla. Senza tua saputa
Altre nozze conclude. Ma non vedi
Con questo giro indegno,
Ch' esclude te, per dare al figlio il regno?

Dam. Sai, che tu pensi il vero. A romper
corro

Il fil di questa nera trama. Al foglio

S' io

Dam. Ach aber sehe nicht

Cleo. Ich seh es zum Verdruß;
Der König wünscht, weil mir der Königs-Stand
benommen

Es solle nun sein Sohn an meine Stelle kommen.

Dam. Das wär zuviel

Cleo. Hör an: Die Sach ist hell und klar,
Es muß ein anderer an den Ort, wo ich war,
Und zwar der Königs Blut in seinen Adern füh-
ret.

Da du nun einer bist, dem dieser Rang gebühret,
So ist sonst keiner mehr, als eben noch sein
Sohn,

Dem deiner Schwester Hand, zu meinem
Schimpf und Hohn,
Vordem bestimmet war. In einem Augen-
blicke

Geht dir zum Schaden jetzt das ganze Werck
zurück.

Es denckt kein Mensch an dich, man schreit zu
anderer Wahl,

Und fragt dich nicht darum. Nun aber sieh
einmahl

Wohin der Kunstgriff zielt, des man sich sollte
schämen,

Er giebt dem Sohn das Reich, damit er dir
kann nehmen.

Dam. Du hast vollkommen Recht. Drum fodert
meine Pflicht,

Daß man die schlimme That bey Zeiten unter-
bricht.

D s

Und

S'io salir non potrò, farò la strada,
Perche tu vi ritorni. Son due sproni
Forti per me, per abbassar l'altiero,
Tradito amore, e gelosia d'impero.
(parte sollecito.)

SCENA XI.

CLEONIMO, e poi EURISTENE.

Cleo. Il primo laccio è teso. Ma si appressa
Euristene. Il caso
Or mi da luogo a tendere il secondo.
Già son uso a tradir. Non mi confondo.

Eur. Odioso incontro!

Cleo. Ah Principessa
(premuroso.)

Eur. Parti.
Involati da me.

Cleo. Sentimi, e poi

Eur. Udir non ti vogl'io.

Cleo. Ma ti sovrasta
Imminente un periglio.

Eur. Il periglio maggiore

E' quel-

Und wird auch mir der Thron durch ihre List
benommen,
So zeig ich dir den Weg von neuem drauf zu
kommen.
Es treiben mich darzu so Lieb als Herrschsucht an,
Drum ruh ich nicht, bis ich den Hochmuth stür-
zen kann.

(gehet eilend ab.)

Fünftter Auftritt.

Cleonimus, hernach Euristene.

Cleo. Der Anfang war gemacht, die erste Schlin-
ge liegt.
Doch Euristene kommt. Wenn es das Glücke
fügt,
So kann ich jezo noch vielleicht die andre legen.
Wer oft verrathen hat, wird endlich gang ver-
wegen.

Eur. Verhaßte Gegenwart.

Cleo. Prinzessin! (ängstlich.)

Eur. Geh von hier.
Ich will dich ja nicht sehn, was willst du denn
von mir?

Cleo. Hör mich nur an, hernach

Eur. Ich mag von dir nichts hören.

Cleo. Ach sähest du die Gefahr, die deine Ruh will
stören.

Eur. Wo hat man mehr Gefahr, als wenn man nur
ein Wort,

Mit



E' quello d'ascoltare un traditore.
Fuggi da me.

Cleo. T'ubbidirò. L'udirmi
(*in atto di partire.*)

Potria però giovarti.
Si tratta del tuo bene.

Eur. O' parto, ò parti.

Cleo. (Dura è l'impresa.) Io ti compiaccio.
Avverti: (*come sopra.*)

Se non avrà riparo
La pace del tuo core,
Lagnati poi di te. Tutti ne chiamo
In testimonio i Dei.
Acrotato infelice!

(*Nel partire avvicinandosi alla
scena.*)

Eur. Acrotato! T'arresta.

Cleo. (Già cade.) (*ritornando.*)

Eur. Ah nò. Qualche tua frode è questa.

Cleo. (Avverse stelle!) Troppo
M'offendi Euristene. Ora dovresti
Meglio pensar di me. Cerco, e procuro

Con

Mit Bösewichtern spricht. Noch einmahl, gehe
fort.

Cleo. Ich geh, weil du befehlst. Doch du hättest
hören sollen,
(*im Fortgehen.*)

Es trifft dein Bestes an, wovon ich reden wol-
len.

Eur. Geh, oder ich geh selbst.

Cleo. (Hier kostet es mehr Müh.)
Sieh, wie ich deinem Winck mich willig un-
terzieh.
(*Wie vorhin.*)

Diß einzge sag ich noch: Geh die deine Ruh
verlohren,
So gib dir selbst die Schuld. Das ist hiermit
beschworen,
Mich daurt Acrotatus.
(*nabe an der Scene.*)

Eur. Acrotatus? Komm her.

Cleo. (Nun kommt sie.)
(*Er kommt zurücke.*)

Eur. Wenns nur nicht ein neuer Fallstrick wär.

Cleo. (Erzürnter Himmel!) Ach, wie kannst du
mich doch fräncken,
Du, Euristene, solltest weit besser von mir den-
cken.

Denn



Con opre, che fan gloria,
 Cancellar delle antiche ogni memoria.
 Se udirmi non ti piace,
 Dal mio dover son sciolto.
 Addio. Tal sia di te.

(risoluto in atto come sopra.)

Eur. Ferma. T' ascolto.

Cleo. (Respiro.)

Eur. Parla.

Cleo. Sei tradita. Areo,
 Che sdegna aver nel trono
 Compagno il tuo germano,
 Sdegna, che il figlio a te doni la mano.
 Sposa al suo letto eleffe
 Archidamia; E come teme ancora,
 Ch'io possa macchinar la sua rovina,
 Te mia sposa destina. Or tu ripara
 Alla tua sorte. Acrotato sorpreso
 Non sa che far. Ti lascio a lui. Con-
 fesso,

Che ancor mi vive in seno
 Per te l'antico amor. Non so scordarmi



Denn jezo geb ich mir durch gute Thaten Müß,
 Daß man die vorigen in das Vergessen zieh.
 Gefällt dir aber nicht, daß dich mein Mund
 belehret,
 So kann ich mehr nicht thun. Leb wohl, du
 hast's gehört.

(Er thut wieder, als wenn er ginge.)

Enc. Verzieh, ich höre dich.

Cleo. (Ich hoffe nun aufs neu.)

Eur. Jetzt rede.

Cleo. Man verfährt mit dir nicht mehr getreu.
 Du wirst gedoppelt vom Areo hintergangen.
 Erst soll dein Bruder nicht mehr auf den
 Thron gelangen;
 Hernach hält er dich auch vor seinen Sohn
 zuschlecht.
 Nur Archidamia scheint ihm, statt deiner,
 recht.
 Und weil er sich befürcht, ich möcht ihm wi-
 derstreben,
 So will er dich davor mir zur Gemahlin ge-
 ben.
 Sieh nun, wie du dir hilffst. Denn dein
 Acrotatus
 Weiß vor Bestürzung nicht, wie man sich
 helfen muß.
 Ich überlaß dich ihm. Obgleich mein Mund
 bekennet,
 Daß meine Bluth vor dich noch in dem Her-
 zen brennet.



La fiamma, che mi accese. Ma ti voglio
Mostrare a costo ancora
Di non aver più pace,
Che son per te della Virtù capace.

A dispetto d' un tenero amore
Del mio core = voglio esser ti-
ranno;

Vò, che il duolo, la smania, l' affanno
Non mi lasciano un giorno seren.

Soffrir voglio con animo forte,
Sin che vivo, un tormento spietato,
Nel contento = che all' ire del
fato

Ti sottrassi, adorato = mio Ben.
(Parte.)

SCENA XII.

EURISTENE.

Misera! Che ascoltai. Creder non
posso,
Che costui mi deluda. Nò. La frode
Non sa parlar così. Tutta gli lessi

L' Ani-



Ich bin zusehr entzündt, mein Brand verlös-
chet nicht.

Dem ohngeacht ist jetzt mein Sinn dahin gericht,
Dir klärlich darzuthun, ich habe, dir zu Liebe,
Kost es auch meine Ruh, noch tugendhafte
Triebe.

Ich will, um dich in Ruh zu bringen,
Die stärkste Leidenschaft bezwingen,
Und, um dein Herze zu vergnügen, von
meinem eignen Sencker seyn.

Ich will die allergrösten Plagen
Mit unerschrocknem Muth ertragen,
Entzieh ich dich nur, meine Schöne, des
Schicksals Zorn und deiner Pein.

(Gebet ab.)

Zwölffter Auftritt.

Euristene

Ich Unglückselig! Was hab ich jetzt ge-
hört.

Vor diesemahl glaub ich nicht, daß mich sein
Mund bethört.

So redt die Bosheit nicht. Sein Auge ließ
mich lesen,

Auf seinen Lippen sey sein ganzes Herz gewe-
sen.

E

Auf

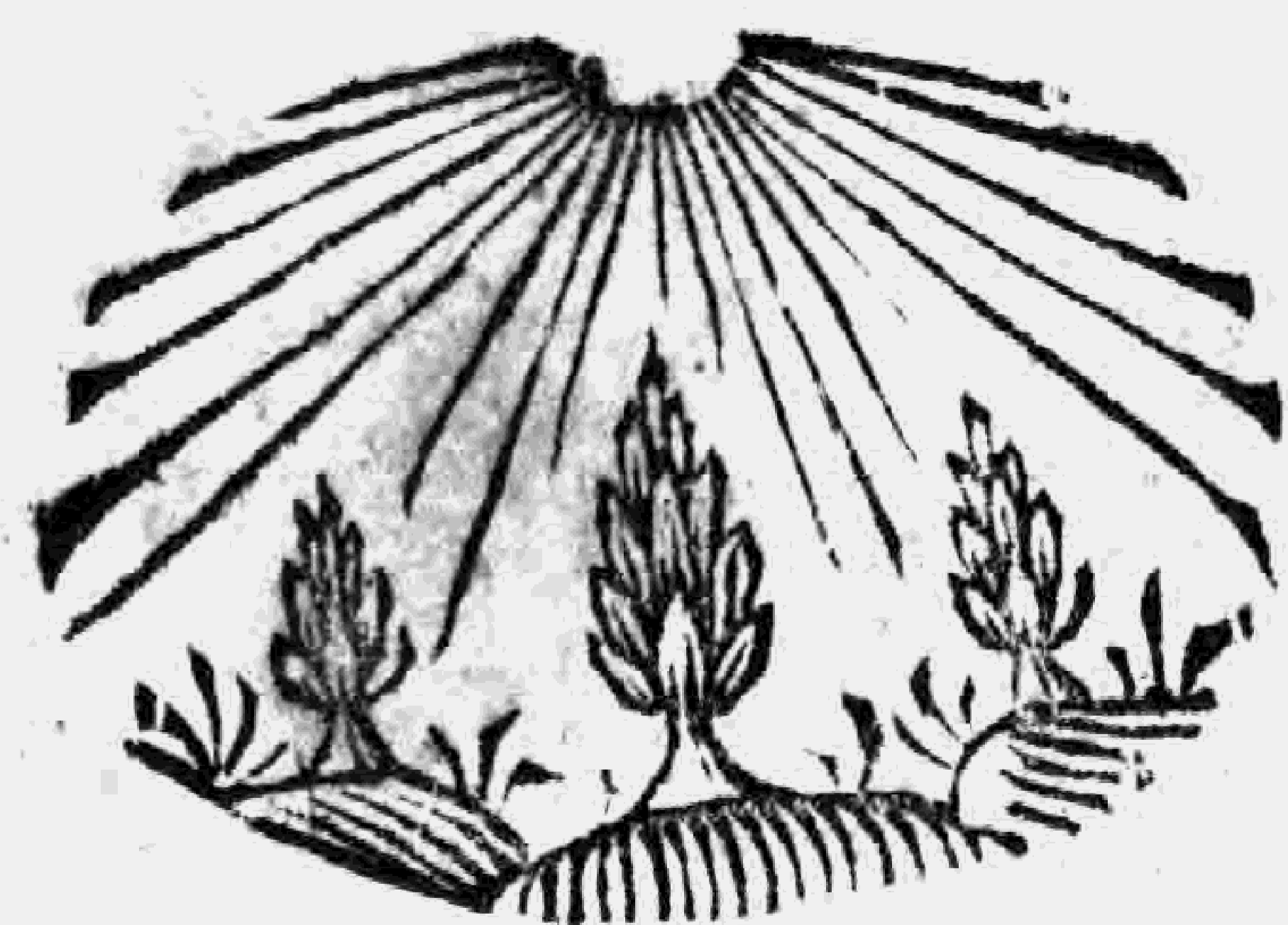


L'anima sulle labbra. Ah! son tradita
 Previdi i casi miei. Prefago il core
 Mi parlava del mal, che mi sovrasta;
 Ma per soffrirlo, o Numi, il cor non basta.

Se pretendete, o Dei,
 Ch'io serbi un cor costante,
 Nel cor del caro amante
 Non mi togliete il cor.

Tutti gli affetti miei,
 Sapete, che si prese,
 Quando di lui mi accese
 Benche nascente amor.

F I N E
 DELL' ATTO PRIMO.



ATTO

Ach! man betrüget mich. Ich sah es schon
 vorher.
 Mein klopfend Herze war mir nicht umsonst
 so schwer.
 Es prophezehte mir die gegenwärtigen Plagen.
 Ihr Götter, aber sagt, wie kann ich sie ertra-
 gen?

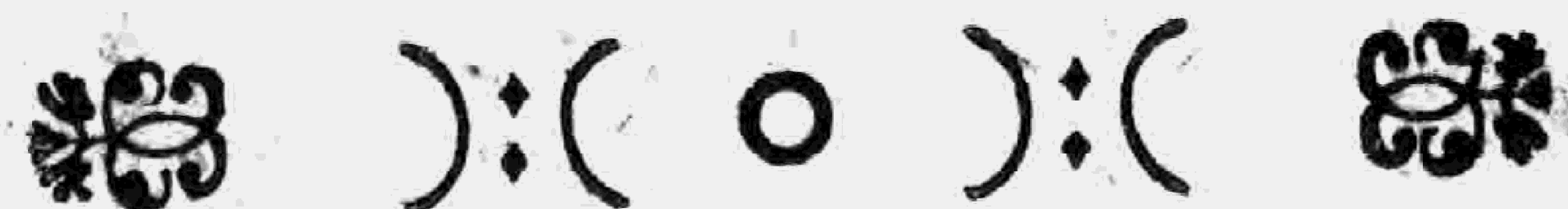
Soll sich mein Herz in Großmuth fassen,
 So müßt ihr mir dasselbe lassen,
 Und mit dem Liebsten nicht entziehn.
 Denn seit dem Anfang unsrer Liebe,
 Regiert er alle meine Triebe,
 Und ich empfinde nur durch ihn.

E n d e
 der Ersten Handlung.



E 2

Andre



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala Regia ornata di colonnati, e statue rappresentanti la serie dei Re di Sparta.

AREO, ARCHIDAMIA, e CLEONIMO.

Arch. Signore, io non accetto,
 Ne rifiuto il tuo dono. E' ver, nimica
 D'amor sdegnai sinora,
 Che d'Imeneo la face
 Mai per me risplendesse. Era il mio
 voto
 Vivere in libertà. De' voti miei

Arbi.



Andre Handlung.

Erster Auftritt.

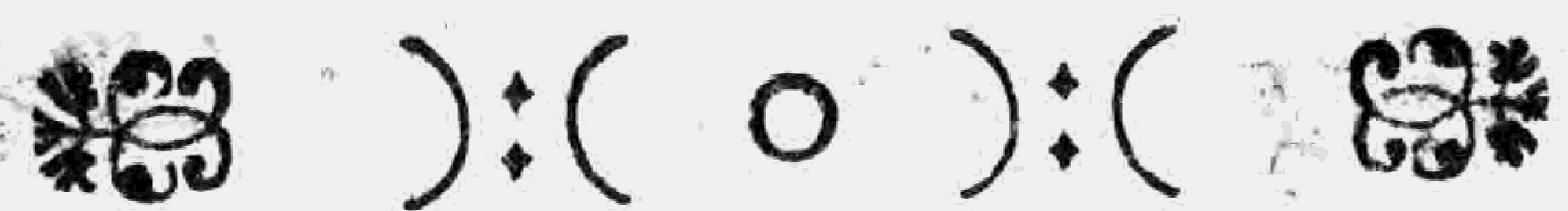
Ein mit Säulenwerck und darzwischen gesetzten Statuen ausgezierter Saal, die die Spartanischen Könige nach der Reihe vorstellen.

Areus, Archidamia, und Cleonimus.

Arch. Ich nehme dein Geschenk, o Herr, so wenig
 an,
 Als ich mit Billigkeit es dir abschlagen kann.
 Ich konnte bis anher die Liebe nicht vertragen,
 Man sollte mir auch nichts von Hochzeit-Fackeln
 sagen,
 Die Freyheit war mein Wunsch, jedoch ich
 läugne nicht,
 Daß sich mein Wunsch allein nach meinem Kö-
 nig richt.

E 3

Glaubst



Arbitro è il mio Sovrano.
Donami il cor del figlio, ecco la mano.

Are. Del figlio mio non dubitar.

Arch. Perdona;

Dubitar non degg'io? Non vive amante
D'Euristene? Adunque
Un premio dar mi vuoi, che m'incateni,
Perch'io nel duolo altrui m'affligga, e
peni.

Are. Vivi in inganno. Io sciolsi
Di già l'impegno. Ai miei voleri il
figlio,

Credimi, non contrasta.

Arch. Per donarmi il suo cor questo non basta.

Cleo. Ma basta il suo voler. Quand'egli stesso
D'esser unito a te sospira, e brama,
La ripugnanza tua follia si chiama.

Arch. A te non presto fe. Tu come il fai?

Cleo. Dalla sua bocca istessa. In lui poc'anzi
M'avvenni, e di tal nodo
Parlando, mi richiese
Di disporre il tuo cor. Nol vidi mai,

A tutti



Glaubst du, es könne mir dein Sohn sein Herz
schencken,
So läßt sich meine Hand nach deinem Willen
lencken.

Are. Prinzessin! zweifle nicht an meinem Sohn.

Arch. Verzeih,
Und glaube, daß gewiß mein Zweifel billig sey.
Liebt Euristenen er, wie kann er mich beloh-
nen,
Wenn wir mit Gram und Schmerz hinfort
beysammen wohnen?

Are. Du irrst, glaub, daß mein Sohn von diesen
Banden frey,
Und er des Vaters Winck gar nicht zuwider sey.

Arch. Diß läßt mich auf sein Herz noch keine Rech-
nung machen.

Cleo. Sein eigener Wille thuts. Bey so gestallten
Sachen,
Da er selbst sehnlich wünscht, mit dir vereint
zu seyn,
Schlägt jetzt dein Widerstand in große Thor-
heit ein.

Arch. Dir glaub ich nicht ein Wort. Woher kannst
du es wissen?

Cleo. Aus seinem Munde selbst, der mirs gestehen
müssen.
Vor kurzem sprach ich ihn, da er den Antrag
that,
Und mich bey deinem Herz um einen Vorspruch
bat.

E 4

Wobey,

A tutti i Numi il giuro,
Ne più sereno, ne di più lieto ciglio.

Arch. (Possibil fia!)

Are. (Che generoso figlio!)

Acrotato si chiami. A lui vogl'io . . .
(*alle guardie.*)

Arch. Ah' nò; Sospendi ancor . . .

Are. Ma qual si oppone
Nuovo ostacolo adesso . . .

Arch. Il mio germano.

Cleo. Come! Che dici?

Arch. Che non sei bastante
A sciorre i dubbj miei.
Se nol dicessi tu, lo crederei.

Cleo. Troppo m'offendi . . .

Arch. Ora tant'è. mi voglio
Seco abboccar.

Are. Ma già si appressa . . .

Cleo. (Oh Dei!
Son perduto.)

Arch. Signor, desio con esso
Restare in libertà.

Cleo.

Wobey, ich schwör es dir, er so vergnügt ge-
wesen,
Daß man die Freude konnt in seinen Augen
lesen.

Arch. (Ach sollt es möglich seyn!)

Are. (O großmuthsvoller Sohn.)
Kufft den Acrotatus. Nunmehr will ich
schon . . .
(Zur Wache)

Arch. Ach nein, verziehe noch . . .

Are. Was hast du noch für Sachen,
Die dich in dem Entschluß so zweifelhaftig ma-
chen?

Arch. Den Bruder selbst.

Cleo. Wie so? Was sagst du?

Arch. Ja, durch dich
Wird stets mein Argwohn starck, der Zweifel
mehret sich.
Ich glaubt es, hätt ich es nur nicht von dir
gehört.

Cleo. O Schwester, dieses heißt mich allzusehr ent-
ehret.

Arch. Es bleibt einmahl dabey, ich sprech ihn selbst
vorher.

Are. Dort kommt er eben recht.

Cleo. (O Gott, nun hält es schwer.)

Arch. Herr! jetzt erlaube mir, mit ihm allein zu
sprechen.

E 5

Cleo.



Cleo. (Coraggio.) E' vero.
Parti, Signor. Sospetta
L' autorità di padre a lei saria.
Are. E bene; Al tuo piacere
D' oppormi non pretendo.
Parla seco, e dipoi di, che l' attendo.
(*parte colle guardie.*)

SCENA II.

ACROTATO, ARCHIDAMIA,
e CLEONIMO.

Cleo. (Non ci perdiamo.) Prence:
(*andandogli incontro.*)

Feci quanto chiedesti.
Parlai colla germana,
Essa col Re. Tutto é concluso. Corri
Al genitor, che vuole
Esser il primo a consolarti. E' giusto . . .

Acro. Ah generosa! Ah caro amico! E
quali
Grazie potrò giammai . . .

Cleo. Lascia . . .

Arch.



Cleo. (Nur frischen Muth gefast.) Du kannst dichs
nicht entbrechen,
Herr! gehe nur von hier, und lasse sie allein,
Die väterliche Macht kann sonst verdächtig seyn:
Are. Hierinnen will ich dir auch zu Gefallen leben,
Spricht jetzt mit ihm, denn soll er sich zu mir be-
geben.
(*Er gehet mit der Wache ab.*)

Anderer Auftritt.

Acrotatus, Archidamia, und Cleonimus.

Cleo. (Auf! nichts hierbey versäumt.) Prinz, al-
les ist geschehn,
(*Er geht ihm entgegen.*)

Du wirst nun deinen Wunsch gar bald erfül-
let sehn.

Ich hab der Schwester Herz nach deinem Sinn
gelencket,

Der König weiß es auch, wie sie hierüber dencket,
Der Schluß ist schon gefast. Versäum nun
keine Zeit,

Eil zu dem Vater hin, denn seine Zärtlichkeit
Will dir von deinem Trost die erste Nachricht gebē,
Drum fodert . . .

Acro. Was kann man großmüthigers erleben?
Ach, allerliebster Freund! Wie wird wohl in
der Welt,
Von mir der schuldge Danck euch beyden zu-
gestellt . . .

Cleo. Laß nur . . .

Arch.



Arch. Che dici?

Lieta son io del tuo voler . . .

Cleo. Superba

Anzi ne va. Ma il genitore . . .

Acro. Adesso

A lui vado all'istante. Io voglio prima,
Che sappia Archidamia . . .

Cleo. Potrai dipoi . . .

Acro. Sì. Ma e ragion, che intenda,
Ch'or qual Diva l'adoro.

Arch. Un tanto eccesso . . .

Cleo. Non l'arrestar. Vi parlerete appresso.
(*ad Arch.*)

Acro. Lascia un momento solo . . .

Arch. Un solo accento . . .

Cleo. Ma il Re l'attende. (Oh Dio! Questo
è tormento.)
(*impaziente.*)

Arch. E ben: parti, Signor.

Acro. Vado, ma in breve
Ritornerò.

Arch. Rammenta . . .

Cleo.

Arch. Was sagest du, mich freuet dein Entschlüssen.

Cleo. Es thut noch mehr. Allein, du wirst zum Vater
müssen . . .

Acro. Gedulde dich, ich bin im Augenblicke da.

Ich will nur zu vorher, daß Archidamia . . .

Cleo. Du kannst hernach . . .

Acro. Ja, ja, sie soll nur erstlich hören,

Daß ich sie ewig will als eine Göttin ehren.

Arch. Diß wär ein Ueberfluß . . .

Cleo. O halt ihn doch nicht auf,
Laßt eurer Zärtlichkeit nach diesem ihren Lauf.
(*zur Archidamia.*)

Acro. Nur einen Augenblick . . .

Arch. Laß nur zwey Worte sagen . . .

Cleo. Der König wartet ja. (O Gott! sind diß nicht
Plagen,)
(*ungeduldig.*)

Arch. Wohl, Herr! begib dich weg.

Acro. Ich gehe, ja, allein

Ich werd in kurzer Zeit von neuem bey euch
seyn.

Arch. Indesß gedencke nur . . .

Cleo.

Cleo. Rammenterà, che sei . . .

Acro. La mia felicità. (partendo.)

Cleo. (Lode agli Dei.)

SCENA III.

*EURISTENE, che s'incontra in ACRO-
TATO, e lo ferma, e detti.*

Eur. **O**dimi, Prence. Non partire.

Cleo. (Oh stelle!
Un nuovo inciampo.)

Acro. Scusa.

Non arrestarmi. Or sono

Il più felice de' viventi. Udrai

Dall' amico fedele, e da colei,

A cui sempre dovrò la pace mia,

Quanto il destin m'arrida,

E qual sia la cagion, ch'or ne divida.

(Parte.)

Cleo. (In porto io son.)

Eur. Di quai felici eventi
Rallegrar mi degg'io?

Cleo.

Cleo. Er wird schon dran gedencken,
Daß du . . .

Acro. Mir meine Ruh großmüthig wollen schencken.
(Im Fortgehen.)

Cleo. (Den Göttern sey gedanckt.)

Dritter Auftritt.

*Euristene, begegnet dem Acrotatus, und
hält ihn auf. Die Vorigen.*

Eur. **P**rinz! höre mich, verzieh.

Cleo. **O** Himmel! dieses macht, mir wieder
neue Müh.)

Acro. Vergieb, halt mich nicht auf. Ich will dir nur
bekennen,

Ich bin der glücklichste der ganzen Welt zu
nennen,

Den übrigen Verlauff, wird dieser treue Freund,
Und die, durch die allein mein jetzger Glücks-
Stern scheint,

So bald du es verlangst, dir zu erklären wissen,
Auch aus was Ursach wir uns jeko trennen
müssen.

(gehet ab.)

Cleo. (Nun bin ich aus der Noth.)

Eur. Was kan das Glücke seyn,
Worüber ich mein Herz nunmehr soll erfreun?

Cleo.

Cleo. Tel dirà la germana.

Arch. A me disdice.

Eur. Perche?

Arch. Perche non voglio

A te cosa ridir, che ti contristi.

Vedesti il Prence, e tu parlar l'udisti.

Tel dica il bel contento,

Che a lui ridea sul ciglio;

Ti parli il chiaro accento,

Che sciolse in faccia a te.

D' un anima felice

So, che il contento è figlio;

So, che in parlar non dice

Quel, che nel cor non è.

(Parte.)

SCENA IV.

EURISTENE, e CLEONIMO.

Eur. **C**he amari detti! Che vuol dir? Che intende?

Cleonimo, che fù? Sarebbe mai

Il mio Prence infedel?

Cleo.

Cleo. Frag meine Schwester nur, die wird es dir erzählen.

Arch. Nein, für mich schickt sichs nicht.

Eur. Warum?

Arch. Es wird dich quälen,

Wenn ich dir sagen soll, was deine Ruhe stöhrt;

Du hast den Prinz gesehn, und hast ihn auch gehört.

Du darfst nur Mund und Augen fragen,

Die werden dir am besten sagen,

Warum sie froh und munter sind.

Vergnügen ist beglückten eigen,

Und diese können nicht verschweigen,

Was ihr erfreutes Herz empfindt.

(Gehet ab.)

Vierter Auftritt.

Euristene, Cleonimus.

Eur. **I**ch weiß nicht was dieß höhnsch und bittere Reden sey?

Cleonimus was giebt's? Wie? ist mein Prinz nicht treu?

E.

Cleo.



Cleo. Che vuoi, che dica?

Eur. Oh me infelice! Come?

Acrotato tradirmi,

E tradirmi così?

Cleo. Tu l'ascoltasti.

Eur. Sì, l'ascoltai, ma non comprendo ancora . . .

Nò, possibil non è.

Cleo. Così non fosse.

Eur. Ma quella pace - - In così lieto
aspetto

Abbandonarmi, anzi goder, ch'io resti
Vittima del dolor.

Cleo. Tu lo vedesti.

Eur. Ah' che pur troppo il vidi;

Ah' che troppo l'intesi; E pur non posso
Figurarmi il crudel, che si compiaccia
Del dolor mio col tradimento in faccia.

Forse che finto avrà. . . .

Cleo. Lo sogni in vano.

Eur. Dunque alla tua germana . . .

Cleo. Alla germana mia dona la mano.

Eur.



Cleo. Verlange nichts von mir.

Eur. Was soll daraus entstehen?

Kann mich Acrotatus so grausam hintergehen?

Cleo. Du hast es ja gehört.

Eur. Ich hab's gehört; allein

Es ist für mich zu hoch. . . . Es kann nicht möglich seyn.

Cleo. Er würde anders thun.

Eur. Und gleichwohl sein Vergnügen . . .

Er sah so freudig aus, und sollte mich betrügen,
Und sich noch seine Lust an meiner Marter sehn!

Cleo. Ich sage weiter nichts; Du weißt, was ich gesehn.

Eur. Ja leider! hab ich es nur allzuwohl vernommen.

Allein woher soll denn das frohe Wesen kommen,

Mit dem er meinem Schmerz solch Unrecht angethan?

Ach nein, er nahm vielleicht damals Verstellung an.

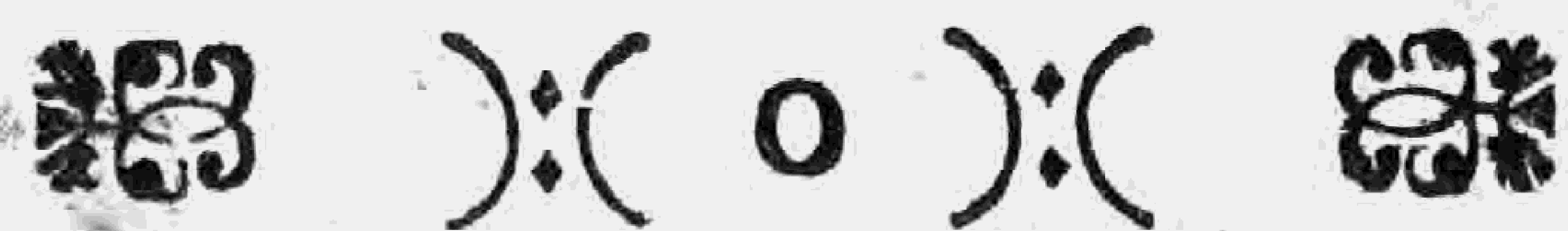
Cleo. Dieß ist ein eitler Traum.

Eur. So soll ich denn erleben . . .

Cleo. Daß er so Herz als Hand wird meiner Schwester geben.

F 2

Eur.



Eur. Io perdo il fenno.

Cleo. (Io son felice.)

Eur. Ingrato!

Mi lascia, mi abbandona,

Senza smarrirsi in volto

Mi parla, mi ragiona

In faccia alla rivale, e con trionfo,

Dipoi che m'ha tradita,

Anco a gioir del suo piacer m'invita.

Misera me!

Cleo. Se offesa,

Come or tu sei, potesse

Una facil vendetta consolarti,

Suggerir ti vorrei . . .

Eur. Lasciami, e parti.

Cleo. T'ubbidirò, ma pensa,

Che l'invida fortuna,

Se un occasione invola . . .

Eur. Lo chiedo per pietà; Lasciami sola.

(*piange.*)

Cleo. Sciolto dal freno

Brami il tuo core;

Ad



Eur. Dieß raubt mir Muth und Sinn.

Cleo. (Ich mache nun mein Glück)

Eur. O undanckbarer Prinz, so stößt du mich zurück,
Und kannst in Gegenwart der Nebenbuhlern wa-
gen,

Mir solches unverfärbt in das Gesicht zu sagen,

Und willst noch zum Triumph, und mir zu meiner
Pein

Ich soll von deiner Lust ein froher Zeuge seyn!

Ich Unglückselige.

Cleo. Verlangst du, daß die Rache,

Da du beleidigt bist, dir eine Linderung mache,

So wollt ich dir gar leicht . . .

Eur. Geh, und verlasse mich.

Cleo. Ich will gehorsam seyn. Allein erinnre dich,

Glück und Gelegenheit muß man beyn Haaren
fassen . . .

Eur. Hast du nicht Mitleid gnug, mich jetzt allein zu
lassen.

(*Sie weinet.*)

Cleo. Du willst dein Hertz in Freyheit haben,

Ich überlaß dich deinem Schmerz.

§ 3

Allein



Al tuo dolore
Ti lascerò.

Ma pensa intanto,
Che un traditore,
Quel tuo bel pianto
Non meritò. *(Parte.)*

SCENA V.

EURISTENE.

Numi del ciel, che fiero colpo è questo?
E chi creduto avria, che dopo tante
Replicate promesse, e giuramenti,
Senza temer lo sdegno
Degl' invocati Dei,
Così dovesse abbandonarmi? Oh Dio!
Che acerbo affanno è il mio. Non è
sì fiera

La pena del morir. Barbaro, ingrato,
Spergiuro, disleal. Ma non fia vero,
Che d'avermi ingannata
Esulti ad onta della fè giurata.
Risolviti, cor mio. Chiede l'offesa

Una



Allein erwäge nur indessen
Wer dich so leichtlich kan vergessen,
Verdienet kein solch zärtlich Hertz.
(Gehet ab.)

Fünfter Auftritt.

Euristene.

Sie scharff verfährt mit mir, ihr Götter eure
Macht!

Wer hätte, sagt es mir, in Ewigkeit gedacht,
Daß nach so oft geleist und wiederhohlenen
Schwüren

Ohn einge Furcht vor euch und eurem Zorn zu
spüren,

Man so gar unverschämt mich solte hintergehn?
Es kan kein herbres Schmerz, als meiner ist,
entstehn.

Der Tod ist weniger. Man hat als wie Bar-
baren

Durch Undancß, Meineid, Lück und List mit mir
verfahren.

Ach, aber wenigstens laßt meinen Feind nicht
sehn,

Die Bosheit gegen mich sey ungestrafft geschehn.
Entschlüße dich mein Hertz. Hör ietzt den Eifer
sprechen,

Der

Una prota vendetta. Il mio germano
 Contro di lui s'irriti. E' tempo ancora.
 Si vada afflitto anch'esso, e poi si mora.

Se un tenero affetto,
 Non cura l'ingrato;
 Lo provi sdegnato
 Cangiato — in furor.

M' accese d'Aletto
 Nel seno la face;
 Che provi la pace,
 Che sente il mio cor. (Parte.)

SCENA VI.

Atrio magnifico nel real palazzo, che conduce
 a varj appartamenti.

A R E O, e D A M A G E T E.

Are. **D**unque la patria ingrata
 Così pensa di me? Creder, ch'io
 stringa
 Con sagace consiglio
 Quest' Imeneo per collocar di Sparta,
 Nel

Der Schimpff ist allzugroß. Mein Bruder
 soll ihn rächen.
 Es ist noch Zeit dazu. Mein Feind empfind
 auch Pein,
 Alsdenn soll Tod und Grab mein Trost und Labo
 sal seyn.

Will man mein zärtlich Herz nicht kennen,
 So solls in Zorn und Wuth entbrennen,
 So sehe man den Unterschied.
 Die Rache hat es angezündet,
 Damit der Undanck auch empfindet,
 Wie sehr die Ruhe vor ihm fliehet.
 (Gehet ab.)

Sechster Auftritt.

(Ein prächtiger Vorhof im Königl. Pallast,
 der zu unterschiedenen Zimmern führet.)

Areus, und Damagetes.

So hat das Vaterland so undanckbar ge
 dacht,
 Und glaubt ich hätte nur den listgen Streich ge
 macht,



Nel vuoto foglio, mio compagno, il
figlio!

Ah mi fa torto. Io vedo,
Che la patria é furore
Di chi meno ci può.

Dam. Furor, ch'è freno
Di chi più ci comanda.

Are. Perché la lealtà dell'età nostra
È la malizia del mentir.

Dam. Perdona:
La lealtà si trova;
E se di raro al trono ella si appressa,
Lo fa per tema di restare oppressa.
Ora il decreto udisti.
Il popol t'inibisce
Le stabilite nozze.

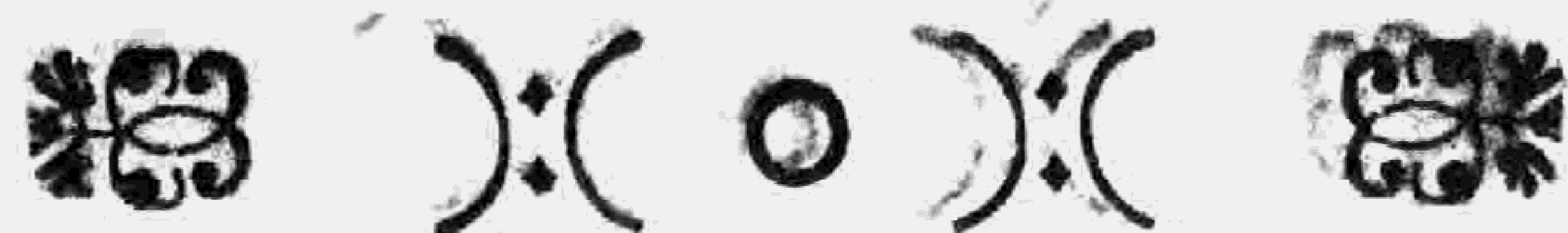
Are. A torto le condanna.

Dam. Il popol, tu lo sai, raro s'inganna.

Are. Ma in questo . . .

Dam. In questo se ostinar ti vuoi
A sostener l'impegno,
Forse che da quel trono,

Dove



Die Archidamia an meinen Sohn zu geben,
Um ihn dadurch zu mir auf Spartens Thron zu
heben?

Ich sehe leider, daß des Vaterlandes Wuth
Auf den ohnmächtigsten am allermeisten ruht.

Dam. Ja, aber diese Wuth kan die im Zaume halten,
Die ihr erhabnes Amt zu scharf und stolz ver-
walten.

Are. Ja, weil man heut'ges Tags die schlimme Bos-
heit hegt,

Und statt der Billigkeit sich auf das Lügen legt.

Dam. Verzeih, man weiß auch noch wohl Billigkeit
zu finden.

Daß sie sich aber schwer läßt mit dem Thron ver-
binden,

Macht, daß sie da befürcht sich unterdrückt zu
sehn.

Du weißt, was von dem Volck vor Ausspruch
ist geschehn.

Es untersaget das beschlossene Vermählen.

Are. Es thut sehr übel dran.

Dam. Das Volck kan nicht leicht fehlen.

Are. Ja, aber diesemahl.

Dam. Fällt dieses mahl dir ein,
Bey deinem Vorsatz fest und unbewegt zu seyn

So



Dove inalzar volesti
Il figlio tuo, precipitar potresti.

Non t'abbagli il falso lume
Della prospera fortuna.
Essa è mobil per costume,
Calva, cieca, e senza fè.

Mille spoglie insieme aduna
Tolte altrui; Dipoi con queste
Capricciosa, e spoglia, e veste,
Veste il servo, e spoglia il Re.

(Parte.)

SCENA VII.

A R E O.

A fospirare andate
La dignità reale. Ecco qual frutto
Di produrre é capace.
Vi contrasta la pace;
Di libertà vi priva;
Del bene altrui vi reca

La



So kannst du gar sehr leicht denselben Thron ver-
lieren,
Auf den du deinen Sohn so sehnlich wünschst zu
führen.

Traue nicht dem falschen Glücke,
Es ist nimmermehr getreu.
Diesem nimmt es seine Gaben,
Um den Eigensinn zu haben,
Daß ein andrer glücklich sey.

Siebender Auftritt.

Aeus.

Sun wünschet euch einmahl auf einem Thron
zu seyn
Seht, solche Früchte bringt die Königs - Würde
ein.
Sie nimmt uns alle Ruh, sie raubt der Freyheit
Schätze,
Will daß vor andrer Wohl man sich in Sorgen
setze,
Und wenn man nach Verdienst dem einen wohl
gethan,
Sehn...hundert uns davor mit Haß und Miß-
gunst an.

Laßt



La cura, ch'è un tormento,
 Perche nel ben d'un solo
 L'odio germoglia in cento; E se vi dona
 Scettro, manto, e corona,
 Son lucide miserie, che sovente
 Fan, che s'invidia il fato,
 A quel, che nacque in povertà di stato.
 Troppo del foglio il peso
 Mi fa il popol sentire. Ma se fosse
 Una trama del figlio! Il mio sospetto
 Senza ragion non è. Lo rende infano
 L'amor d'Euristene.
 Che dubitarne? Il colpo è suo. Qual
 altro
 Potea con tal successo . . .
 Ma appunto ecco, che a me viene
 egli stesso.

SCENA VIII.

ACROTATO, e detto.

Acro. Ah caro genitor: Non d'una vita
 Sola ti deggio il dono. Alfin ti
 mosse

Pietà



Last euch ein roth Gewand, nebst Kron, und
 Scepter geben,
 Ihr habt ein goldnes Joch, ein Kummer volles
 Leben,
 Daß man den schlechtesten Stand bey allem
 Überfluß,
 Und seinen Unterthan als Herr beneiden muß.
 Das Volk läßt mich die Last des Thrones jetzt
 fühlen.
 Sucht aber wohl mein Sohn mir diesen Streich
 zu spielen.
 Mein Argwohn ist gegründet. Der tollen Liebe
 Macht,
 Hat ihn zu dieser Wuth und Raserey gebracht.
 Ach ja, wer hätte es sonst so glücklich unternom-
 men . . .
 Doch eben seh ich ihn jetzt selber zu mir kommen.

Achter Auftritt.

Acrotatus, und der Vorige.

Acro. Mein Vater, ach wie reich, wie offte be-
 schenckst du mich!
 Das Mitleid führt mein Wort, und endlich rührt
 es dich,

Und

Pietà di me. Condescendesti alfine
A consolarmi; E a segno
Che il popol tutto . . .

Are. Ah scellerato, indegno!

Acro. Come, Signore! In che t'offesi?

Are. Iniquo!

Il popol mi può torre
Il trono a suo piacer; Ma non si creda,
Che dall'impegno Areo defista, e ceda.

Acro. Perdona: Io non intendo . . .

Are. Di simulare ardisci?

Acro. A tutti i Numi . . .

Are. Taci, spergiuro. E' guida
L'uno dell'altro eccesso.

Acro. Ma spiegati, Signor. Perdo me stesso.

Are. Mi spiegherò, ma in faccia
Al popolo sedotto. Io vado al tempio:
Cola t'aspetto. Ascolta: O' ti prepara
A secondare il mio volere, ò giunto
Vo, che per me ti veda all'ora estrema.
Questa è la sorte tua. Pensaci, e trema.
Nò,

Und endlich läßt dein Sinn sich mir zu Troste
beugen,
Und will, da sich das Volk nunmehr bemüht
zu zeiaen . . .

Are. Nichts würdger Bösewicht . . .

Acro. Wie? was hab ich gethan?

Are. Ich weiß, daß mich das Volk des Throns ent-
setzen kann,

So bald es ihm beliebt, allein es darf nicht
dencken,

Von dem gegebenen Wort mich jemahls abzu-
lencken.

Acro. Herr ich begreiffe nicht . . .

Are. Kannst du dich unterstehn

Mit deinem Vater noch verstelltet umzugehn?

Acro. So wahr die Götter mir . . .

Are. O laß dieß falsche Schwören,

Und such dein Laster nicht von neuen zu vermehren.

Acro. Ach Herr, erklär dich nur. Ich bin ganz außer
mir.

Are. Ja, dieses werd ich thun. Nicht aber bloß vor dir,
Nein, vor dem ganzen Volk, das du hast hinter-
gangen.

Komm in den Tempel hin; da still ich dein
Verlangen.

Hör an, entschlüsse dich, mein Wille muß ge-
schehn,
Wo nicht, so hast du mich zum letztenmahl gesehn.
Bei diesem Ausspruch bleibts. Du kannst es
überlegen,

Erschrick, dein Vater läßt sich weiter nicht be-
wegen.



Nò, non è vero, oh Dei,
 Nò, non è ver, che sono
 I figli un vostro dono
 Quando son rei — così
 Son barbaro tormento,
 Son pena, son dolore
 Al cor d'un genitore,
 Che gli produsse al dì.

SCENA IX.

ACROTATO, indi EURISTENE.

Acro. **O**ve son? Che ascoltai? Me non
 ritrovo.

Qual'è il delitto mio? Perche tant'ira?
 Sogno? Son desto? O' il genitor delira?
 (*resta pensoso.*)

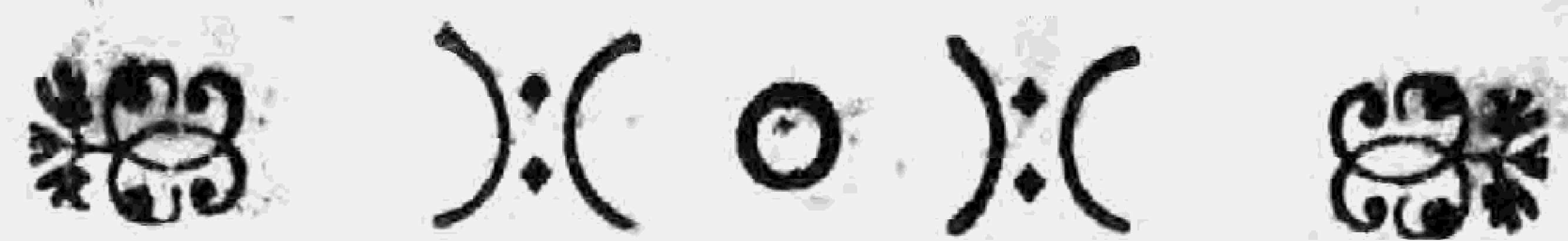
Eur. Stelle! Che miro? E' qui l'ingrato.
 Come

Nel suo confuso aspetto
 Chiaro si legge il tradimento espresso!

Acro. Minacciarmi così!

Eur. Così tradirmi!

Acro



Nein, ihr Götter, böse Kinder
 Werden nicht von euch geschenkt.
 Denn ein Vater, der das Leben
 Ihnen hat nebst euch gegeben,
 Wird von ihnen nur getränkt.

Neunter Auftritt.

Acrotatus, hernach Euristene.

Acro. **S**o bin ich? hört ich recht? Ich weiß mich
 nicht zu finden,
 Wie soll ich meine Schuld, und diesen Zorn er-
 gründen?

Träum oder wach ich jetzt? Wie? raast mein
 Vater gar?

Eur. Ihr Sterne! Wird ich hier den grausamen
 gewahr?

Seht sein zerstreuter Blick, und sein verwornes
 Wesen

Läßt die Berrätheren in seinen Augen lesen.

Acro. So viel Bedrohungen?

Eur. So viel Berrätheren?

G 2

Acro.



Acro. Una sola cagione
Trovar potessi almeno.

Eur. Un sol motivo
Mi potessi idear.

Acro. Padre tiranno!

Eur. Anima senza fede!

Acro. Andiamo . . . Oh Dei!

(accorgendosi d' Euristene.)

Principessa . . .

Eur. Lontan dagli occhi miei.

Acro. Come! Per qual ragione . . .

Eur. E ardisci, indegno . . .

Acro. Ma non son io . . .

Eur. Tu sei
Un traditor.

Acro. T'inganni;
Io son tradito.

Eur. Ah perfido! A me stessa
Non crederò?

(in atto di partire.)

Acro. Ma senti . . .

Eur. Non è più tempo.

Acro.



Acro. Ich wüßte in der Welt nicht, was die Ursach
sey.

Eur. Was hat ihn immer doch dazu bewegen müssen.

Acro. Barbarisches Vater-Hertz!

Eur. Verräther ohn Gewissen!

Acro. Auf laßt uns gehn . . . O Gott! Prinzessin. . .

*(Indem er Euristenen gewahr
wird.)*

Eur. Weich von mir.

Acro. Wie? und weshwegen denn? . . .

Eur. Unwürdger, traust du dir . . .

Acro. Bin ich denn aber nicht . . .

Eur. Ein Mensch, der mich belogen.

Acro. Du irrst dich, mich hat man aufs grausamste
betrogen.

Eur. Treuloser, soll ich denn mir selbst verdächtig
seyh?

(Im Fortgehn.)

Acro. Hör nur . . .

Eur. Es ist zu spät.

G 3

Acro.



Acro. Io chiedo . . .

Eur. M'ingannasti abbastanza.

Acro. I numi fanno . . .

Eur. Che uno spergiuro sei, che m'hai tradita.
Che t'aborisco, ingrato;
E che provo il rossor d'averti amato.

Acro. Ma per pietà . . .

Eur. Fuggi.

Acro. Un accento.

Eur. E' tardi.

Acro. Ah' ch'io' divento stolto.
Ma lasciati parlar.

Eur. Nò, non t'ascolto.

Eur. Parti, infedel. *Acro.* Ma senti.

Eur. Non t'odo. *Acro.* Ascolta. Oh Dio?

Eur. Fuggi. *Acro.* Due soli accenti.

Eur. Udir non ti vogl'io.

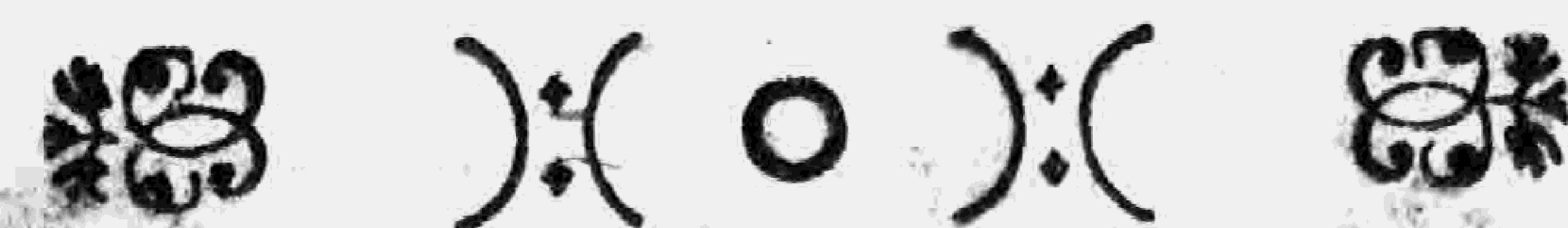
Acro. Forse potrò placarti.

Eur. Lasciami, ingrato, e parti.

Acro. } Stelle! Chi mai del mio

Eur. } a 2. Stato provò peggior?

Acro.



Acro. Ich suche ja nur . . .

Eur. Nein,

Ich lasse mich von dir hinfort nicht mehr betrügen.

Acro. Den Göttern ist's bekant . . .

Eur. Wie sehr du weisst zu lügen,

Wie viel Verrätheren du gegen mich verübt,

Und wie es mich gereut, daß ich dich je geliebt.

Acro. Hör nur aus Mitleid . . .

Eur. Flieh.

Acro. Nur eine Sylbe.

Eur. Fort.

Acro. Das ist zum rasend seyn. Vernimm nur . . .

Eur. Nicht ein Wort.

Eur. Geh Ungetreuer. (*Acrot.*) Laß dich sprechen.

Eur. Ich will nicht. (*Acrot.*) Ach gieb mir Gehör.

Eur. Entfliehe. (*Acrot.*) Laß dein Herz brechen.

Eur. Ich weiß und will von dir nichts mehr.

Acrot. Vielleicht stell ich dein Herz zufrieden.

Eur. Weich Falscher. Denn wir sind geschieden.

Acro. } Beyde. Ihr Sterne kan ein schlimmer
Eur. } Schicksal, als meines zu erdencken seyn.

§ 4

Acro.

Acro. Almen saper vorrei
Chi fu, che mi tradi?

Eur. Ah' come eterni Dei
Mentir si può così?

Acro. Ma in che t'offesi mai?
Palesami l'error.

Eur. Perfido, se nol sai
Domandane al tuo cor.

*(partono Euristene da una parte,
Acrotato dall'altra.)*

SCENA X.

*ARCHIDAMIA, che s'incontra in
ACROTATO trattenendolo.*

Arch. **P**rence.

Acro. Che vuoi da me? Lasciami in pace.
Son oppresso d'avanzo.
Non arrestarmi. *(in atto di partire.)*

Arch. Senti.

Acro. Ma non vedi,
Che in questo stato, oh Dio!
Ne men me stesso tollerar poss'io?

Arch. Che fu? Parla: il tuo bene . . .

Acro. Taci una volta, taci.

Perdu-

Acro. Ach könnt ich wenigstens ergründen,
Wer mir solch Unrecht angethan?

Eur. Ist auch wohl noch ein Mensch zu finden,
Der so abscheulich lügen kan.

Acro. Worüber aber must du klagen,
Was hast du über mich zu schreyen?

Eur. Du darfst nur dein Gewissen fragen,
Es wird dir wenig Trost verleyhn.

*(Euristene geht auf einer, und Acrotatus
auf der andern Seite ab.)*

Zehnter Auftritt.

*Archidamia, begegnet dem Acrotatus,
und hält ihn auf.*

Arch. **B**ring.

Acro. **W**as willst du von mir. Vergönne mir die
Ruh.

Ich bin gedrückt genug, seß mir nicht weiter zu.

Arch. Hör.

Acro. Aber siehst du nicht, daß ich bey meinen Plagen
Mit Mühe fähig bin, mich selber zu vertragen.

Arch. Was giebt es? rede nur: Die, die dich herzlich
liebt . . .

Acro. Ach schweig, weil es vor mich nichts mehr zu lie-
ben giebt.

G 5

Wenn

Perduta Euristene,
Non v'è più ben per me.

Arch. Come? Che dici?

Che? Forse non son io
La speme del tuo cor?

Acro Tu la mia speme?

Ma quanti uniti siete

A voler, ch'io deliri?

Arch. Oh Dio! poc' anzi

Nol dicesti tu stesso?

Acro. O' che sognasti allora, ò sogni adesso.

Arch. Ma non chiedesti al padre

Le nozze mie?

Acro. Vaneggi.

Euristene è il solo

Unico oggetto del cor mio. Da lei
(Faccia di me quel, che vorrà la sorte)

Non potrà separarmi altri, che morte.

Per lei mi nacque amore,

Per lei mi crebbe in petto,

Per

Wenn Euristene fehlt, was soll ich lieben können.

Arch. Wie? will dein Herze nicht in meinen Flammen brennen?

Acro. Was? ich in dich entbrannt? O bin ich nicht geqvält!

Wie viel behaupten denn, daß mirs an Sinnen fehlt?

Arch. O Gott! hast du mirs nicht vor kurzem weiß gemacht.

Acro. Du schliesst gewiß damahls, und bist noch nicht erwachet.

Arch. Sprachst du den Vater nicht um unsre Hochzeit an?

Acro. Du schwärmst. Nichts in der Welt ist, das ich lieben kan

Als Euristenens Herz. Und soll ich alles leiden,

So kann doch nur der Tod mich von derselben scheiden.

Durch sie entstand mein' erste Liebe,

Durch sie vermehrten sich die Triebe,

Die



Per lei con questo affetto
Voglio morire ancor.

E voglio fido amante
Portar fra l'ombre un core,
All' idol mio costante,
Colmo per lui d'ardor.

(Parte.)

SCENA XI.

ARCHIDAMIA.

Non mi ritrovo. Meco
Non favelló? Nol vidi
Lieto del suo destino? Ah, qualche in-
ganno
Qui si nasconde. Sciorre
Questo nodo degg' io; Ma per mia pace,
Che si abbandoni intanto
L'impegno d'un amor, che in me de-
stava
Qualche lieve scintilla. Non mi fido.
Lasciamo l'onda, e ritorniamo al lido.

Or



Die auch der Tod nicht tilgen kan.
Mein Herz soll auch im Sterben zeigen,
Es sey ihr nun und ewig eigen,
Und auf das treuste zugethan.

(Gehet ab.)

Filster Auftritt.

Archidamia.

Sie find ich mich hier ein? Er sagte mirs ja
klar,
Da er mit meiner Hand vergnügt zu frieden
war.
Hierunter muß gewiß ein neuer Irrthum ste-
cken,
Und diesen will ich ietzt aufs schleunigste entde-
cken.
Indeß bemüß ich mich, zu Meidung größrer Pein,
Von der entstandnen Brunst nun wieder frey zu
seyn.
Es ist noch Zeit dazu. Ich traue keinen Wellen,
Und will zur Sicherheit mich an das Ufer stellen.

Vers



Or ch'è tranquillo il mare,
Or ch'è leggiero il vento:
Infido un elemento
Si abbandoni.

Il vento può cangiar,
Può forger la procella,
La stella
Può mancar,
Frà lampi, e tuoni.

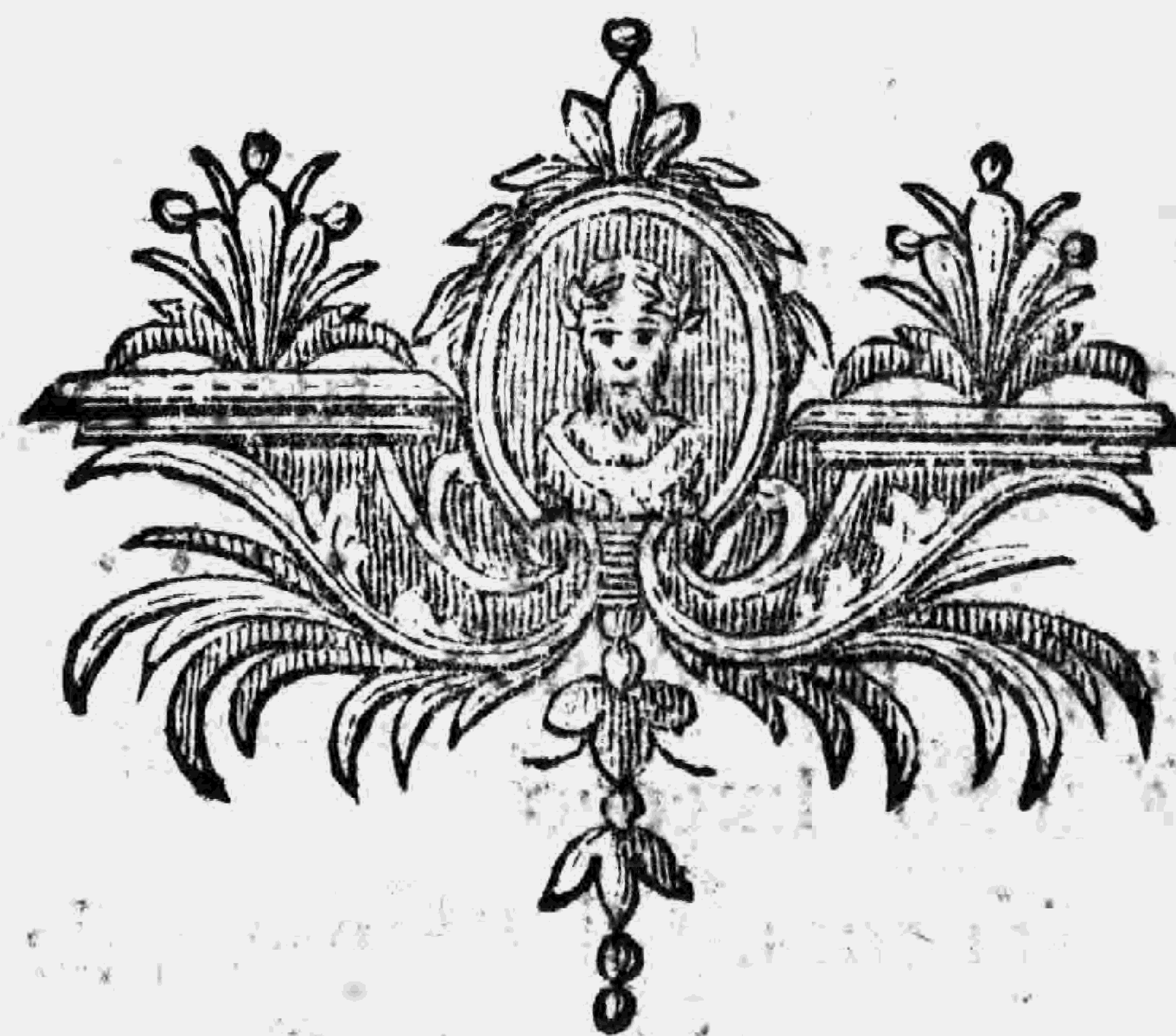
FINE
DELL' ATTO SECONDO.



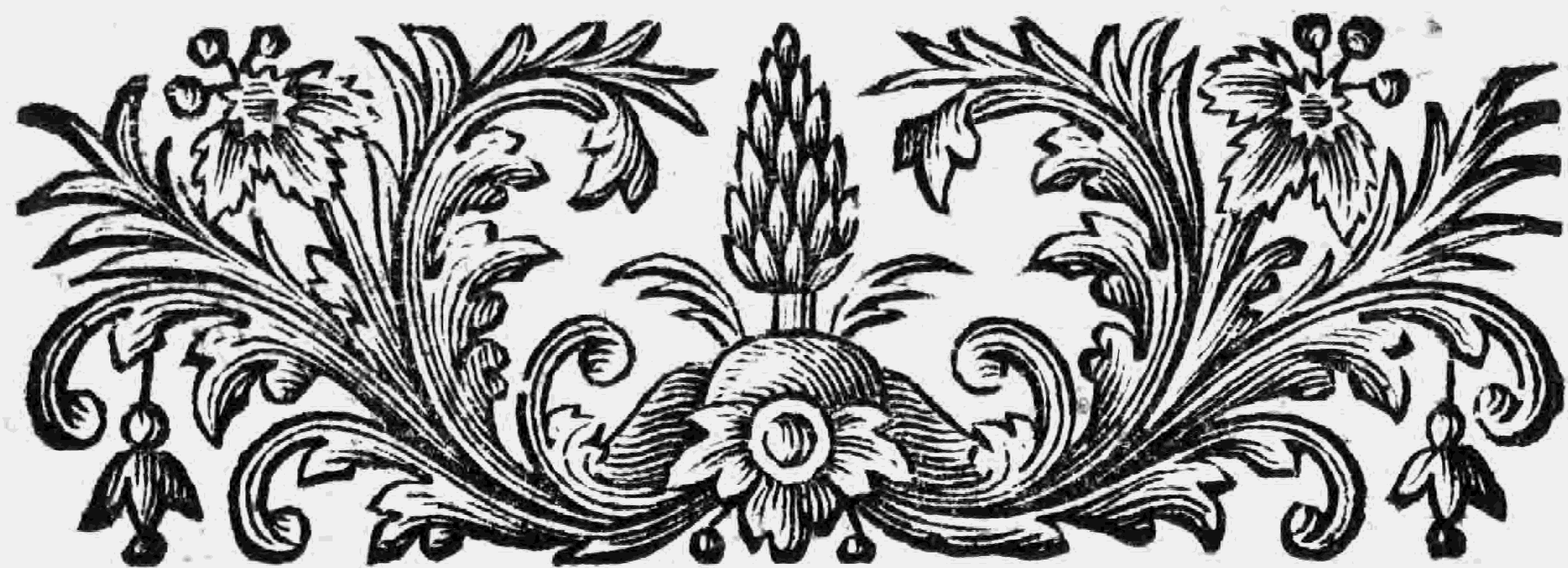
ATTO

Verlast das Meer bey stillem Winde,
Und traut desselben Falschheit nicht,
Wie leicht kan sich ein Wetter thürmen,
Wie bald fängt es so an zu stürmen,
Daß euch der Sterne Glanz gebricht.

Ende
der andern Handlung.



Drit.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Interiore del tempio di Diana Orthia con simulacro della Dea nel prospetto.

ARCHIDAMIA, e DAMAGETE.

Dam. Questo è un segreto accordo.

Arch. **Q** E quando mai
Ti lasceranno i tuoi sospetti?
Al tempio

Dam. Al tempio ti condusse
Dell' ambito Imeneo
La sollecita cura. Il Re pretende
A tutto costo (è noto)
Di superare il mal pensato impegno;
Ma il Re cimenta e la corona, e il regno.

Arch.



Dritte Handlung.

Erster Auftritt.

Der innere Theil von der Diana Orthia
ihrem Tempel, nebst der Bildsäule
dieser Göttin.

Archidamia, und Damagetes.

Dam. **D**as wird wohl ein geheim Verstandniß
von euch seyn.

Arch. **F**ällt dir denn immer nur Verdacht
und Argwohn ein?

Der Tempel

Dam. Ist der Ort, darinn du deinen Willen
Durch deine Heyrath nun gedenckest zu erfüllen.
Der König, wie man weiß, gibt sich die größte Müh,
Daß man diß schlechte Werk unausgesetzt vollzieh.
Allein, er weiß noch nicht daß er mit solchen Dingē,
Sich gar sehr leichtlich kann um Reich und Kro-
ne bringen.

S

Arch.



Arch. Damagete, t'inganni. Il Re, lo giuro
Alla presente Dea, d'esser qui meco
Alcun patto non ha.

Dam. Per tuo decoro
Hai da parlar così. Quando si oppone
Il popolo ai disegni
Dell' illustre mercè, ch'ei ti destina,
Posta sul dubbio d'un evento incerto,
Tu non puoi, che negar questo concerto.

Arch. M'offendi.

Dam. Scusa. E' mio costume, il sai,
Più d'offender col vero,
Che adulando piacer; Ma tu dovresti
Pensar, che col disprezzo m'offendesti.

Arch. Io col disprezzo!

Dam. Ingrata,
Sì.

Arch. Come.

Dam. Crudel: Che! Non sapevi
Com'io languia per te? Non ti parlava
Coi fervidi sospiri ad ogn'istante
Del suo lungo penare il core amante?

Che



Arch. Du irrst; So wahr uns hier die Göttin sehen
kann,
Der König hat nicht die geringste Schuld daran,
Daß ich im Tempel bin.

Dam. So must du freylich sagen,
Denn einmahl kann das Volk diß Bündniß
nicht vertragen,
Und da man noch nicht weiß, ob solches vor sich
geht,
So hältst du es geheim, wie ihr zusammen steht.

Arch. O du beleidigst mich.

Dam. Du weißt, ich kann nicht schmeicheln,
Der Wahrheit Schaden thun, und zu Gefal-
len heucheln.

Allein, warum hast du denn niemahls dran ge-
dacht,

Wie oft, wie sehr du mich beleidigt und veracht?

Arch. Ich hätte dich veracht?

Dam. Ja, und anckbares Herze.

Arch. Wie denn?

Dam. Ach Grausame. Du weißt, mit was vor
Schmerze

Ich stets nach dir geseufzt. Gab dir mein Her-
ze nicht

Von meiner Liebes-Wein den zärtlichsten Bes-
richt?

So

Allein,

Che mi giovo? Non ebbi
 Di tanto mio dolor, che la mercede
 Dell' odio tuo tiranno.
 Acrotato un accento
 Teco discioglie appena,
 Che l' alma t' incatena;
 Ottien l' affetto tuo, perche lo compra
 D' un trono incerto al lusinghevol
 prezzo;

E offeso non son io dal tuo disprezzo?
 Però Chi sa

Arch. Che intendi dir?

Dam. Che resta

Gran parte ancor di questo dì. Che in
 fronte

D' Areo non è sicura
 La corona real. Che invan presume
 D' aver compagno il figlio. Che sco-
 perte

Son le sue mire; E che abbassare io
 voglio,

Unito al tuo germano, un tanto or-
 goglio.

Pria,

Allein, was half es mir? Zum Lohne vor mein
 Leiden,

Hast du mich stets gesucht aus Hasse zu ver-
 meiden.

Hingegen hat dich kaum Acrotatus erblickt,
 Und kaum einmahl geredt, so hat er dich bestrickt.
 Und du hast ihm dein Herz darum so leicht er-
 geben,

Weil du durch ihn gedencst dich auf den Thron
 zu heben.

Jedoch wer weiß

Arch. Was mehr? Ich kann dich nicht verstehn.

Dam. So höre: Dieser Tag wird noch nicht gleich
 vergehn.

Der König kann vorher noch um die Krone
 kommen,

Worzu dem Sohne nun die Hofnung ganz be-
 nommen.

Ihr Absehn ist entdencst, es kostet nicht viel
 Müh.

Dein Bruder steht mir bey. Wir beyde stür-
 ken sie.



Pria, che gonfio d'acque abbondi
 Questo rapido torrente,
 Gli saprò nella forgente
 Diviar l'accolto umor!

Non vogl'io, che i campi inondi,
 E che opprima ancor nascente
 Col foverchio umor possente
 La speranza del cultor.

(Parte.)

SCENA II.

ARCHIDAMIA.

Qual confusione è questa! Del Re-
 gnante

Mi brama il figlio, e poi mi sdegna!
 Al padre

Vacilla in fronte la corona! Infano
 Damagete d'amor, m'insulta, e freme
 D'ira gelosa! Al mio germano unito
 Vuol punito il suo Re! Qui si nasconde
 Qualche ingannevol trama.

Io la deggio scoprir, Purche non sia

Da



Ich stopfe dieser schnellen Fluth,
 Daß sie nicht weiter Schaden thut,
 Eh sie sich größte Kräfte borget,
 Bey Zeiten ihre Quelle zu.

Ich will das wilde Wasser hemmen,
 Es soll das Land nicht überschwemmen,
 So bleibt der Landmann, ders besorget,
 An statt der Angst in Fried und Ruh.

(Gehet ab.)

Anderer Auftritt.

Archidamia.

Was vor Verwirrungen? Mich wünscht
 Des Königs Sohn,
 Und kurze Zeit darauf verachtet er mich schon.
 Sein Vater scheint bald die Krone zu verlieren,
 Und Damaget, den Lieb und Eifersucht regieren,
 Beleidigt mich mit Fleiß. Mein Bruder steht
 ihm bey;

Und jeder wünscht, daß er des Königs Unglück
 sey.

Hierunter muß gewiß viel List und Bosheit
 stecken,

Die ich mich will bemühn aufs ehste zu entdecken!

54

Da Cleonimo ordita. Ah' che pur troppo
 Del suo perverso core
 Questa un opra farà. Certo. L' ingrato
 Col beneficio non si vince. Aborre
 Il bene, che riceve
 Nel suo benefattore; E per quel bene,
 Che l' odio accresce in lui, peggior di-
 viene.

Si vada a investigar

SCENA III.

AREO con guardie, e detta.

Are. Figlia.

Arch. Signore:

Non chiamarmi così.

Are. Perché?

Arch. Mio sposo

Acrotato, perdona,
 Esser non può.

Are. Come!

Arch. Tant' è.

Are. Che dici?

Ma non venisti al tempio

Arch.

Wenn nur Cleonimus sie nicht gestiftet hat.
 Sein allzuböses Herz giebt diesem Argwohn
 statt.

Er läßt sich nimmermehr durch Wohlthat über-
 winden,

Er ist vielmehr bemüht, sie lasterhaft zu fin-
 den,

Er saugt aus Blumen Gifft, und wer ihm
 Guts gethan,

Den siehet er zum Danck mit Haß und Ei-
 fer an.

Drum geh ich alsobald, und

Dritter Auftritt.

Areus, mit der Wache, und die Vorigen.

Are. Tochter.

Arch. Herr, vergönne,
 Daß mich dein Mund nicht mehr bey diesem
 Namen nenne.

Are. Warum?

Arch. Acrotatus kann mein Gemahl nicht seyn.

Are. Wie so?

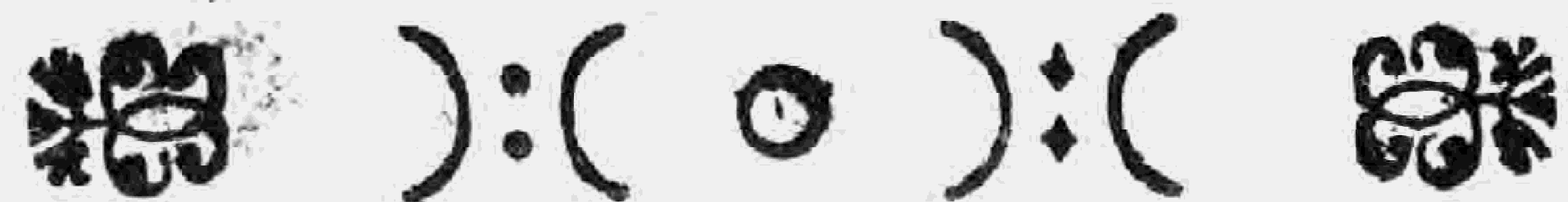
Arch. Es ist gewiß.

Are. Was fällt dir aber ein?

Hast du nicht deinen Weg darum hierher ge-
 nommen

H 5

Arch.



Arch. Per toglierti d'inganno.

Are. E la mia fede

Arch. Assoluta riman.

Are. Ma non poss'io

Arch. Far forza al mio voler.

Are. Dunque

Arch. Al tuo figlio
Altra sposa procura.

Are. E la mercede

Arch. Non parlar di mercè. Tradito sei.
Un infidiosa tela
Si trama contro te. M'è ignoto ancora.
Il vero autor. Sospetto
D'un, che farà mia pena,
Mio rossor, mia vergogna,
Se reo si scoprirà. Vado a saperne
Il preciso per te. Se ai casi tuoi
Recar pronto riparo a me succede,
Il riparo farà la mia mercede.

Se a dispetto di fortuna

Conservar ti posso il trono,
Compensata allora io sono,
Ne saprei bramar di più.

Non

Arch. Auf daß du jeko sollst aus deinem Irrthum
kommen.

Are. Und mein gegebenes Wort

Arch. Das geht dich nichts mehr an.

Are. Weißt du

Arch. Ich weiß, daß mich mein König zwingen kann.

Are. So soll ich

Arch. Deinen Sohn an jemand anders geben.

Are. Und was willst du hernach vor einen Lohn er-
leben?

Arch. O rede nicht davon. Man will dich hinter-
gehn.

Es soll die grausamste Verrätherey entstehen.
Das böse Haupt davon kann ich zwar jetzt
nicht nennen,
Allein ich werd es noch zu meiner Schande
kennen,
Sobald man es entdeckt. Jetzt geh ich ei-
ligst hin,
Weil ich vor dich, o Herr, in großen Sorgen
bin.
Kann ich so glücklich seyn, dich aus der Noth
zu reißen,
Soll es die herrlichste Belohnung vor mich
heißen.

Kann ich dich durch mein Bemühen,
Dem gedrohten Fall entziehen,
Seh ich mich vor reich belohnet, und
vollkommen glücklich an.

Blindes



Non desio mercede alcuna,
 Del destin dono fallace;
 La mercè sola mi piace,
 Che può darmi la virtù.
 (Parte.)

SCENA IV.

AREO, e poi ACROTATO.

Are. Ah generosa! Intendo.
 In Acrotato vedo.
 Di tante colpe il delinquente. *Iniquo.*
 Si scorda che m'è figlio!
 Dimenticarmi anch'io
 Saprà, che gli son padre.
 Ma giunge.

Acro. A te, Signore,
 Io vengo

Are. A palesarti un traditore?
 Questo m'è noto.

Acro. Ah padre!

Tutto soffrir vogl'io,
 Ma non mi dir, che un traditor son'io,

Are.

Blindes Schicksal, lauter Glücke
 Legen uns die ärgsten Stricke,
 Ich verlange nur Belohnung, die die
 Tugend geben kann.
 (Gehet ab.)

Vierter Auftritt.

Areus, und hernach Acrotatus.

Are. Sie ist die Großmuth selbst. Ja, ja, ich
 seh es ein,
 Acrotatus allein kann der Verräther seyn.
 Doch, will er seine Pflicht, als Sohn, bey
 Seite setzen,
 Kann ich die meinige, als Vater, auch ver-
 legen.
 Hier ist er aber selbst.

Acro. Ich komme, Herr, zu dir.

Are. Und willst Verrätherey gestehn, die wissen wir.

Acro. Ach, Vater, alles will ich herzlich gern er-
 tragen,

Mit diesem Vorwurff nur bitt ich mich nicht
 zu plagen.

Are.



Are. Ah scellerato! E con quel fronte ancora
Ardisci, me presente,
Negar le trame tue?

Acro. Sono innocente.

Are. Come innocente sei? Chi fu, che mosse
Il popolo a inibirmi
Le stabilite nozze? E chi mi fece
Reo di volerle, per aver l'orgoglio
Di voler te per mio compagno al foglio?

Acro. Padre, ingannato sei. Se questo è vero,
De' fulmini di Giove
Esser possa l'oggetto.

Are. Empio, t'accheta.
Ti basti l'ira mia. Non chiamar quella
Degl' irritati Dei.

Acro. Ma padre, offendi
Troppo l'onor d'un figlio. A dir lo
torno,
Che innocente son io. Torno lo sdegno
In me a voler di tutti i Numi. E' questa
Un infame calunnia. Ma che tremi
In questo tempio istesso,

Se

Are. Verdammter Bösewicht! Du kannst dich un-
terstehn,
Mit Läugnung deiner Schuld mich noch zu
hintergehn.

Acro. Ich bin unschuldig.

Are. Wie? Wer hat das Volk verhehet,
Daß es sich so verstockt der Heyrath wider-
setzet,
Und glaubt, ich wolte mich durch selbige be-
mühn,
Als Neben-König dich auf meinen Thron
zu ziehn?

Acro. Kann diese Bosheit man mit Wahrheit von
mir sagen,
So soll mich Blitz und Strahl den Augen-
blick erschlagen.

Are. Bertwegner! ach erschrick! Daß ich dich stra-
fen kann,
Ruff nicht der Götter Zorn noch über dieses
an.

Acro. Ach, Vater, schände doch nicht deines Sohnes
Ehre.
Ich sag es noch einmahl, daß mich die Gottheit
höre,
Die mich bestrafen kann, daß ich unschuldig sey.
Die ärgste Lasterung mißt mir die Bosheit bey.
Allein, wer mich bey dir so fälschlich angege-
ben,
Der zittre hier sogar im Tempel vor sein
Leben.

Wer

Se non prova il delitto,
Per questa mano ha da cader trafitto.

Are. (Qual sicurezza è questa! Io mi confondo.)

Pur ora Archidamia
Parve di tui parlar!) Ma tu non cerchi,
Del mio divieto ad ota,
I lacci d' Euristene?

Acro. Sì; son dolci al cor mio le sue catene.

Are. E la mia scelta?

Acro. La tua scelta Oh Dio!
Perdonami, Signor. Di figlio umile,
Da rispetto commosso,
Ha la mia stima.

Are. E l' amor tuo?

Acro. Non posso.

Are. E pur se vuoi, ch' io non ti creda reo,
Devi in questo ubbidirmi.

Acro. In tutto il resto
Ubbidir ti poss' io, ma non in questo.

Are. Avverti, figlio, abusi
Della mia tolleranza.
Non la stancar di più.

Acro.

Wer mich so arg beschimpft, und nichts beweisen kann,

Der seh sich in voraus, als einen todten an.

Are. (Woher kommt dieser Muth? Ich weiß nicht. Gleichwohl scheint,

Daß Archidamia ihn kurz zuvor gemeynet.)
Gehst du denn aber nicht, truz meinem Willen dir

Nur Euristenens Hand als deinen Endzweck für?

Acro. Ja, sie alleine macht mein einziges Vergnügen.

Are. Und so soll meine Wahl nun deiner unterliegen?

Acro. Herr, deine Wahl . . . O Gott! . . hat deinen Sohn bewegt,

Daß er vor selbige die größte Ehrfurcht trägt.

Are. Und keine Liebe?

Acro. Nein. Dieß muß ich dir gestehen.

Are. Ja suchst du aber noch dem Argwohn zu entgehen,

Mußt du hierinnen mir durchaus gehorsam seyn.

Acro. Bey andern Sachen fällt mir gar kein Zweifel ein,

Hier aber kann ich nicht.

Are. Ich will dir so viel sagen:

Du hast mich gnug gereizt, mehr kann ich nicht vertragen.

Acro.

Acro.

Acro. Signor, la vita,
Che godo, è dono tuo. Questo tuo dono
Puoi ripigliar, se vuoi; ma il core
amante

Ha da restar con me fido, e costante.

Are. Ah indegno! Se non sono
Della tua reità queste le prove,
E quali mai faranno?

Acro. Innocente son io. Vivi in inganno.

Are. Mentisci.

Acro. E ben, Signore,
Al Senato m' appello.

Are. Ah scellerato!
Agli Efori, al Senato, al Popol tutto
Abbandonar ti voglio. Olà custodi.

*(Alle guardie, che si avvicinano verso
di Acrotato)*

A voi confegno il reo. Che si conduca
Alla curia. Accusatore avrai
Il padre tuo. Colà vedremo, audace,
Se di farmi tremar farai capace.

Sarò

Acro. Ich weiß, Herr, daß ich dir mein Leben schul-
dig bin.

Nimm, wenn es dir gefällt, dasselbe wieder hin.
Das Herz ist aber mein, und wem es sich erge-
ben,
Vor den wird es allein treu und beständig le-
ben.

Are. Nichtswürdger! wo dieß nicht der Bosheit Pro-
ben sind,
So sag, auf was für Art man jemahls stärckre
findt?

Acro. Ich bin unschuldig. Du bist aber hintergangen,

Are. Du lügst.

Acro. Wohl, Herr, so laß es vor den Rath gelan-
gen.

Are. O lasterhafftes Kind! nicht nur dem Rath allein,
Dem ganzen Volck sollst du nun überantwort
seyn.

Soldaten! euch ist er von nun an überge-
ben.

*(Zur Wache, die sich dem Acrotatus
nähert.)*

Führt ihn aufs Rathhaus hin. Du wirst
daselbst erleben,

Daß ich dein Kläger bin, Berwegner! und
sollst sehn,

Wenn mir das Herze kloppft, ob es aus
Angst geschehn.

3 2

Wenn



Sarò contenta allora
 Perfido, ingrato figlio,
 Che ti vedrò vermiglio
 D'un sangue traditor.

Intrepido, e costante
 Conserverò l'aspetto;
 Opprimerò l'affetto,
 Che può sedurmi il cor.

(Parte seguito da alcune delle guardie, ed alcune restano con Acrotato.)

SCENA V.

ACROTATO, indi CLEONIMO dalla Scena.
Dev' egli mostra partire, che in lui s' incontra,
 e dalla Scena opposta EURISTENE
in disparte.

Acro. **C**he il genitor mi voglia morto, io
 bacio
 La mano sua, benchè crudel; Ma poi
 Ch' egli estinto mi brami, per volermi
 Reo d'un delitto indegno,
 Questa sua crudeltà trapassa il segno.
(in atto di partire.)

Cleo.



Wenn dir dein lasterhaft Geblüte,
 Aus Scham wird ins Gesichte steigen,
 Denn, will ich, böser Sohn, erst zeigen,
 Daß ich vollkommen ruhig sey.

Ich will mit frölichem Gemüthe,
 Und standhaft deine Qual erblicken,
 Und alles Mitleid unterdrücken,
 Fällt ja dem Herzen eines bey.

(Er gehet mit einem Theil der Wache ab, der andere bleibt beym Acrotatus.)

Fünfter Auftritt.

Acrotatus, hernach Cleonimus, der jenem
 in eben der Scene, wo er hineingehen will,
 begegnet. Euristene, gegen über,
 bey Seite.

Acro. **B**erlangst du, Vater, nichts, als deines
 Sohnes Tod,
 So küß ich deine Hand, die mir denselben
 dreht.
 Hingegen, daß ich ihn, ohn alle mein Ver-
 schulden,
 Zur Strafe leiden soll, dieß kann ich nicht er-
 dulden.

(im Fortgehen.)

33

Cleo.



Cleo. Prence, che fu?

Eur. L' infido
Custodito così!

Acro. Tu vedi, amico,
Perche tua alla germana
Nego di dar la destra, il genitore
Di mille colpe mi vuol reo.

Eur. Che sento?

Cleo. Ma come? Non intendo.
Chi lo cangiò così? Quando gli esposi,
Che tolta Euristene,
Altra amar non potevi, allor di padre
Vestì l' affetto, condescese, e in
volto

Io gli lessi il contento manifesto.

Acro. Avrà finto così.

Eur. Ch' enigma è questo!

Cleo. Ed or di che t' incolpa?

Acro. Autor mi vuole
Del popolo sedotto,
Delle nozze inibite, e dell' accusa,

Che

Cleo. Was giebt es denn, mein Prinz?

Eur. Der Falsche wird bewacht!

Acro. Komm nur, geliebter Freund, sieh, was mein
Unglück macht.

Mein Vater will, ich soll, wie ein Verräther,
büßen,

Weil deiner Schwester ich die Hand versa-
gen müssen.

Eur. Was hör ich?

Cleo. Aber wie? Ich seh das Ding nicht ein,
Wie kann er auf einmahl so sehr geändert
seyn?

Denn, da ich ihm gesagt, daß außer Euriste-
nen,

Du keine andre könntst mit deiner Liebe krö-
nen,

So hört er mich, als wie ein güter Vater an,
Und schien mir so vergnügt, als man nur
scheinen kann.

Acro. Er hat sich so gestellt.

Eur. Wer soll mir dieß erklären?

Cleo. Worinnen kann er sich denn über dich be-
beschweren?

Acro. Er sagt, ich hätt allein des Volckes Sinn
gericht,
Weils der beschlossenen Vermählung wider-
spricht,

3 4

Und

Che il volerle è un disegno,
Per aver me, compagno suo, nel
regno.

Eur. Dunque ingannata fui.

Cleo. (La forte amica
Mi favorisce.) Il genitor t'offende
Troppo sul vivo. Io quasi
Dubiterei, perdona,
Che vedendo scoperto il suo consiglio,
Tenti recar la colpa sua nel figlio.

Acro. Con più rispetto parla
Del padre mio. Le prove
Ch'hai del suo cor, dovriano
Farti arrossir d'un così reo pensie-
ro.

Eur. Bella virtù!

Cleo. (Cangiam sentiero.) E' vero,
Scusa, il vederti oppresso,
Innocente qual sei,
Mi trasportò; Ma che non sia la
trama

Di

Und jeso von ihm glaubt, er wollte darauf
Dringen,
Um mich nebst ihm zugleich auf Spartens
Thron zu bringen.

Eur. So hab ich mich geirrt.

Cleo. (Das Glücke lacht mich an.)
Das Unrecht ist zu groß, das er dir angethan.
Daher kommt es mir vor, ich weiß nicht,
Darf ichs wagen,
Dir meine Meynungen recht frey heraus zu
sagen,
Daß er, da er nunmehr sein Spiel verrathen
sieht,
Mit deiner Haut verkaufft, sich aus der Schlin-
ge zieht.

Acro. Kannst du so unverschämt von meinem Vater
sprechen?
Mich dünckt, es werde dir an Proben nicht
gebreehen,
Wodurch er dich so oft verbündlich hat gemacht.
Und hast sein Herze doch so schändlich in Ver-
dacht.

Eur. O tugendhaffter Sohn!

Cleo. (Ich muß ihm anders kommen.)
Verzeih, ich war so sehr von Mitleid einge-
nommen,
Dich ohne alle Schuld so unterdrückt zu sehn.
Sollt aber nicht der Streich vom Damaget
geschehn.

J 5

Er

Di Damagete un colpo. Al trono
aspira;

E la germana offesa
D'ira contro di te ferve, e delira.

Acro. Questo è l'affanno mio. Da quel mo-
mento,

Che alla germana tua grazie rendei
Del chiesto, ed ottenuto

Suo bramato rifiuto, e che dal padre
A udir tu m'affrettasti

La mia felicità: d'oggetto, ch'era
Del suo più dolce affetto,

Di tutto l'odio suo venni l'oggetto.

Cleo. Ma come?

Eur. Ah' traditore.) (a *Cleon.* scoprendosi.)

Consolati. Tornasti al primo amore.

(ad *Acro.*)

Cleo. (Avverse stelle!)

Eur. Sei scoperto, iniquo.

Acro. Ah' vita mia.

Eur. Mio ben.

Acro. Dunque tu sei . . .

Eur.

Er wünscht sich auf den Thron. Und wer soll
endlich wissen,
Was seine Schwester noch aus Rache kann
beschließen.

Acro. Dieß ist auch meine Noth, die frißt mein Her-
ze ab,

Denn seit ich meinen Dank an deine Schwe-
ster gab,

Daß sie nach meinem Wunsch sich mir versag-
en wollte,

Und du mir riethst, daß ich zum König eilen sollte,
Sieht sie mich jetzt bloß mit Haß und Eifer an,
So zärtlich als sie sonst zuvor mit mir gethan.

Cleo. Wie aber?

Eur. Bösewicht.

(Zum *Cleonimus*, indem sie hervor tritt.)

Du brauchst dich nicht zu kräncken,

(Zum *Acrotatus*.)

Ich will dir jetzt aufs neu die alte Liebe schencken.

Cleo. (O Unglück!)

Eur. Endlich ist die Bosheit offenbahr.

Acro. Mein Leben.

Eur. Liebster Schatz.

Acro. So ist es endlich wahr . . .

Eur.



Eur. Disingannata appieno. Il nostro affan-
no

Opra fu di costui.

Cleo. Vivi in inganno.

D'Areo fu cenno, e le d'Areo la
legge

Venne da me compita;

Grato, risposi a chi dovea la vita.

Lasciami in pace, e taci.

La sorte tua non vedi.

Destarmi invidia credi,

Ma tu mi fai pietà.

Nel ben, che t'innamora,

Pensi il destin placato;

Quanto a penare ancora,

Quanto ti resterà.

(Parte.)

SCE-

Eur. Daß mein Verdacht und Zorn nun völlig auf-
gehört.

Hier, der Verräther ist, der unsre Ruh ge-
stört.

Cleo. Nein, du betrügest dich. Areus wollt es so.

Und wenn es mir gelingt, so bin ich herzlich froh,
Daß ich ihm nun vor das durch ihn erhaltne
Leben,

Kann einen kleinen Dank durch dieß Verfah-
ren geben.

Laß mich in Ruh. Schweig. Dein Ge-
schicke,

Bestimmt dich zu einem Glücke,

Das dir fürwahr nicht Weider macht.

Du hoffst durch Liebe bloß Vergnü-
gen,

Allein, es wird sich anders fügen,

Du wirst noch manchen Kummer fühlen,

Den dir der Himmel zügedacht.

(gehet ab.)

Sech=

SCENA VI.

EURISTENE, e ACROTATO.

Eur. Ah' s'egli è ver, che cenno
Fu del tuo genitore, ecco perduta
Ogni nostra speranza.

Acro. E presti fede

A un traditor, ch' è fabro
Di scellerate frodi?

Eur. Pur troppo. Il traditore
Mentisce nell' inganno,
Ma non allor, ch' ei può recarci af-
fanno.

Lo stato tuo presente
Parla chiaro abbastanza.

Acro. E' ver: ma infine
Colpevol non son io.

Eur. Che prò, se il padre
O' reo ti crede, o' reo ti vuol?

Acro. Qual sia,
Ne dovrà il popol giudicare.

Eur. Oh Dio!
Col popol non avrai

Ne

Sechster Auftritt.

Euristene und Acrotatus.

Eur. Ach! wo dein Vater sich mit diesem hat ver-
bunden,
Ist unsre Hoffnung hin, und auf einmahl ver-
schwunden.

Acro. Ist's möglich, daß du noch kannst dem Ver-
räther traun,
Der täglich mehr Betrug auf alten sucht zu
baun?

Eur. O ja. Ein Bösewicht, sucht, wenn er will be-
trügen,
Nicht, wenn er kräncken will, die Leute zu be-
lügen.

Zum deutlichen Beweis sich deinen Zustand an.

Acro. Ja, es ist wahr, allein, ich habe nichts gethan.

Eur. Die Unschuld hilft dir nichts, wenn sie ins Va-
ters Augen,
Dir nicht mehr kann, und darf zu einem Vor-
spruch taugen.

Acro. Es sey nun wie es will, das Volk soll Rich-
ter seyn.

Eur. O Gott, wer wird beym Volk dir einen Trost
verlehn,

Da



Ne difesa, ne scusa,
Quando l'istesso genitor t'accusa.
Ah' che scampo non hai. Perderti è
pena;

Ma il vederti in periglio
E' tormento maggior. Si oppone il
cielo

Ai voti nostri; ed ogni sforzo è va-
no,

Quando il cielo si oppone.

Are. Per questo, che vuoi dir?

Eur. Che per salvare
La vita, ora t'è d'uopo
Cedere al padre, ed ubbidir.

Acro. Che dici?

Eur. Non t'ostinar. Se m'ami.
Se nel tuo cor mi resta
Dominio ancor, la mano
Porgi ad Archidamia. L'affanno acer-
bo

Mi priverà di vita. Ad altri sposo
Vederti in braccio, e non morir di
pena

Possi-



Da dich vor selbigem der Vater will verfla-
gen.

Ich weiß nicht, was ich soll zu deiner Ret-
tung sagen?

Ich stehe Marter aus, wenn dein Verlust
mir droht;

Dich in Gefahr zu sehn, macht mir noch größere
Noth.

Der Himmel will uns nicht geneigten Beyfall geben,
Und wenn derselbe zürnt, wer kann ihm wi-
derstreben?

Acro. Was giebst du mir dadurch im Ende zu
verstehn?

Eur. Daß, wenn du anders willst dem Tode noch
entgehn,
Du unumgänglich must des Vaters seinen
Willen,
Ohn allen Widerspruch, und ungesäumt er-
füllen.

Acro. Was sagst du mir?

Eur. Gieb nach. Wenn ich noch wie vorhin
In etwas Meisterin von deinem Herzen bin,
Muß Archidamia die Hand von dir bekommen.
Mein Leben wird mir zwar durch diesen
Schmerz benommen,

Denn dich, als Ehgemahl, in fremden Armen
sehn,

Kann ohne meinen Tod wohl nimmermehr ge-
schehn.

R

Allein,

Possibile non è. Ma resti infine
 Questa mia vita spenta;
 Purche tu viva, morirò contenta.

Acro. Mal mi conosci, Euristene. Il padre
 A suo voler de giorni miei decida.
 Quest' anima a te fida,
 A te fedele ancora,
 Saprà la spoglia abbandonar. Non temo
 L' ingiusto suo rigore.
 Vedrà con suo rossor, come si muore.

S'io moro, e se ascolti
 Parlar d' un amante,
 Che pura, e costante
 Mantenne la fè;
 Tu pensa, che allora,
 Si parla di me.

Fedel t' adorai,
 T' adoro, e vogl' io
 Varcare l' oblio
 Fedele per te.

(parte seguito dalle guardie.)

SCE-

Allein, was kann mir viel an meinem Leben liegen,
 Wenn du nur ruhig bist, so sterb ich mit Vergnü-
 gen.

Acro. Nein, Euristene, nein, du kennest mich noch
 schlecht.

Mein Vater, wenn er will, gebrauche nur sein
 Recht.

Ich bin dir viel zu treu, als daß ich ändern sollte
 Und dir zu Liebe nicht mein Leben lassen wollte.
 Sein ungerechter Zorn jagt mir kein Schrecken
 ein,

Er lerne nur von mir, wies muß gestorben seyn.

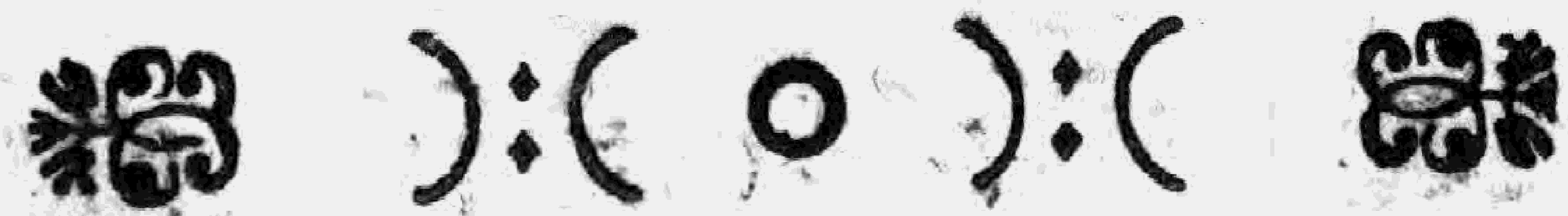
Wirst du von einer Liebe hören,
 Die auch der Tod nicht konnte stören,
 So denke, daß es meine sey.

Hast du im Leben mir vor allen,
 So unverändert wohl gefallen,
 So sterb ich dir auch so getreu.

(Gehet mit der Wache ab.)

R 2

Sie=



SCENA VII.

EURISTENE.

Nò, vita mia, non dubitar. Se il
fato
Vuol, che tu resti ingiustamente op-
presso,
Colà sul guado estremo, ombra costan-
te,
Ritroverai la tua fedele amante.

Se le nostr' alme in vita
Sdegnò d' unir la forte;
Unire almen la morte
Pietosa le saprà.

E ognun, che viva amante,
Ch' abbia nemico il fato;
Come si vinca irato,
Da noi l' apprenderà.

(Parte.)

SCE-



Siebender Auftritt.

Euristene.

Beliebter, zweifle nicht. Ist es ja so be-
stimmt,
Daß man mir deine Hand, und dir das Le-
ben nimmt,
So soll dich doch mein Geist, wenn er den
Leib verlassen,
Mit aller vorgehen Treu aufs zärtlichste um-
fassen.

Gefiel es unserm Schicksal nicht, uns bey
dem Leben zu verbinden,
So wolln wir die Vereinigung doch end-
lich noch im Tode finden,
Die man uns jetzo untersagt.
So soll gekränckte Liebe lernen,
Wie man ein Uebel muß entfernen,
Das zwey getreue Herzen plagt.

(gehet ab.)

R 3

Ach=

SCENA VIII.

Gran Curia d' Senatori, e degli Efori
con trono da una parte, e sedili pei
Senatori. Dall'altra residenza magni-
fica per i cinque Efori, e sedili mi-
nori per i ministri subalterni.

A R E O, D A M A G E T E, Senatori,
Efori, e Popolo.

Are. **C**he venga il figlio.
(alle guardie.)

Dam. Prima
Giustifica te stesso.
Sappiam, che il figlio è ingiustamente
oppresso.

Are. Sparta è delusa.

Dam. Si vedrà.

Are. Ma voglio
A fronte aver l' accusator. La legge
Questo dritto mi dà.

Dam.

Achter Auftritt.

Das große Rathhaus der Rathsherren,
und der Aufseher, mit einem Throne, und
Sesseln vor die Rathsherren auf der ei-
nen Seite. Auf der andern eine prächt-
ige Wohnung vor die fünf Aufseher, mit
kleinern Sesseln vor die gerin-
gern Rathsverwandten.

Areus, Damagetes, die Rathsherren,
die Aufseher, und das Volk.

Are. **M**an bringe meinen Sohn.
(Zur Wache)

Dam. Zuerst führ deine Sache.
Man weiß, daß man den Sohn mit Unrecht
schuldig mache.

Are. Ach, Sparta irret sich.

Dam. Darauf kommts jezo an.

Are. Allein ich will, daß ich den Kläger sehen
kann.

Denn das Gesetz erlaubt's.

R 4

Dam.

Dam. Chi tel contende?

E' giusto.

Are. Se dunque è giusto. Lascia
Che venga il figlio mio.

Dam. D' uopo non è. L' accusator son io.

Are. Tu?

Dam. Sì.

Are. Del figlio ingrato
Dì, che piuttosto sei
L' ingiusto difensore.

Dam. In questo luogo
Non si mentisce. Or non pigliar del
figlio

La mendicata scusa.

Parla. E' presente a te quel, che ti
accusa

Are. (Io più me stesso non ritrovo!) E' bene:
Se tu m' accusi, esponi
Qual è la colpa mia.

Dam. Il voluto Imeneo, col reo disegno
D' aver nel trono, tuo compagno, il
figlio

Per dominar tu solo.

Are.

Dam. Diß wird dir nicht benommen.

Es ist die Billigkeit.

Are. So laßt den Sohn nur kommen.

Dam. Was brauchen wir den Sohn, du wirst von
mir verklagt.

Are. Von dir.

Dam. Ja, ja, von mir.

Are. Hättst du vielmehr gesagt,
Du wolltest die böse That von meinem Sohne
schützen.

Dam. In diesem Orte kann uns keine Lüge nützen.
Ich nehm mich deines Sohn vorjedo gar nicht
an.

Sprich nur, denn der ist da, der dich verkla-
gen kann.

Are. (Ich weiß nicht, wo ich bin.) Wohl, willst
du mich verklagen,

So darfst du mir nunmehr nur mein Verbre-
chen sagen.

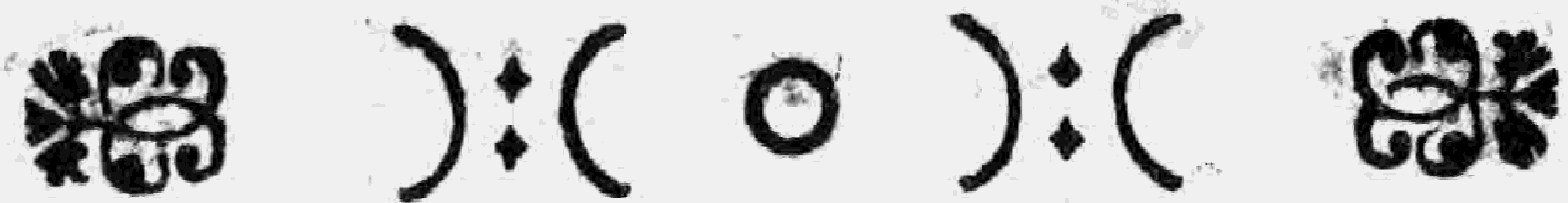
Dam. Du hast gesündigt, weil du vor deinen
Sohn

Die Heyrath hast gesucht, damit er auf den
Thron

Zu sitzen kam, und du alleine könntst regie-
ren.

R 5

Are.



Are. E quali adduci
Prove di quanto dici?

Dam. Arrossirai,
Quando in prova i tuoi detti ascolterai.
Cleonimo si chiami.

Are. Cleonimo!

Dam. Il suo nome
Già il cor ti gela in seno.

Are. Il nome d'un ingrato,
Se quanto dici attesta,
Nel cor pietà, non già timor mi desta.

SCENA IX.

CLEONIMO, che viene in tempo da sentire, quanto di lui dice *AREO*, e detti.

Cleo. **D'** ingrato non tacciarmi.
Sai, che il publico bene
Al privato precede. Io deggio il vero
Alfine palesar. Quanto depose
Contro te Damagete, ai Numi il
giuro,
Tu il confidasti a me.

SCENE

Are. Mit was für Zeugen willst du mich denn überführen.

Dam. Du wirst durch selbige nicht schlecht betroffen seyn.

Ruft den Cleonimus nur ungesäumt herein.

Are. Wie? Den Cleonimus?

Dam. Ja. Macht es dir schon Plage,
Da ich jetzt nur von ihm den bloßen Nahmen
sage.

Are. Wenn der Verräther diß von mir behaupten
kann,

Hör ich ihn statt der Furcht, nur mit Erbarmung an.

Neunter Auftritt.

Cleonimus kommt, daß er noch hören kann, was Areus von ihm sagt.

Die Vorigen.

Cleo. **S** die Verrätherey ist mir nur angelogen.
Das allgemeine Wohl wird einigem vorgezogen.

Jetzt mach ich den Verlauf der Sachen offenbahr.
Was Damagetes sagt, ist allerdings wahr.
Du hast es mir vertraut, ich rufe Gott zum Zeugen.

Behn



SCENA X.

ARCHIDAMIA, che anch' essa viene alquanto avanti, seguita da un Prigioniero Epirota, e detti.

Arch. Taci, spergiuro. (a Cleo.)
 Consolati, Signor. (ad Areo.)

Popolo ascolta:

Della patria l'amor, del sangue i moti
 Ha vinti nel mio cor. Nel mio germano

Eccovi un nuovo traditore.

Cleo. Ah indegna!
 Io traditore?

Arch. Eh taci.
 La scellerata accusa
 Di Damagete è un opra tua.

Cleo. Mentisci.

Arch. Mira, e trema. La rende
 (gli mostra una lettera.)

Palesa questo foglio,

Che tu a Pirro scrivevi. Eccoti il messo.

(accenna il prigioniero Epirota.)

Che

Zehnter Auftritt.

Archidamia kommt auch etwas eher, nebst einen Epirischen Gefangenen.
 Die Vorigen.

Arch. **D**u Meineydiger, fang einmahl an zu schweigen.

(Zum Cleonimus)

Befriedge dich, mein Herr. (Zum Areus.)
 Das Volk geb mir Gehör.

Mein Herz empfindet nichts vor mein Geblüte mehr.

Das Vaterland geht vor, wenn mans aufrichtig liebet.

Mein Bruder hat aufs neu Verrätherey verübet.

Cleo. Was? Ich Verrätherey?

Arch. Schweig. Hättst du nicht gethan,
 So klagte Damaget nicht seinen König an.

Cleo. Du lügst.

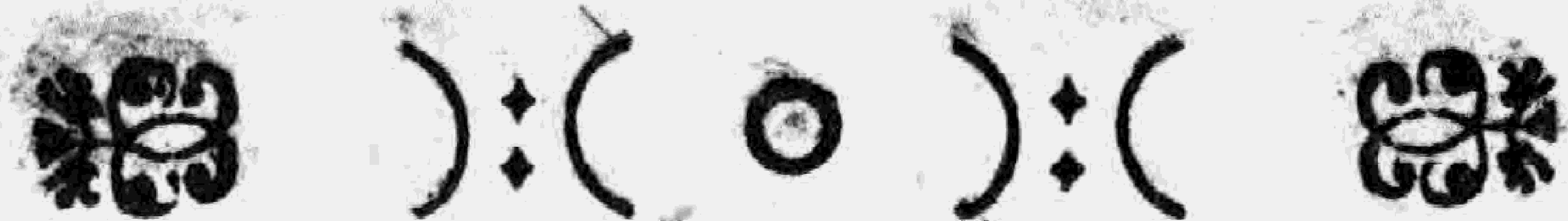
Arch. Sieh, und erschrick!

(Sie weist ihm einen Brief.)

Diß Blatt muß dich bezwingen,
 Das du dem Pyrrhus schriebst. Der Bothe sollt es bringen.

(Sie weist auf den Epirischen Gefangenen.)

Ich



Che lo dovea recar. Da me sorpreso
Fu nel partire.

Cleo. (Or son perduto.)

Arch. A voi

Efori eccelsi il foglio reo consegno.

(*consegna il foglio agli Efori.*)

Confesso, che in quest'atto,
Sento il cor di germana,
Che l'intiera vittoria mi contrasta.
Ma son figlia di Sparta, e tanto basta.

C O R O.

Mora l'iniquo, mora.

Vogliam veder punito

Un empio, un traditor.

Cleo. Sì, morirò; ma prima

Tu che l'origin sei

Di tutti i mali miei, empia morrai.

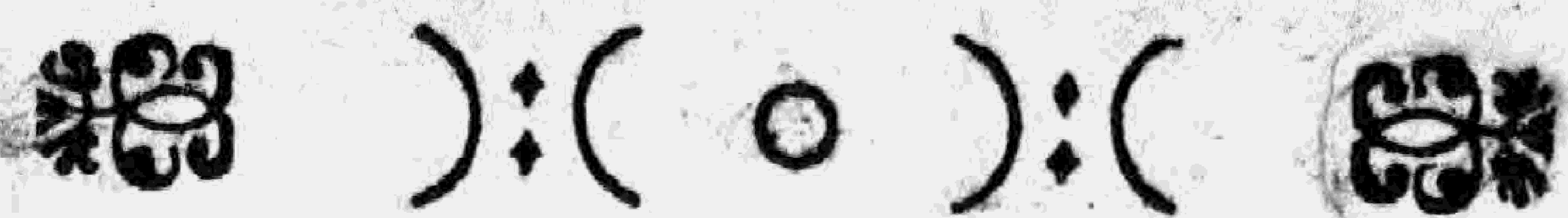
(*snuda il ferro, e va per investire
Archidamia.*)

Arch. Ahime!

Dam. Numi!

Are. Crudel!

SCE



Ich hab ihn noch ertappt, eh er sich fort gemacht.
Cleo. (Nun ist es mit mir aus.)

Arch. Euch ist es zgedacht,

Euch hohen Herrn des Raths.

(*Sie giebt den Brief den Aufsehern.*)

Ich muß es zwar gestehen,

Es will mir diese That, als Schwester, nahe gehen.

Doch Sparta siehet mich vor ihre Tochter an,

Und also ist es klar, daß ichs nicht ändern kann.

Chor.

Es sterbe dieser Ubelthäter!

So einen schändlichen Verräther

Verlangen wir bestraft zu sehn.

Cleo. Wenn es nicht anders ist, so sterb ich, ja, allein
Du, die du Ursach bist, sollst mein Gefährte
seyn.

(*Er zieht den Degen aus, und geht auf
die Archidamia los.*)

Arch. Ach!

Dam. Götter.

Are. Grausamer!

Letzter

SCENA ULTIMA.

Tutti.

ACROTATO, che giunge in tempo da trattene-
nere il colpo a CLEONIMO.

Acro. Ferma: che fai?

Ma non sei fazio ancora

D'ammassar tante colpe, e tanti eccessi?

Cleo. Nò, che la vita io vò finir con essi.

Are. Anima scellerata!

Ribelle e traditor sei reo di morte,

Io m'interpongo, e Sparta

La vita ti concede;

Tu mi trami un inganno per mercede.

Penso di nuovo a sollevarti al trono;

Tu deposto mi vuoi. M'oppongo al
figlio,

Che brama Euristene,

Per donarla al tuo affetto;

E tu mi rendi il figlio mio sospetto.

Inganni Damagete.

A opprimerci cospiri

Col Re d'Epiro. In questa curia istessa

Uccider tenti la germana. E come,

Reo

Letzter Auftritt.

A E E E.

Acrotatus kommt gleich, daß er den Cleo-
nimus abhalten kann.

Acro. Halt ein! Was willst du machen?
Hast du, verruchter Mensch, mit laster-
haften Sachen

Dich noch nicht überhäuft?

Cleo. Nein, ich leg sie nicht ab,

Ich nehme selbige vielmehr mit mir ins Grab.

Are. O du verdammter Mensch! Du lagst bereits
in Ketten,

Und gleichwohl sucht ich den Rebelle noch zu retten,
Und auf mein Bitten ward das Leben dir
geschenkt.

Zum Dancke hast du mich mit Trug und List ge-
fränckt.

Ich suchte dich aufs neu zum König zu ernennen,
Du hättest es gern gesehn, wenn du mich stürzen
können.

Ich nehme meinem Sohn die Braut, und
geb sie dir,

Und du verschwärzest ihn aufs schimpflichste
bey mir.

Du hintergehst auch den Damaget mit Lügen,
Und ruffst den Pyrrhus an, daß er uns soll be-
kriegen.

Sogar das Rathhaus soll vor dich nicht heilig seyn,
Und willst dasselbe durch der Schwester Tod
entweyhn.

E

Sollst



Reo di tanti delitti, al nostro aspetto
Lacerar non ti senti il cor nel petto?

Cleo. L'odio tenace, che ho per te, mi fece
Cessare ogni rimorso.

Non spero più soccorso,
Ne 'l chiedo, non lo bramo, e son con-
tento

Col finir della vita,
Che questa Scena mia resti finita.

(*parte furioso.*)

Are. Seguite il disperato. (*alle Guardie.*)

C O R O.

Mora l'iniquo, mora.
Vogliamo veder punito
Un empio, un traditor.

Are. Udite, Amici: Uguale
A tante colpe sue, non v'è la pena.
Il pensier di punirlo
Lasciamolo agli Dei.
Noi dobbiamo a costei
(*accennando Archidamia.*)
Di nuovo la salute.
Si premj almen così la sua virtute.

C O R O.



Sollst du nun, sage mir, bey solchen Frevelthaten,
Nicht in die äußerste Verzweiflung gerathen?

Cleo. Der bittere Haß, den ich allzeit vor dich gehegt,
Macht, daß nun keine Reu in meinem Herzen
schlägt.

Ich hoff und wünsche nichts, als daß mein Ange-
dencken

Sich mög in kurzer Zeit mit mir zugleich versen-
cken.

(*Gehet in voller Wuth ab.*)

Are. Folgt dem Verzweifelten!
(*Zur Wache.*)

Chor.

Es sterbe dieser Uebelthäter!
So einen schändlichen Verräther
Verlangen wir bestraft zu sehn.

Are. Ihr Freunde, hört mich an:
Da man den Bösewicht nicht gnug bestrafen
kann,
So dächt ich, käme man am besten aus der
Sache,
Man überließ ihn blos der Götter ihrer Ra-
che.
Und da uns diese hier aufs neu errettet hat,
(*Er weist auf die Archidamia*)
So leb er immerhin an unsers Dankes
statt.

2

Chor.

C O R O.

Che viva il reo, ma viva
Lungi dal suol natio;
E la sua vita ascriva
A lei che ci salvò.

Arch. Perdonami, Signor: Questa mercede
Per me non è bastante.

Are. Lo so; la man del figlio

Acro. Aspetta; ancora
Del suo german vi resta
Un inganno a scoprire. Ei mi deluse.
Sperar mi fece un suo rifiuto. A lei
Disse, ch'io la bramava. A te, che
pronto

Ero a ubbidirti. Infrante
Creder fece al mio bene
Le dolci mie catene; E alfin scoperto
D'un giro sì nefando
Afferì, che lo fè per tuo comando.

Are. Nò; Cenno mio non fu. Mio cenno
e adesso,

Che tu la man di sposo
Porga ad Archidamia.

Eur. (Che duol!)

Dam.

Chor.

Wir schencken ihm hiermit das Leben,
Nur muß er sich von uns begeben,
Er ist des Vaterlands nicht werth.
Und diß geschieht aus wahrer Liebe
Vor die, aus deren edlem Triebe,
Uns unsre Rettung widerfährt.

Arch. Verzeihe mir, o Herr, der Lohn ist mir zu klein.

Are. Ganz recht, des Sohnes Hand wird aber etwas
seyn

Acro. Verzieh; Ich muß zuvor noch ein Verbrechen sagen.
Womit ihr Bruder uns gesonnen war zu plagen.
Mir hat er weiß gemacht, sie schlug auf sein Be-
mühn.

Die Heyrath mit mir aus, denn darum bat ich ihn.
Ihr, daß sie auf mein Herz sich Rechnung ma-
chen sollte,

Dir, daß ich deinem Winck mit Freuden folgen
wollte.

Und meiner Liebsten hat er fälschlich hinterbracht,
Sie würde nur von mir betrogen und veracht.
Und da er seine List zuletzt entdeckt gesehen,
Sagt er, diß alles sey auf dein Geheiß gesche-
hen.

Are. Nein! aber mein Befehl sey jetzt von dir er-
kannt,

Gib Archidamien sofort die Bräutigams Hand.

Eur. (O welch ein Schmerz!)



Dam. (Che pena!)

Are. Risolviti.

Acro. Ma Padre

Are. Io non so più frenar gli sdegni miei.
Offri la mano alle catene, ò a lei.

Acro. Ubbidisco al comando
Del Re, del Padre mio.
Custodi, ecco la man. Mio bene, addio.
(*ad Euristene.*)

Arch. Acrotato, t'arresta.

Perdonami, Signor, tu ancor non sai
La mercè, che desio. Di me, gran
tempo

E' già, che vive Damagete amante.

All'amor suo costante

Vò consacrare il mio

Vago di libertà genio natio.

Rendi, mio Re, felici

Quei, che fidi ti son. Stringi quei nodi

Che amor di già formò. Sia del tuo
figlio

La bella Euristene. E' a lui dovuta

Per

Dam. (O Pein!)

Are. Du must dich gleich entschließen.

Acro. Ach Vater

Are. Bald werd ich mich nicht zu halten wissen.
Gleich gib ihr deine Hand, sonst kommen Fes-
seln dran.

Acro. Mein Vater, und mein Herr, das ist gar bald
gethan,
Soldaten! nehmt die Hand. Leb wohl, mein
liebstes Herze!

(*Zur Euristene.*)

Arch. Bleib hier, Acrotatus! Ergieb dich nicht dem
Schmerze.

Verzeihe mir, o Herr, du weißt noch lange
nicht,

Auf was für einen Lohn ich meinen Sinn
gericht.

Mich liebet Damaget schon seit geraumen
Zeiten,

Und ich will seinem Wunsch nicht länger wi-
derstreiten.

Mein König! mache doch diejenigen ver-
gnügt,

Bey denen wahre Treu vor dich im Herzen
liegt.

Die Liebe knüpft diß Band. Darum laß
Euristenen

Nunmehr deinen Sohn mit ihrer Liebe krö-
nen.

Per tanta fedeltà. Saggio assicura
La tua pace, e l'altrui. Son io, che
prega,
Archidamia lo chiede;
Questa dell'opre mie sia la mercede.

Are. Oh generosa!

Dam. Oh illustre Donna!

Eur. Ah quale
Hai tu pietà degl'infelici!

Acro. E come intendesti la pena del mio core,
Tu, che sinor non intendesti amore?

Are. Facciasi il tuo voler. Sia del mio figlio
Sposa Euristene. Damagete sia
Premio di te, che d'ogni premio sei,
D'ogni lode maggiore. E perche resti
Salvato in qualche guisa
L'impegno del mio dono,
Venga il tuo sposo, mio compagno al
trono.

(*va in trono con Damagete.*)

CORO.

Er hat sie sich verdient, durch wunderfeltne
Treu.
Bring uns zu unsrer Ruh, und mache deine
neu.
Ich bin es, die es wagt, sich solches auszubit-
ten,
Diß ist mein Lohn und Preis, den hab ich
mir erstritten.

Are. O Großmuth!

Dam. Edle Frau!

Eur. O welch ein gütes Herz!

Acro. Sag, wie erkennst du den ungemeinen
Schmerz,
Der mich bisher geplagt, und wußtest nichts
von Liebe?

Are. Wohl! ich billige nunmehr eure Triebe.
Ich gebe meinem Sohn jetzt Euristenens
Hand.
Und dir sey Damaget zum Preise zuerkant.
Ob wir gleich allerseits mit Ueberzeugung sa-
gen,
Daß du noch größere verdienst davon zu
tragen.
Und daß ich auch mein Wort in etwas hal-
ten kann,
So nehm ich deinen Schatz zum Mit-Regen-
ten an.

(*Er steigt mit dem Damagetes auf
den Thron.*)

£ 5

Chor.



C O R O.

Di Persa ornato il crine,
 Di focco armato il piede,
 Scendi, e le sagre tede
 Reca, Imeneo, con te.

Vieni. Ai Reali Amanti,
 Che sospirar sinora;
 La lunga tua dimora
 Soffribile non è.

F I N E
DELL' OPERA.



LICEN



Chor.

Komm, Hymen, zier dein Haupt und
 Haar mit Majoran,
 Und leg den Füßen nun die gelben
 Socken an.

Komm, und vergiß auch nicht die
 Fackel und den Schleyer.

Du mußt nach heißer Seufzer Pein,
 Die Hohen Paare nun erfreun,
 Erquick ihr lechzend Herz nach aus-
 gestandnem Feuer.

Ende
des Singe - Spiels.



Abschied.

LICENZA.

Che tardi Semideo? Non è di Sparta
 Questa la reggia. In quella,
 Per comparir più bella,
 Mirammo la virtù dal vizio opposto
 Insidiata. In questa
 Sicura la virtù, bella è col vanto
 Di non vedersi mai gli estremi accanto.
 Un contrastato amore
 In quella fu dolore. In questa è pace
 Un dolce amor giocondo,
 Cura del Ciel, felicità del mondo.
 T'affretta. Non tardar. D'ogni tua brama
 Ecco la meta sospirata. Stringi
 I Regj augusti nodi. Unisci insieme
 L'alme più eccelse degli augusti eroi.
 Stringile insieme, e poi
 Vanné superbo dove
 La gloria ti conduce
 Il tuo bel nome a rivestir di luce.

Abschied.

Sorauß wart Hymen noch? Komm eiligst,
 und erschein,
 Du wirst hier mit mehr Lust, als vor
 in Sparta seyn.
 Denn war gleich Tugend da, so war sie unter
 drücket,
 Weil man das Laster stets an ihrer Seit erblicket.
 Hier aber wohnet sie in größter Sicherheit,
 Und weiß, daß ihr kein Feind den Vorzug widera
 streit.
 Dort stammte Schmerz und Pein aus stets gea
 kränckter Liebe,
 Hier schafft der Himmel selbst froh und beglückte
 Triebe.
 Drum mache, daß sich auch, da nun dein Wunsch
 erfüllt,
 Der Hohen Liebenden Verlangen liebreich stillt.
 Bereinige mit Lust die großen Helden-Seelen,
 Auch deinen reichsten Schwaz must du hier nicht
 verheelen.
 Jetzt bilde dir sehr viel auf die Berrichtung ein,
 Hernach laß anderwärts dir neuen Beyrauch
 streun.



Và pur che fastoso
 Andar tu potrai,
 Che in terra non hai
 Più nobili oggetti,
 Più teneri affetti,
 Più rara beltà.

Le Spose han fu i lumi
 La fede dei Numi;
 Gli Amanti han sul ciglio
 Valore, e consiglio,
 E tutti han sul core
 Grandezza, e pietà.



Dalla Stamperia Regia per la Vedova Stössel.



Du kannst dich vor recht glücklich
 schätzen,
 Und selbst an dieser Gluth ergötzen,
 Die nirgends ihres gleichen führt.
 Du findest die allerschönsten Augen,
 Die vor die Götter selber taugen.
 Du findest Muth, und auch Ver-
 stand,
 Und beides wird so angewandt,
 Daß man bey all und jeden Thaten so
 Frömmigkeit, als Großmuth spürt.



Gedruckt bey der verwitt. Königl. Hofbuchdr. Stößeln.